bimestrale,
spedizione in abbonamento postale
gruppo IV

ISSN 0390-6736

IL MONTANARO d'Italia

rivista dell'unione nazionale comuni comunità ed enti montani

monti e boschi

ecologia e tecnica applicata alle foreste e alla protezione della natura

3 GRUPPO GIORNALISTICO EDAGRICOLE
n. 3 - maggio-giugno 1980

Per - Q - 56

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Per.
d
67
1980

IL MONTANARO d'Italia
rivista dell'unione nazionale comuni comunità ed enti montani

monti e boschi

ecologia e tecnica applicata alle foreste e alla protezione della natura

ANNO XXXI
N. 3 - MAGGIO-GIUGNO 1980

BIBLIOTECA DI TORINO

EDITORIALE
5 Convocato il IX Congresso dell'UNCEM

ATTUALITÀ
9 Stato, Regioni ed Enti locali per la programmazione
13 Dieci anni di Regioni
Ferdinand Willait 15 L'automazione dei servizi nei Comuni della provincia di Bolzano
Francesco Ghirelli 18 Una nuova politica per lo sviluppo dell'agricoltura montana

COMUNITÀ MONTANE
26 Progetti speciali regionali per la montagna
29 Assegnati i fondi 1980-81 alle Comunità dell'Emilia
Nello Aste 31 Il bilancio 1980 del comprensorio della Vallagarina

ECOLOGIA E TECNICA
Luciano Falcini - Mario Intropido - Marco Bisiach 53 Nuove acquisizioni sull'ipovirulenza di *Endothia parasitica* e implicazioni relative alla lotta biologica contro il cancro del castagno
Fabio Clauser - Giovanni Potena 61 Applicazione del campionamento a lista nella variante PPS (Probability Proportional to Size) per la revisione di un piano di assestamento
Germano Gambi 67 Convegno della Società botanica italiana sull'utilizzazione dei cedui
Giulio Vinciguerra 69 Primi risultati della sperimentazione sull'utilizzazione dei boschi cedui

LEGISLAZIONE STATALE
71 Competenze alle Comunità montane in materia di inquinamento delle acque

LEGISLAZIONE REGIONALE
(a cura di Giuseppe Piazzoni)
74 Comunità montane e U.S.L. in Umbria
78 Seicento milioni annui alle Comunità montane venete e a quelle abruzzesi

79 **NOTIZIE DALL'INDUSTRIA**

In copertina:
I montanari si preparano ad accogliere amichevolmente campeggiatori e turisti: chiedono loro che la natura sia rispettata e conservata.
(*Nella foto di Enrico Casati: S. Caterina Valfurva*)

Direttore responsabile:
GIUSEPPE PIAZZONI

Comitato di redazione:
dr. Edoardo Martinengo, Presidente dell'UNCEM, dr. comm. Ivano Pompei, Presidente Commissione tecnico-legislativa, on. prof. Gabriele Sbarina, on. Giuseppe Angelini, prof. Pietro Aloisi, sen. Ubaldo Lopardi, dr. Michele Conti, dr. Karl Oberhauser, geom. Angelo Santori, Capi-gruppo Consiglio nazionale, comm. Giuseppe Piazzoni Segretario generale.

Comitato Scientifico:
prof. Alberto Abrami - on. ing. Guido Alborghetti - prof. Umberto Bagnaresi - prof. Marco Bisiach - prof. Piero Calandra - prof. Camillo Castellani - prof. Gian Giacomo Dell'Angelo - prof. Gian Candido De Martin - prof. Ervedo Giordano - prof. Giorgio Lombardi - prof. Emilio Romagnoli.

I collaboratori sono invitati a indirizzare tutto il materiale redazionale alla direzione della rivista: 00185 Roma, viale Castro Pretorio 116. Gli articoli, su cartelle da 34 righe di 60 battute, vanno spediti in duplice copia possibilmente corredati di fotografie, bibliografia e di un riassunto di 20 righe tradotto anche in lingua inglese.
Coloro che desiderano estratti dei lavori presentati sono pregati di farne richiesta all'atto dell'invio.

GRUPPO GIORNALISTICO EDAGRICOLE

editore: Gruppo Giornalistico Edagricole S.r.l. - direzione e redazione: UNCEM, Viale Castro Pretorio, 116 - 00185 Roma - tel. 464.683-465.122 - amministrazione: Gruppo Giornalistico Edagricole - 40139 Bologna - Via Emilia Levante, 31 - tel. 492.211 (10 linee) - Casella Postale 2157-2158 - Conto Corrente Postale 366401 - telex: 510336 EDAGRI - telegrammi: TLX Bologna EDAGRI - filiale di Roma: 00187 Roma - Via Boncompagni, 73 - tel. 461.098-475.1240 - ufficio di Milano: 20133 Milano - Via Bronzino, 14 - tel. 222.840-222.864 - Abbonamenti - Italia: Abbonamento annuo L. 15.000; biennale L. 28.000 - Un fascicolo L. 2.500 - Numeri arretrati: il doppio (IVA assolta dall'Editore). Estero: Abbonamento annuo L. 20.000 - Recapito aereo: sopratassa L. 8.000 - Annate arretrate L. 20.000.

© 1980, Edagricole - Proprietà letteraria riservata.

Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 4516, in data 13 gennaio 1977.
Officine Grafiche Calderini - Via Emilia 14, 40064 Ozzano (Bologna).
Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%.

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in nessun modo o forma, sia essa elettronica, elettrostatica, fotocopia, ciclostile, senza il permesso scritto dell'Editore.

SUMMARY

EDITORIAL
5 The ninth Congress of the UNCEM is convoked

TOPICS
9 State, Regions and Local Administrations and the planing. The final document about the survey of the Parliament Committee. The role of the UNCEM
13 Ten years of life of the Regions.
15 Ferdinand Willait - Automation of the services in the communes of the province of Bolzano
18 Francesco Ghirelli - A new policy for the development of the alpine agriculture. Proposals of the PCI

HIGHLAND DISTRICTS
26 Special regional projects for the mountains
29 Allocation of the funds 1980-81 to the highland districts of Emilia
31 Nello Aste - The budget 1980 for the district Vallagarina

ECOLOGY AND TECHNIQUE
53 Luciano Falcini, Mario Intropido, Marco Bisiach - Recent research on hypovirulence of endothia parasitica and the implications in relation to the biological control of ches nut blight
61 Fabio Clauser and Giovanni Potena - The use of a random sampling of PPS type (Probability Proportional to Size) for the review of a bed plan
67 Germano Gambi - Meeting of the italian botanic society about the utilisation of the coppice
69 Giulio Vinciguerra - The first results of the experimentations about the utilisation of the coppice

STATE LAWS
71 Competences to the highland districts in matter of water-pollution

REGIONAL LAWS
(*under the care of Giuseppe Piazzoni*)
74 Highland districts and USL in Umbria
78 600 millions of lires for each year to the highland districts of Veneto and Abruzzo

79 **NEWS FROM THE INDUSTRY**

INHALTSANGABE

LEITARTIKEL
5 Der 9. Nationalkongress der UNCEM wird einberuft

AKTUALITÄT
9 Staat, Regionen und Lokalverwaltungen und die Planung. Das Schlussdokument ueber die Nachforschung der parlamentarischen Kommission. Der Beitrag von UNCEM
13 Zehn Jahre Leben der Regionen
15 Ferdinand Willait - Leistungsautomatisierung in den Gemeinden der Provinz Bozen
18 Francesco Ghirelli - Eine neue Politik für die Entwicklung der Berglandwirtschaft. Vorschläge der KPI

BERGGEMEINDEN
26 Regional Sonderpläne für die Berggebiete
29 Zuteilung der Geldmittel 1980-81 für die Berggemeinden von Emilia
31 Nello Aste - Die Bilans für das Jahr 1980 des Gebietes von Vallagarina

ÖKOLOGIE UND TECHNIK
53 Luciano Falcini, Mario Intropido, Marco Bisiach - Neue Kenntnisse über die Hypovirulenz von Endothia Parasitica und deren Folgen im Bereich des biologischen Kampfes gegen den Kastanienkrebs
61 Fabio Clauser und Giovanni Potena - Anwendung von «Random-Sampling» in der Variante PPS (Probability Proportional to Size), um einen Strukturierungsplan zu ueberprüfen
67 Germano Gambi - Tagung der Italienischen Botanischen Gesellschaft ueber die Ausnützung des Schlagwaldes
69 Giulio Vinciguerra - Erste Ergebnisse der Versuchsausnützung der Schlagwälder

STAATSGESETZGEBUNG
71 Kompetenz der Berggemeinden im Bereich von Wasserverschmützung

REGIONALGESETZGEBUNG
(*von Giuseppe Piazzoni*)
74 Berggemeinden und USL in Umbrien
78 600 Millionen Lire für die Berggemeinden in Veneto und in Abruzzo

79 **NACHRICHTEN AUS DER INDUSTRIE**

SOMMAIRE

EDITORIAL
5 Convoqué le 9ième Congrès national de l'UNCEM

ACTUALITE
9 Etat, Régions et Pouvoirs locaux pour la programmation. Le document conclusif sur l'enquête cognitive de la Commission parlementaire. L'apport de l'UNCEM
13 Dix ans de Régions
15 Ferdinand Willait - Automation des services dans les Communes de la province de Bolzano
18 Francesco Ghirelli - Une nouvelle politique pour le développement de l'agriculture en montagne. Les propositions du PCI

COMMUNAUTES DE MONTAGNE
26 Projets speciaux régionaux pour la montagne
29 En Emilie-Romagne alloués les fonds 1980-81
31 Nello Aste - Le budget 1980 de la zone de programmation de la Vallagarina

ECOLOGIE ET TECHNIQUE
53 Luciano Falcini, Mario Intropido, Marco Bisiach - Les nouvelles acquisitions sur l'hypovirulence de Endothia Parasitica et les implications relatives à la lutte biologique contre le chancre du châtaignier
61 Fabio Clauser et Giovanni Potena - Application de l'échantillonnage à liste dans la variante PPS (Probability Proportional to Size) pour la révision d'un plan d'aménagement
67 Germano Gambi - Congrès de la Société botanique italienne sur les utilisations des taillis
69 Giulio Vinciguerra - Les premiers résultats de l'expérimentation sur l'utilisation des taillis

LEGISLATION NATIONALE
71 Compétence aux Communautés de montagne en matière de pollution des eaux

LEGISLATION REGIONALE
(*Articles de M. Giuseppe Piazzoni*)
74 Communautés de montagne et USL (Unités Sanitaires Locales) en Ombrie
78 600 millions par an aux Communautés de montagne dans les Régions Vénétie et Abruzzes

79 **NOUVELLES DE L'INDUSTRIE**

Convocato il IX Congresso dell'UNCEM

Il Consiglio nazionale dell'UNCEM riunito a Roma il 15 maggio, all'indomani dell'avvenuta presentazione delle liste per il rinnovo delle amministrazioni comunali, provinciali e regionali, ha deciso la convocazione del IX Congresso nazionale ed ha stabilito di celebrarlo a Bologna dal 4 al 6 dicembre 1980.

La tempestiva decisione del Consiglio nazionale vuole essere oltre che un adempimento statutario un cordiale invito a tutti i Comuni ed Enti associati a «pensare» fin d'ora al Congresso, approfondendo l'esame dei problemi che sono all'attenzione degli Enti locali, in particolare delle Comunità montane, in modo che il Congresso possa trarre conclusioni da un dibattito ampio e articolato che abbia impegnato in precedenza, e nella stessa sede congressuale, ovviamente, tutti gli amministratori degli Enti locali.

La scelta della città di Bologna quale sede congressuale è stata oggetto di approfondito esame. I congressi dell'UNCEM, salvo gli ultimi due, celebrati a Firenze nel 1970 e nel 1975, si sono sempre svolti a Roma. Le assemblee nazionali, convocate nel 1973 e nel 1978, si sono invece svolte a Riva del Garda e a Torino, città quest'ultima che da molti anni richiama gli amministratori nel tradizionale «convegno della montagna». Quest'anno ci troveremo a Bologna, città capoluogo di una Regione nella quale le Comunità montane hanno egregiamente operato; la stessa città è compresa in piccola parte in una Comunità montana.

L'incontro più importante nella vita dell'Unione — il congresso che ogni cinque anni discute e decide il programma di attività ed elegge gli organi direttivi dell'UNCEM — si è preferito convocarlo anziché a Roma capitale in un capoluogo regionale, anche a significare l'impegno che sempre più lega l'attività degli Enti locali, in particolare delle Comunità montane, alle regioni.

L'esperienza avutasi ormai da un decennio in sede regionale farà da sfondo al dibattito sulla riforma degli Enti locali che appunto dopo la costituzione delle regioni si rende indispensabile per dare al nostro Paese quell'assetto istituzionale che la Costituzione ha chiaramente indicato fin dal 1948. E non v'è dubbio che questo tema sarà «centrale» per il prossimo congresso, anche se non si trascureranno temi specifici dello sviluppo economico e sociale dei territori montani e della difesa fisica di quei territori.

Già nel Consiglio nazionale del 31 gennaio di quest'anno il Presidente Martinengo ha indicato le linee della strategia dell'UNCEM per gli anni 80, tesa ad inserire nel modo più compiuto le Comunità montane — istituite dalla legge 1102 del dicembre 1971 e giunte al termine di questa legislatura nella completezza della loro operatività su tutto il territorio nazionale — nell'ordinamento dei poteri pubblici. Il Consiglio nazionale ha dato alcune indicazioni atte ad intervenire tempestivamente, nel momento stesso in cui al Senato era stata avviata la discussione della riforma degli Enti locali e la Camera aveva iniziato la discussione sulla riforma della finanza locale. Le vicende politiche degli scorsi mesi hanno fatto passare in secondo piano, purtroppo, questi temi e il Parlamento, dopo la sospensione dei lavori per la crisi di governo, ha avuto altri temi da trattare ed ora, a campagna elettorale in corso, né la riforma e nemmeno problemi più modesti e specifici quali le incompatabilità per gli amministratori, che pure erano state poste all'ordine del giorno delle Camere, hanno trovato soluzione.

Gli orientamenti dell'UNCEM su questi problemi, per quanto noti e largamente univoci, devono essere ulteriormente approfonditi per portare nella naturale e solenne sede congressuale ad un dibattito ampio e franco sia con le forze politiche che con i legislatori ed i governanti che devono essere indotti a trovare la soluzione della riforma degli Enti locali in tempi brevi evitando di continuare nelle incertezze e nei rinvii.

Il dibattito deve svolgersi quindi in ogni sede, dal Consiglio comunale a quello comunitario e provinciale, ove sono presenti amministratori che hanno ben chiara la visione dei problemi e la ferma volontà di avviarli a soluzione.

Il Congresso, come stabilisce lo statuto, sarà preceduto e seguito dalle assemblee delle Delegazioni regionali. Auspichiamo sin d'ora che tutte le Delegazioni possano convocare le assemblee prima del Congresso, per mobilitare gli amministratori — e molti saranno i nuovi eletti — in un dibattito che tratterà temi importanti e attuali in sede regionale, ove si legifera e si programmano gli interventi per la montagna, ma che dovrà anche essere indirizzato ai temi più generali e nazionali che attengono alla vita stessa degli Enti locali in questi difficili anni '80.

Le pagine di questa rivista sono aperte a tutti coloro che vorranno dare un contributo all'approfondimento di questa vasta tematica. Già alcuni articoli sono pubblicati in questo numero, altri lo saranno nei due prossimi numeri che usciranno prima della data del Congresso nazionale.

L'augurio è che l'impegno di tutti contribuisca, con sereno e ampio dibattito, a dare per l'azione futura dell'UNCEM quelle chiare indicazioni che da sempre sanno esprimere i montanari.

Stato, Regioni ed Enti locali per la programmazione

Il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva della Commissione parlamentare. L'apporto dell'UNCEM.

La commissione parlamentare per le questioni regionali, presieduta dal sen. Modica, ha approvato il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sui rapporti tra gli organi centrali dello stato, le regioni e gli enti locali ai fini della programmazione.

L'indagine, condotta dalla commissione sulla base di un questionario, predisposto dall'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, sottoposto anche dai rappresentanti regionali, si è snodata attraverso dieci sedute: quattro sedute sono state dedicate alle audizioni dei rappresentanti delle regioni a statuto ordinario, ed una a quelli delle regioni e province a statuto speciale. In altre tre sedute sono stati raccolti i contributi delle associazioni nazionali degli enti locali (Anci-Upi-Uncem), nonché del ministro per la funzione pubblica e di quello per il bilancio e la programmazione economica; due sedute sono state dedicate a discutere in commissione il documento finale, dopo un nuovo incontro dell'ufficio di presidenza con i rappresentanti delle regioni.

L'incontro delle rappresentanze dell'ANCI e dell'UNCEM è avvenuto alla Camera il 13 dicembre 1979. L'UNCEM era rappresentata dal Presidente Martinengo, dal vicepresidente Gonzi e dal Segretario generale Piazzoni.

Stralciamo dal resoconto parlamentare una breve cronaca dell'incontro.

* * *

Il deputato Vernola illustra un promemoria dell'ANCI, espressivo dell'unanimità di vedute sui punti generali mentre non rispecchia tutte le differenziazioni che si sono venute a creare su taluni aspetti specifici, con particolare riguardo all'ente intermedio e alla partecipazione degli enti locali alla programmazione di livello nazionale. Il primo punto del promemoria riguarda i rapporti con lo Stato centrale, in ordine al quale si rivendica un dialogo diretto dei Comuni su temi di portata generale, sia con il Governo che con il Parlamento e le sue Commissioni, che rischiano, magari inconsapevolmente, di ledere le autonomie.

In tema di finanza locale l'Anci stima che se le recenti leggi di efficacia annuale abbiano rimediato ad alcuni più gravi meccanismi produttivi di guasti per i Comuni ora occorre una riforma della finanza locale in connessione con il riordinamento delle funzioni previsto nella legge di riforma delle autonomie. Lamenta in proposito come l'attribuzione di funzioni disposta dal decreto del Presidente della Repubblica 616 non sia stata accompagnata dall'attribuzione di mezzi finanziari propri. Il riordinamento finanziario deve essere quindi rivolto a contrastare le tendenze all'aumento delle sperequazioni, a responsabilizzare l'ente locale nella politica dell'entrata e della spesa, a raccordare le autonomie locali all'azione programmatoria delle Regioni, che deve svolgersi in stretto contatto con gli enti locali, così come deve farsi più stringente l'intreccio tra finanza locale e regionale soprattutto per la parte relativa agli investimenti. Circa le relazioni istituzionali con le Regioni, sottolineato il rilievo paritario in tutti i rapporti, ritiene che tale paritarietà debba diventare fatto reale e non solo mera affermazione di principio, soddisfatta, come per lo più avviene, mediante mere consultazioni di rilevanza formale che non implichino partecipazione alle scelte. Lamenta quindi come il ricorso alla delega anziché normale sia stato eccezionale, dichiara di non considerare valida l'argomentazione che detta inattuazione dipenda dall'attesa della riforma delle autonomie e dalla raggiunta normalizzazione finanziaria ed organizzativa degli enti locali, in quanto, al contrario, proprio l'uso normale della delega può favorire processi di riforma. Circa il nuovo ordinamento istituzionale è urgente il varo della legge sulle autonomie, la quale deve escludere dall'area della legislazione regionale le scelte di ordinamento e di dislocazione delle funzioni tra i diversi livelli di governo, occorrendo in proposito precise indicazioni di principio da parte dello Stato. Circa l'ente intermedio, a parte la posizione repubblicana, ci si sta orientando su un unico livello basato sull'elezione diretta e su funzioni prevalentemente programmatorie e di gestione di servizi legati alle funzioni programmatorie. Occorre inoltre un decentramento decisionale per i grandi centri e nuove forme di aggregazione intercomunale che consentano di gestire servizi di area vasta con la esclusione

di ogni forma associativa coattiva. Conclude accennando all'esigenza di un sistema informativo posto al servizio della programmazione, ove ogni livello di rappresentanza territoriale possa dare il suo apporto in stretto raccordo con le politiche e le azioni degli altri livelli.

Il Presidente Modica chiarisce le ragioni alla base dell'audizione contestuale dell'ANCI e dell'UNCEM, vedendosi le Comunità montane come proiezione delle funzioni comunali, in quanto la funzione programmatoria dovrebbe dimensionarsi in relazione al ruolo dell'ente intermedio.

Il Presidente Martinengo, premessa la sua adesione quasi completa alla presentazione dei problemi fatta dall'ANCI, afferma che le Comunità Montane rappresentano una delle poche esperienze reali di programmazione, onde esse guardano con serenità alle prospettive di riforma. Quanto ai rapporti con le Regioni il discorso non appare del tutto idilliaco in quanto le previste delimitazioni delle zone dovevano essere fatte sulla base di una reale intesa con i Comuni interessati, mentre sul piano generale è mancato il sostegno finanziario per il funzionamento delle Comunità, creando così una autonomia posta in una situazione di dipendenza dalla Regione. Aggiunge quindi che la programmazione per le comunità è stata una funzione e non solo un metodo e che in teoria si è adottata una programmazione onnicomprensiva, anche se poi si è realizzato quello che consentivano le disponibilità. Quanto ai Comuni, se essi sono cellule fondamentali, non sempre sono in grado di svolgere i propri compiti: da ciò la necessità di varie forme associative. Ricorda quindi come la Comunità talvolta riceva deleghe anche da parte dei Comuni, lamentando come solo tre Regioni abbiano mostrato adeguata sensibilità in ordine ai finanziamenti.

Vengono quindi posti quesiti.

Il Presidente Modica chiede valutazioni circa l'orientamento di non concedere deleghe agli enti locali per la loro inadeguatezza a determinate funzioni, specie di tipo economico, con particolare riguardo all'agricoltura.

Il deputato Bambi chiede come mai si verifichi la situazione di blocco dei fondi a livello regionale quando a livello statale essi sono finalizzati.

Il senatore Ripamonti chiede di conoscere se il fenomeno delle deleghe dal basso si sia sviluppato in modo organico e che entità abbia avuto. Ritiene inoltre che l'organo politico centrale di raccordo debba includere anche gli enti locali, proposta questa sulla quale il Governo al convegno di Viareggio aveva mostrato apertura; d'altro canto appare fondamentale il raccordo tra i diversi livelli di Governo per inverare il processo programmatorio. In questo senso l'articolo 11 non è utopistico, ma costituisce il punto di partenza per sciogliere i nodi di una programmazione in passato concepita in modo centralistico senza la partecipazione di chi ne risente gli effetti.

Il Presidente Modica ritiene che si possa approfondire se per la partecipazione degli enti locali occorra prevedere una sede unica o una parallela a quella del raccordo Stato-Regioni.

Il sindaco Frizziero, sottolineando il problema della effettiva funzionalità della programmazione, ricorda come la legge n. 457 sull'edilizia faccia di fatto saltare ogni pianificazione territoriale; che la n. 180 sui manicomi avrebbe potuto prevedere una qualche consultazione degli enti locali, mentre, come esempio di collaborazione attiva, va citato il progetto sull'abusivismo, che con il contributo degli enti locali ha consentito la trattazione di alcuni temi, come quello fiscale, che alimenta il contenzioso. Lamenta quindi la disparità a livello regionale nell'attuazione di leggi statali, come per i piani pluriennali di attuazione sulla base dell'articolo 10 della legge sui suoli, e la previsione di approvazioni regionali di atti che dovrebbero essere lasciati all'autonomia comunale.

Il deputato Vernola, dopo aver auspicato che la riforma delle autonomie elimini gli inconvenienti ai quali ha fatto riferimento il precedente oratore, dichiara di considerare infondato il punto di vista di escludere dalla delega alcuni settori di tipo economico, nei quali ben può operare il comune singolo o associato, in quanto l'accentramento regionale produce lungaggini, proteste ed inefficienza. Del resto la delega di queste funzioni da parte di alcune Regioni dimostra la fondatezza del suo asserto.

Dal canto suo il Presidente Martinengo illustra altre vicende relative ai meccanismi di finanziamento delle comunità, osservando come il sistema di riparto annuale del CIPE sia stato assorbito nel piano agricolo alimentare ed affidato al CIPAA, a suo avviso illegittimamente. In conseguenza le Regioni, non avendo avuto notizia del riparto, non hanno tutte inscritto la relativa posta in bilancio se non per memoria, mentre, data l'esiguità della somma, esse potrebbero erogarla alle Comunità senza averla ancora materialmente incassata dallo Stato. Ricorda quindi varie ipotesi di delega dal basso, nonché di sub delega di funzioni delegate ai comuni e conclude affermando la validità di un minimo di programmazione autonoma da parte delle comunità montane come area omogenea, anche in presenza delle scelte di area vasta, tema questo che merita un approfondimento e sul quale l'UNCEM è disponibile per un contributo.

* * *

Riportiamo il testo del documento finale approvato dalla Commissione parlamentare, che è opportuno sia ampiamente diffuso.

Richiamiamo, in particolare, una «novità» rappresentata dal richiamo all'art. 119, 3° comma, della Costituzione e all'art. 12 della legge 281/1970 sui finanziamenti alle regioni, per quanto attiene i programmi speciali di finanziamento per il Mezzogiorno e le Isole, ma anche, aggiungiamo noi, per i territori montani. Al riguardo, siamo a conoscenza che alla Camera nel dibattito per l'approvazione della legge integrativa della 1102 per le Comunità montane, la on. Maura Vagli, vicepresidente dell'UNCEM, ha esplicitamente richiamato tale normativa per assicurare la continuità dei finanziamenti alla montagna.

Gli elementi acquisiti consentono alla commissione di esprimere le seguenti valutazioni:

a) È apparso evidente che finora, anche in conseguenza di ripetute situazioni di crisi politica, gli organi centrali dello stato non hanno indicato — secondo quanto prevede anche l'articolo 11 del Dpr 616 — obiettivi di programmazione generale con i quali si possa raccordare la programmazione regionale. Alla constatazione di tale assenza si deve aggiungere quella della mancata attuazione dell'ampio programma di riforme legislative previste dallo stesso Dpr 616 (riforma delle autonomie locali, della finanza locale, dell'assistenza pubblica, dei beni culturali, delle camere di commercio, dei parchi nazionali, dell'amministrazione dei lavori

pubblici, ecc.) il quale prefigurava un organico sistema, da attuare sia pure gradualmente. Al contrario si rileva come vengano assunte dal governo e dal parlamento misure modificative e talora dilatorie (ad esempio, in materia di acque, demanio marittimo, edilizia residenziale ecc.) nonostante la particolare rilevanza politica del predetto Dpr e la sua funzione di attuazione costituzionale. Al tempo stesso rim ngono inattuate, o vengono contraddette, significative norme degli statuti delle regioni ad autonomia speciale. Ne deriva una situazione generale di difficoltà e di incertezza che investe l'intero ordinamento regionale, ne appesantisce il funzionamento, ne compromette le prospettive e che richiede una valutazione complessiva da parte del parlamento e del governo, allo scopo di poter determinare un indirizzo politico coerente con quello contenuto nella legge n. 382 del 1975 e coi relativi decreti di attuazione.

b) Ruolo sostitutivo degli indirizzi di programmazione generale hanno invece svolto i programmi di settore. Non essendo specificamente raccordati ad un disegno generale, questi programmi, pur svolgendo un ruolo promozionale di indubbia importanza in determinati settori prioritari, hanno avuto esiti incoerenti. Se ne deve perciò prevedere il superamento, col passaggio, sia pure graduale, ad un sistema di raccordi intersettoriali che avviino ad una programmazione di tipo orizzontale nel cui contesto le regioni possano assumere un ruolo autonomo che consenta loro di realizzare i propri programmi di sviluppo, pur nei termini delle compatibilità generali, secondo quanto previsto dall'articolo 11 del Dpr 616. A questo proposito è altresì stata prospettata l'esigenza, che appare da condividere, non solo che il governo compia un'effettiva verifica dei piani regionali di sviluppo, ma che analoga verifica si svolga a livello parlamentare, anche in relazione a quanto previsto dall'articolo 34 della legge n. 468 del 1978 circa gli eventuali contrasti di merito. Coerente con il disegno sovraesposto appare l'esigenza di coordinare le procedure amministrative, oggi differenziate nei diversi settori di intervento, e gli stessi procedimenti finanziari per l'intero sistema della finanza pubblica, secondo la positiva tendenza già emersa nelle recenti leggi di contabilità, assicurando il più possibile la continuità istituzionale del sistema e dell'attività programmatoria pure attraverso condizioni di più o meno accentuata instabilità politica. In questo contesto occorre garantire il concorso delle regioni alle scelte nazionali e non la semplice consultazione, secondo procedure temporali e conoscitive che lo rendano effettivo, e dare alle regioni la possibilità di coordinare gli investimenti e i programmi degli enti locali anche garantendo, in vista e nell'ambito dell'auspicata riforma dell'ordinamento locale, forme di raccordo infraregionale cui possono concorrere soluzioni che generalizzino l'esperienza dei «comitati di intesa» fra regioni ed enti locali.

c) L'esame dell'attuale situazione porta a convenire sul dato, esposto dalle regioni, secondo cui esse non si trovano praticamente a disporre in modo autonomo di una percentuale superiore al 10-12 per cento del loro bilancio, risultando tutto il restante complesso delle risorse vincolato, talvolta in modo minuzioso, da destinazioni fissate dalla legge nazionale e da deliberazioni di governo. Ne deriva la marcata insufficienza di una autonoma finanza regionale, con un assetto che non corrisponde a quanto prescritto dall'articolo 119 della costituzione e che ha creato un altro dei presupposti negativi non solo per una programmazione regionale di sviluppo, ma anche per l'efficienza e la rapidità della spesa. La formazione dei residui passivi che, pure essendo nei bilanci delle regioni a statuto ordinario inferiore a quella complessiva delle amministrazioni centrali dello stato, resta ancora rilevante, deriva in buona misura proprio dai minuziosi vincoli e dalle complesse procedure previsti da leggi di settore. Si è osservato che ciò dipende in gran parte dalla persistente, negativa tendenza dei ministeri a richiedere al governo e al parlamento norme che risentono della loro originaria formulazione nell'ambito di amministrazioni centrali non ancora pienamente disposte a rinunciare all'esercizio di un proprio potere decisionale.

I tre presupposti negativi sopra indicati e i mancati adempimenti dello stato non riescono tuttavia da soli a giustificare che le regioni, nell'adattarsi solo passivamente ad utilizzare le risorse attribuite con questi sistemi, subiscano processi di burocratizzazione, che, fra l'altro, comportano una separazione disaggregante dei corpi assessorili, incentivata dalla sempre più diffusa pratica di collegamenti verticali fra ministeri e assessorati dello stesso ramo, in contrasto col principio costituzionale e statutario del carattere collegiale delle giunte. Anche se, quindi, questo appesantimento amministrativo appare imputabile in buona parte alla condizione di settorialità del bilancio regionale imposta dagli organi centrali dello stato, che — nonostante la diversa previsione della legge n. 335 del 1976 sulla contabilità regionale — non favorisce una libera disponibilità delle risorse, spingendo ad una mera gestione dell'esistente, tuttavia l'indagine ha dimostrato, con l'esempio di alcune regioni, che con un ricorso più sistematico ed organico alla delega di funzioni agli enti locali è possibile non solo il decentramento amministrativo, ma anche il recupero di una funzione di indirizzo regionale attraverso la quale viene favorito il principio di collegialità.

* * *

Più specificamente, in tema di finanza regionale, è necessario, tenendo conto della scadenza, ormai prossima, delle norme vigenti, prevista al 31 dicembre 1981, assicurare una soluzione definitiva come esigenza prioritaria, escludendo proroghe del regime transitorio in modo da definire e garantire il criterio dell'autonomia finanziaria, sia pure nel contesto di coordinamento voluto dall'articolo 119 della costituzione. Occorrono risorse predeterminate con meccanismi che consentano di integrare i fondi ex articoli 8 e 9 della legge n. 281, da unificarsi come fonte di finanziamento delle funzioni normali (parte corrente ed investimento), mantenendo una parametrazione riequilibrante in coerenza con gli obiettivi della programmazione ma non eccessivamente rigida, sulla base di criteri da studiare e che potrebbero prevedere la decisione del Cipe su proposta della Commissione interregionale di intesa con la Commissione parlamentare per le questioni regionali. *Il superamento degli squilibri deve essere perseguito, sempre in relazione ad obiettivi di programmazione generale, con i contributi speciali ex articolo 119, terzo comma, della costituzione e*

articolo 12 della legge 281 del 1970, con funzione perequativa per grandi programmi, da finanziare particolarmente, ma non esclusivamente, per il mezzogiorno e le isole.

Questi devono essere i soli fondi finalizzati e nell'elaborazione di queste leggi la regione interessata deve essere sentita. Quanto alle risorse impiegate dall'intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno, che potrà assumere le funzioni di una agenzia al servizio delle amministrazioni pubbliche, sia centrali che regionali e locali, come pure gli interventi nelle «aree depresse» del centro-nord, essi vanno ricondotti, anche in vista della scadenza del 31 dicembre 1980, alle procedure normali della finanza regionale e locale e, se fuoriescono in tutto o in parte dalla competenza regionale, all'ipotesi dei contributi speciali di cui all'articolo 12 della legge n. 281/1970, quando la loro natura e destinazione non riguardino interventi da riservare esclusivamente alla responsabilità degli organi centrali dello stato.

Per quanto riguarda specificamente il regime tributario delle regioni a statuto speciale, esso deve essere normalizzato al più presto emanando le relative norme di attuazione. Non appare invece realisticamente perseguibile, soprattutto in considerazione delle condizioni di squilibrio fra le diverse parti del paese, il tentativo di assicurare maggiori risorse alle regioni a statuto ordinario ampliando in modo significativo la sfera impositiva propria, anche se possono ipotizzarsi ritocchi. Tuttavia, poiché le entrate regionali derivano pur sempre dal gettito fiscale, occorre assicurare un intervento responsabile delle regioni nel sistema tributario. Poiché è difficile prevedere un concorso delle regioni nella fase dell'accertamento, che semmai richiede un maggior ruolo da parte dei comuni, si potrebbe forse individuare un ruolo partecipativo regionale nella fase del contenzioso.

Considerata anche la circostanza che nello stesso periodo si dovrà provvedere al definitivo ordinamento della finanza locale, si ritiene che una elaborazione congiunta delle due riforme sia necessaria allo scopo di conseguire soluzioni coordinate che assicurino un armonico rapporto fra finanza regionale e finanza locale nel quadro unitario del sistema della finanza pubblica.

* * *

Per quanto riguarda la sede per un rapporto permanente con gli organi centrali dello stato e per una partecipazione delle regioni all'elaborazione delle grandi linee di politica generale di tutto lo stato-ordinamento, alla grande distribuzione delle risorse ed alla determinazione degli obiettivi generali della programmazione nonché alle decisioni riguardanti la comunità europea, cui le regioni debbono poter partecipare in forma coordinata col governo, essa va individuata in una conferenza permanente dei presidenti delle giunte regionali da istituire presso la presidenza del consiglio e che abbia nel presidente del consiglio, espressione del governo collegialmente inteso, il proprio interlocutore.

Ciò anche in vista dell'auspicata riforma dell'ordinamento della presidenza del consiglio e del connesso riordinamento dei ministeri che deve completare il processo aperto con l'istituzione delle regioni. Alla conferenza, da istituire al più presto, va assicurata un'adeguata segreteria e la partecipazione di esperti nelle materie volta a volta trattate. La conferenza dei presidenti potrà raccordarsi anche con la commissione parlamentare per le questioni regionali in modo da realizzare uno strumento unico di contatto delle regioni sia col governo che col parlamento.

Circa la funzione dell'attuale commissione interregionale, essa appare collegata al tipo di riforma da adottare per la finanza regionale. Essa potrà quindi restare fin quando resteranno taluni fondi speciali, sui quali si dovrà esprimere parere al Cipe in ordine alla ripartizione, mentre *i fondi da attribuire con l'articolo 12 della legge n. 281 del 1970, data la loro particolare natura di grandi interventi perequativi di programmazione, meriterebbero di essere piuttosto esaminati nella conferenza da istituire.* Occorrerà peraltro pervenire ad unificare la sparsa normativa che contempla diversi organismi con attribuzioni similari, in particolare le commissioni previste dalla legge n. 48 del '67 e dalla 281 del '70, nonché da altre leggi di settore (esempio agricoltura) riconducendoli tutti all'unica commissione presso il Cipe, fin quando essa debba continuare ad esistere. Anche per tale commissione è opportuno che la segreteria venga assicurata dalle regioni oltre che da funzionari del ministero del bilancio, e che il segretario venga scelto dalla commissione.

* * *

Circa il commissario di governo è stata sottolineata la necessità di attuare la norma dell'articolo 124 della costituzione, potenziando la sua funzione di coordinatore degli interventi statali e rivedendone la posizione di presidente della commissione di controllo sugli atti regionali. Ciò anche in relazione all'accennata riforma della presidenza del consiglio e dei ministeri, oltre che a quella delle autonomie locali e dell'amministrazione periferica dello stato.

Circa la commissione parlamentare, è stato proposto dalle regioni, oltre alla già accennata azione di verifica dei piani regionali di sviluppo ed all'attività di intesa con la conferenza permanente dei presidenti delle giunte regionali, il riconoscimento di un intervento consultivo obbligatorio sulle leggi interferenti con competenze regionali, in particolare al fine di contribuire ad individuare nella legislazione dello stato i principi delle grandi riforme economico-sociali della repubblica costituenti limite anche alla potestà legislativa primaria delle regioni a statuto speciale, nonché quei principi generali che debbono orientare la restante attività normativa di tutte le regioni ordinarie e speciali in vista dell'attuazione della 9ª disposizione transitoria della costituzione.

Connessa con tale funzione appare quella di verificare e seguire i criteri adottati dal governo nell'esame di legittimità delle leggi regionali, nonché gli eventuali contrasti di merito, come già previsto, per questo aspetto, dai regolamenti parlamentari. Su questi orientamenti, che per essere attuati abbisognano anche di talune modifiche legislative e regolamentari, si ritiene di convenire.

Dieci anni di Regioni

Si è svolto a Firenze dal 4 al 6 marzo il Convegno «Dieci anni di Regioni», al termine del quale è stato approvato dai Presidenti delle Giunte regionali il documento che riproduciamo integralmente.

1) I Presidenti delle Regioni, riuniti a Firenze in occasione del convegno su «Dieci anni di Regioni» ritengono di formulare alcune considerazioni di ordine politico generale relative alla esperienza acquisita, ai problemi di fronte ai quali le Regioni si trovano.

Mentre la situazione internazionale si fa sempre più preoccupante, il persistere e l'aggravarsi di elementi di crisi economica e politica porta la condizione del nostro Paese a livelli allarmanti.

L'ordinamento democratico, di cui le Regioni costituiscono articolazione essenziale, è sottoposto ad un duro attacco eversivo che richiede risposte adeguate non solo da un punto di vista economico e sociale, ma anche da quello istituzionale.

2) L'attuazione dell'ordinamento regionale su tutto il territorio dello Stato ha senza dubbio rappresentato una delle trasformazioni più incisive e significative dello Stato Repubblicano.

Essa, infatti, ha rappresentato e rappresenta uno strumento di diffusione della democrazia, di più ravvicinato rapporto tra istituzioni e cittadini, di maggior rispondenza alle diverse esigenze di governo in una società in rapida trasformazione quale è stata ed è la società italiana di questi ultimi decenni.

In questo contesto le Regioni confermano un giudizio complessivamente positivo nei confronti dell'attuazione della legge 382 mediante i decreti del luglio 1977 — ed in particolare il decreto 616 — che hanno consentito di porre i rapporti tra Stato, Regioni ed Enti locali e territoriali su basi di organicità quali mai prima si erano sperimentate.

Il D.P.R. 616 ha esaltato il ruolo delle Regioni quali soggetti di legislazione, di programmazione e di indirizzo, nella contestuale valorizzazione delle autonomie locali.

Le Regioni non possono peraltro mancare di rilevare che il disegno complessivo di riforma contenuto nella legge 382 e nel decreto 616 è stato, in parte non irrilevante, reso difficile ed ostacolato dalla mancata approvazione di alcune fondamentali leggi di riforma che il decreto 616 aveva puntualmente previste, indicandone anche le date di adozione: basti pensare alla legge di riforma delle autonomie locali, alla legge di riforma dell'assistenza sociale, alla legge di principio sul diritto allo studio, alla legge sulle Camere di Commercio, alla legge di riforma della Finanza delle Regioni e delle Autonomie locali.

La mancata definizione di questo complesso quadro legislativo condiziona in modo grave la compiuta adozione, da parte delle Regioni, di politiche proprie di sviluppo e di intervento e rende particolarmente difficile l'attuazione di un compiuto processo di delega di funzioni agli Enti locali.

La mancata adozione di una legislazione quadro nazionale comporta il permanere di interpretazioni riduttive della competenza legislativa regionale e spesso la sua subordinazione a leggi superate ed anacronistiche.

Per converso nei settori nei quali è intervenuta la legislazione statale di principio — la legge relativa alla contabilità ed al bilancio delle Regioni, la legge istituzionale del servizio sanitario nazionale, la legge quadro sulla formazione professionale — si sono potuti verificare positivi risultati nel processo di riforma dell'ordinamento dello stato in chiave autonomistica.

Accanto a ritardi legislativi, anche sul piano amministrativo sono da registrare preoccupanti tendenze al recupero di funzioni trasferite o delegate alle Regioni — soprattutto nel settore dei lavori pubblici e dell'assetto del territorio — che mostrano il non avvenuto esaurimento delle tentazioni antiregionalistiche degli apparati centrali dello Stato e dello stesso Governo, come è testimoniato anche dai rinvii di leggi regionali che si muovevano nel pieno rispetto dei principi innovatori contenuti nel D.P.R. 616 del 1977.

Le Regioni denunciano con forza queste resistenze alla compiuta accettazione dell'ordinamento regionale ed individuano nel permanere di organi e strutture ope-

rative del Parlamento e del Governo ideati e configurati nell'ottica dello Stato accentrato una delle cause del ritardo delle Regioni nei confronti della domanda di trasformazione che ad esse veniva posta nel momento dell'attuazione dell'ordinamento regionale: basti pensare al permanere di una struttura di commissioni parlamentari che riproducono il vecchio modo di organizzazione dei lavori parlamentari: alla mancata riforma dei Ministeri, alla episodicità della consultazione regionale in sede di Commissione Interregionale per la Programmazione Economica.

3) Le Regioni pongono con forza all'attenzione delle forze politiche, culturali, sociali ed economiche del Paese la necessità di ripensare a fondo la logica e la strumentazione di una seria politica di programmazione, senza la quale non vi è vera autonomia regionale e locale, non vi è vera funzione statale di indirizzo e di coordinamento, non vi è vera trasformazione dello Stato e dei processi di decisione politica in senso autonomistico e partecipato, — non si possono avviare a soluzione i gravi problemi del Paese, e in primo luogo i problemi legati allo sviluppo del Mezzogiorno.

A tal fine i Presidenti delle Giunte regionali ritengono che occorra raccordare l'attività delle Regioni a quella del Governo in sede di Presidenza del Consiglio dei Ministri, e non già di ministeri di settore, mediante la previsione di una conferenza permanente dei Presidenti delle Giunte regionali presso la Presidenza del Consiglio.

Il carattere politico generale del raccordo tra Stato e Regioni, in tal modo, verrebbe esaltato, come appare giusto in considerazione della natura politica e non già tecnica del rapporto tra Stato e Regioni.

Per quanto concerne il raccordo tra Stato e Regioni in sede parlamentare, le Regioni ritengono che la Commissione bicamerale per le questioni regionali debba sempre più costituire il momento e la sede di confronto e di cooperazione tra Stato e Regioni in particolare per quanto concerne il momento legislativo.

I Presidenti delle Regioni propongono come momento di rilancio di una politica di programmazione un più continuo e serrato confronto sugli indirizzi di sviluppo economico nazionale, sui programmi di settore, sulla gestione delle leggi fondamentali dello Stato; chiedono inoltre che sia attivato un confronto reale sui programmi regionali che devono essere individuati come sede di raccordo tra gli interventi delle Regioni, dello Stato, degli Enti locali.

I Presidenti delle Regioni valutano positivamente l'iniziativa ed il documento conclusivo della Commissione Parlamentare per le questioni regionali in ordine al ruolo delle Regioni e delle Autonomie locali nella politica di programmazione: si tratta del frutto di un impegno approfondito che riassumendo correttamente una piattaforma organica di riassetto istituzionale fra propria una linea coerente di sviluppo regionalista ed autonomista.

Auspicano quindi che le indicazioni e le proposte emerse dal documento trovino completa attuazione nell'attività legislativa e di Governo.

4) Le Regioni attribuiscono particolare importanza al processo di costruzione dell'unità politica dell'Europa, al quale intendono partecipare quali centri di elaborazione di politiche capaci di orientare le stesse decisioni comunitarie, nel rispetto dei principi che reggono i rapporti tra Comunità Europea e Stati membri.

Le Regioni riaffermano orientamenti già espressi in precedenti documenti in virtù dei quali la determinazione degli indirizzi nazionali relativi alla formazione delle linee di politica comunitaria non può ignorare la ormai avvenuta regionalizzazione dello Stato. Ne consegue che le Regioni devono essere presenti, in quanto tali, nel momento di formazione degli indirizzi nazionali che vengono successivamente portati in sede comunitaria: una volta accolto questo principio, le forme organizzative possono essere approfondite sul piano tecnico.

5) La costruzione dello Stato regionale richiede che vengano attuati, senza ulteriori indugi, il riordino delle autonomie locali e contestualmente la riforma dell'amministrazione centrale e periferica dello Stato.

In questa direzione è altresì indispensabile che si giunga rapidamente a dare assetto organico alla finanza regionale e locale in modo da assicurare alle Regioni e gli Enti locali — anche attraverso il riconoscimento di uno spazio impositivo — una reale autonomia finanziaria rimuovendo gli attuali vincoli settoriali alla spesa.

6) Per le Regioni a statuto speciale e le province Autonome di Trento e di Bolzano, nel richiamare il disposto dell'art. 116 della costituzione ed il testo dei rispettivi statuti speciali, si sottolinea la inderogabilità formale e sostanziale delle condizioni e forme particolari di autonomia, e si richiede che il Parlamento ed il Governo rispettino in ogni occasione la peculiarità delle singole autonomie regionali, in particolare per quanto riguarda la competenza primaria ad esse riservata in via esclusiva.

Si conferma che le forme particolari di autonomia si inseriscono armonicamente nella complessiva articolazione regionale dello Stato e si ribadisce l'esigenza di una sollecita e completa attuazione degli statuti speciali, oltreché l'emanazione di tutte le norme di attuazione le quali devono tenere conto anche dei principi informatori della legge 382/1976 del D.P.R. n. 616/77.

Si esprime preoccupazione nei riguardi di quella legislazione statale di riforma globale o settoriale la quale rischia, in molti casi, di svuotare di fatto la competenza delle Regioni e province a statuto speciale e si chiede che il Parlamento ed il Governo, nell'impostare e approvare le ulteriori riforme socio-economiche, provvedano, previ contatti con i rappresentanti degli enti autonomi a statuto speciale, a legiferare salvaguardando la peculiarità e l'interezza delle competenze legislative delle regioni a statuto speciale e delle province autonome.

7) Le Regioni sono consapevoli delle carenze della loro azione.

Non si sottraggono, pertanto, al giudizio che l'opinione pubblica e i cittadini intendono esprimere sull'esperienza regionale fin qui acquisita.

Respingono però con forza il tentativo che sembra emergere di fare delle regioni il terminale di ogni tensione e il momento più debole dell'intero assetto istituzionale italiano.

La diffusa esigenza di un recupero di credibilità e di una maggiore rispondenza ai bisogni, anche minuti, dei cittadini richiede non tanto recuperi centralistici quanto un forte impegno per far dispiegare in tutta la sua ampiezza la potenzialità che la riforma regionalistica in se contiene.

L'automazione dei servizi nei Comuni della provincia di Bolzano

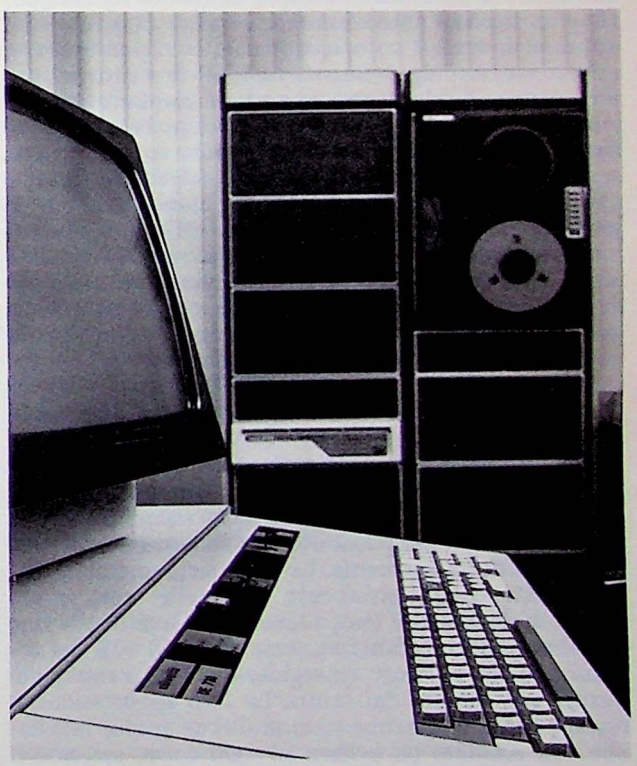
L'iniziativa del Consorzio comuni per una rete di servizi dell'anagrafe, amministrativi, di archivio e statistica. 12 minielaboratori collegheranno i 116 Comuni della Provincia. Il primo centro aperto ad Appiano-Eppen.

DOTT. FERDINAND WILLAIT
Dirigente Consorzio comuni

Il «consorzio dei comuni» riunisce tutti i comuni della provincia di Bolzano ed è stato costituito nel lontano 1954 in forma di società cooperativa a r.l. È perciò un ente di diritto privato, con personalità giuridica, al quale possono associarsi esclusivamente i comuni della Provincia di Bolzano. Lo scopo del consorzio dei comuni è designato dall'art. 2 dello statuto che in sostanza dice, che il consorzio svolge un'attività consultiva e di assistenza per i comuni consorziati ed assume la difesa e rappresentanza dei medesimi e delle loro popolazioni. Il campo di azione del consorzio dei comuni è perciò vastissimo. Talvolta il consorzio viene definito il sindacato dei comuni; ma sostengo che la nostra azione è ben più ampia di quella di un sindacato.

Oltre a questo consorzio che è un'ente di diritto privato e che porta la denominazione ufficiale «Gemeindenverband» agisce un vero e proprio consorzio dei comuni, ente di diritto pubblico che amministra i sovracanoni idroelettrici, spettanti ai comuni della Provincia di Bolzano. Detto consorzio si chiama «Consorzio dei comuni della Provincia di Bolzano del Bacino imbrifero montano dell'Adige di Bolzano». Questi consorzi BIM esistono in tutta Italia, dove i comuni si sono riuniti per l'amministrazione dei sovracanoni idroelettrici, dovuti dai concessionari come contropartita modesta per lo sfruttamento idroelettrico delle risorse idriche.

Il consorzio BIM - Bolzano dispone perciò di somme di denaro, anche se modeste; agisce pure per i comuni e da tutte le garanzie, caratteristiche di un ente pubblico. Questo consorzio funge da supporto finanziario per la realizzazione del programma di automazione nei comuni. I contributi della Provincia autonoma per la realizzazione vengono appunto incassati da questo consorzio e vengono spesi in conformità ai contratti con deliberazioni formali, soggetti al controllo di legittimità da parte della Giunta provinciale. Devo sottolineare che abbiamo nei due consorzi, per quanto riguarda gli organi direttivi,



Il software di base DCDS. Esso prevede il collegamento dell'SP 600, tramite linee telefoniche dedicate o commutate, a sistemi Olivetti in grado di svolgere attività off-line, di memorizzare su supporti magnetici (floppy, cassette) i dati prodotti e di realizzare un collegamento on-line per inviare i dati, in modo batch, allo stesso SP 600.

I dati raccolti o da diffondere sono registrati su uno dei supporti magnetici dell'SP 600 e potranno essere scambiati con l'elaboratore principale mediante gli stessi supporti fisici su cui sono registrati o tramite collegamento su linee telefoniche.

più o meno una coincidenza delle persone. Il vantaggio di due organismi consiste nel fatto che l'uno agisce come ente privato con tutti i vantaggi connessi e l'altro come ente pubblico, dando la necessaria sicurezza per l'impiego e l'amministrazione anche di contributi pubblici.

Tracciato un quadro sintetico dei nostri due enti vorrei dare alcune indicazioni sul processo di maturazione mentale che ci ha portati alla scelta del programma, ora in fase di realizzazione. Già una decina di anni orsono il direttivo del consorzio dei comuni si è informato sui vantaggi e le possibilità di una meccanizzazione di alcuni servizi dei comuni. I sistemi e le apparecchiature allora sul mercato avevano come caratteristiche una dimensione che superava di gran lunga la necessità dei nostri comuni, tutti più o meno di dimensioni piccole o medie. Sarebbe stato inevitabile la realizzazione di un unico centro a Bolzano con collegamento diretto dei singoli comuni attraverso la rete telefonica. Un confronto tra vantaggi e tra costi e la necessaria burocratizzazione — staff di esperti — determinò allora un arresto dell'iniziativa ed una sospensione di ogni decisione. Furono in quel momento presi come modelli d'informazione i sistemi realizzati nei comuni della Baviera, tutti caratterizzati da un forte accentramento.

Per alcuni anni non fu perciò da registrare alcuna iniziativa del consorzio. Le apparecchiature sul mercato nel giro di pochi anni assunsero peraltro caratteristiche nuove e diverse. I costi scendevano e le possibilità di utilizzo e di impiego aumentavano. Diverse ditte in rappresentanza di altrettante imprese si rivolsero direttamente ai comuni più grandi della nostra Provincia, offrendo loro delle apparecchiature, anche se molto costose, comunque già più vicine alle possibilità finanziarie dei comuni. Inoltre diversi comuni non erano più in grado di adempiere con la necessaria efficienza ai compiti istituzionali, che di anno in anno assunsero una mole sempre più estesa. Il desiderio di raggiungere una maggiore efficienza ed efficacia nell'impostazione e nella gestione di attività sempre più vaste era sentita sempre di più da parte degli amministratori comunali. Alcuni comuni iniziarono delle trattative, dimostrando l'intento di volersi servire dei nuovi strumenti operativi disponibili sul mercato.

Le iniziative, non coordinate e sporadiche dei singoli comuni, avrebbero portato ad un risultato non desiderato. Un comune avrebbe scelto questo sistema e un comune un altro, senza possibilità di collaborazione e senza possibilità di collegamento. Le spese sicuramente sarebbero salite complessivamente alle stelle; con spreco quindi di denaro e di tempo lavorativo. Inoltre alla fine sarebbero stati meccanizzati forse il 30 o il 40% dei comuni con un ulteriore emarginazione dei comuni più piccoli, più lontani dai centri. La loro soppressione o fusione con altri sarebbe stato in ultima analisi inevitabile. Un risultato da evitare ad ogni costo, secondo il nostro convincimento. I comuni piccoli della montagna devono sopravvivere! L'amministrazione comunale in quei paesi di montagna costituisce il punto di riferimento della popolazione ed il cardine attorno al quale ruotano gli interessi economici, culturali e sociali dei paesani. Vogliamo evitare lo spopolamento della montagna ed il depauperamento della stessa; conseguenza sicura, in caso di smantellamento dei comuni esistenti. Essi quindi non costituiscono soltanto esempi nostalgici di collaborazione e di antica autonomia, ma sono il perno essenziale della vita in montagna.

Nel 1977 il consorzio dei comuni si è quindi rivolto a tutti i comuni pregandoli di non provvedere all'acquisto di apparecchiature tecniche per la automatizzazione dei servizi e di attendere i risultati di uno studio globale, affidato dal consorzio ad alcune persone, esperti comunali ed esperti dell'Informatica. La commissione era composta dal signor Heinrich Sparber, segretario del comune di Appiano, dal dott. Peter Huber, dirigente di un centro meccanografico della Provincia autonoma di Bolzano e dal signor Hans Santer, esperto, libero professionista. La commissione è stata molto attiva ed ha concluso i lavori in un arco di nove mesi; sottoponendo al consorzio dei comuni un'ampia relazione con tre possibili soluzioni. La commissione stessa indicò già una soluzione, come la più conveniente e la più adatta alle nostre esigenze; riteneva però di non servire con il sistema i comuni sotto i 2.000 abitanti. La scelta del sistema è stata sottoposta all'assemblea generale del consorzio dei comuni. Dopo un ampio dibattito l'assemblea dei sindaci ha accettato ad unanimità la soluzione indicata dalla commissione, prescrivendo però la meccanizzazione dei servizi di tutti i comuni della Provincia autonoma. In due parole si può sostenere che il modello prescelto si basa su una soluzione parzialmente decentrata. Si prevedono dodici centri, ai quali fanno capo più comuni; di solito mai più di una decina. Un comune funge da sede del sistema e gli altri vengono collegati ad esso con terminali; e ciò tramite la rete telefonica.

Dopo questa decisione dell'assemblea, alla commissione è stato affidato l'incarico di esaminare i prodotti disponibili sul mercato e di proporre una soluzione globale. In stretto contatto fra il consorzio dei comuni e la commissione si è arrivati alla scelta del sistema «ASCOT», sviluppato in collaborazione tra la ditta Olivetti e la soc. Informatica Friuli-Venezia Giulia del gruppo Italsiel. È una soluzione del tipo «chiavi in mano», che risponde nel modo migliore alle nostre precise esigenze. Tra le quali elenco: la quasi totale assenza di personale specializzato; la facile formazione del personale addetto ai lavori, la facilità di avviamento e di uso del sistema, ecc. Il territorio della Provincia sarà servito quindi da 12 minielaboratori Olivetti SP 600, ciascuno dotato di memorie-archivio a dischi magnetici della capacità totale di 136 milioni di caratteri, dislocati in altrettante località, sede di centri di elaborazione di zona; da un complesso di circa 150 terminali video stampanti, dislocati nei singoli uffici comunali e costituiti da unità video Olivetti TCV 280 e stampanti Olivetti PR 1350; e da un insieme di programmi specializzati.

A conclusione del programma molti servizi dei comuni saranno automatizzati e ne cito soltanto alcuni: i servizi connessi agli uffici demografici, come l'ufficio dell'anagrafe, l'ufficio leva, l'ufficio elettorale, l'ufficio sanità; inoltre l'amministrazione del bilancio, del personale, delle imposte e dei tributi, dell'archivio e della statistica. Nel corso di elaborazione del programma Software si è provveduto anche all'elaborazione della necessaria modulistica per la certificazione in tempo reale. Tutti i comuni — anche i più piccoli — potranno perciò, con la necessaria prontezza, esattezza ed una

grande sicurezza, rilasciare immediatamente una serie di attestazioni e di certificazioni che riguardano l'amministrazione degli uffici anagrafici e interessano direttamente e quotidianamente il cittadino. Trattasi in sostanza dell'espletamento di funzioni esercitate dal comune per servizi di carattere nazionale previsti dalle leggi dello Stato; trattasi di delicate funzioni che devono essere espletate con la massima efficienza e certezza di diritto. Almeno per questi settori si supera l'esempio praticato in Germania del cosiddetto Gemeindenverband, che potrebbe essere definito una unione dei comuni e che consiste nell'accentramento dell'apparato burocratico di più comuni in un centro unico, con la conseguente necessità che tutti i cittadini dei diversi comuni si devono rivolgere a quel centro per avere le certificazioni ed i documenti, di cui tutti hanno sempre più bisogno.

Valuto l'inclusione di tutti i comuni nel programma una caratteristica essenziale del sistema da noi prescelto; che cioè le funzioni burocratiche possono essere svolte, anche in ambiti piccoli, con facilità e sicurezza; e in vicinanza della popolazione interessata.

Ma esiste un'altra caratteristica che ha bisogno di essere posta in giusto rilievo e cioè la disponibilità di dati completi per la programmazione a livello provinciale. Infatti solo con l'allacciamento di tutti i comuni al sistema la Provincia autonoma ha a disposizione i dati aggiornati e tutti i dati necessari, che costituiscono il presupposto essenziale di una programmazione seria, basata su basi di partenza esatte e comunemente accettate. Sicuramente la Provincia autonoma di Bolzano — nel non lontano 1982 — sarà la prima tra le Province o meglio Regioni italiane di poter disporre di un archivio di dati sempre aggiornati e completi, abbraccianti tutta la popolazione. In ultima analisi si potrebbe anche sostenere che gli effetti collaterali connessi al nostro sistema sono più importanti di quelli realizzabili per i comuni ai fini della loro attività quotidiana. Mi riferisco con quest'affermazione a quanto detto della programmazione provinciale. La Provincia autonoma infatti ha subito riconosciuto l'importanza della nostra iniziativa e ha dato non solo il necessario appoggio morale ma anche materiale. Complessivamente la Provincia ha messo a disposizione per la realizzazione del programma lire 2,5 miliardi. Contiamo di realizzare e di completare con questa somma il sistema in tutti i comuni. Il singolo comune dovrà sostenere poi le spese per la codificazione dei dati e per il loro caricamento. La codificazione dovrà essere effettuata comunque con personale comunale, coordinato dal consorzio dei comuni; ed il caricamento sarà effettuato presso il consorzio da un incaricato, libero professionista, il signor Hans Santer, la cui equipe è già da mesi al lavoro.

Con l'inaugurazione del centro di Appiano concludiamo una tappa molto importante del nostro programma ed abbiamo la certezza che Hardware e Software funzionano, direi, a perfezione. Ma il cammino da percorrere è ancora lungo e non sono qui per cantare gloria e per cantare la lode alle case fornitrici del sistema. Canteremo la lode, quando il sistema sarà funzionante in tutti i comuni. Dobbiamo però constatare che finora l'avviamento del sistema è proceduto secondo le previsioni e che anche l'assistenza, per quanto riguarda Software, è stata più che soddisfacente. Con imprese grandi, come la Olivetti, piccoli ritardi ed equivoci appaiono inevitabili. Siamo però riusciti sempre, coll'aiuto dei tecnici della Olivetti di Bolzano, a superare tutti gli ostacoli.

Ma anche dopo la realizzazione dell'intero sistema la ditta Olivetti non potrà abbandonarci perché avremo sempre bisogno, per fortuna e anche purtroppo, dell'assistenza tecnica. Cercheremo di contenere al minimo indispensabile anche i costi del funzionamento del sistema, pregando l'Olivetti di venirci incontro. Questo intento sarà facilitato dal nostro indirizzo di arrivare a livello provinciale ad un unico contratto per l'assistenza tecnica. A queste spese di assistenza tecnica vanno poi aggiunte le spese telefoniche. Anche queste spese abbiamo cercato di contenerle per quanto possibile. Nel raggruppare i comuni ci siamo mossi quasi sempre nell'ambito di un distretto telefonico, dove per ogni singola linea le spese sono notevolmente più basse.

Inoltre sarà da riflettere sull'opportunità di provvedere all'acquisto della carta e degli stampanti tramite un centro coordinatore unico. Solo così i comuni avranno la possibilità di poter contare su contributi provinciali anche per il funzionamento dei centri: funzionamento di cui la spesa annuale si aggirerà — secondo i calcoli effettuati — su lire 200 milioni, oltre le spese per gli stampati e la carta.

Tutti gli apparecchi rimangono di proprietà del consorzio dei comuni e vengono concessi ai comuni in uso gratuito. Lo stesso vale per il programma (Software), il quale in caso di emanazione di nuove leggi sarà modificato soltanto una volta per tutti i comuni.

Una nuova politica per lo sviluppo dell'agricoltura montana

Le proposte del PCI

DOTT. FRANCESCO GHIRELLI
Sezione Agraria Direzione PCI

Nel momento in cui questo numero giunge ai lettori sono state elette le Amministrazioni comunali, provinciali e regionali. L'UNCEM si prepara a celebrare il IX Congresso nazionale, che sarà preceduto dalle Assemblee delle Delegazioni regionali, per il rinnovo degli organi direttivi ed esecutivi espressi dagli Amministratori degli Enti associati testé eletti.

Apriamo il dibattito sulla vasta tematica del prossimo Congresso ospitando l'articolo di F. Ghirelli — il quale è stato relatore al Convegno nazionale PCI sulla montagna, svoltosi a Trento il 1° marzo scorso — dedicato allo sviluppo dell'agricoltura nei territori montani.

Il dibattito proseguirà, con adeguato spazio, sui prossimi numeri della Rivista.

Situazione attuale della montagna

Qual'è oggi la situazione della montagna?

È proseguita la tendenza alla subordinazione delle zone agricole più povere e tra queste, quelle in montagna(1). L'andamento della percentuale della produzione lorda vendibile della montagna rispetto al complessivo nazionale rende evidente cosa sia realmente avvenuto: 1953 18,6%; 1977 11,8% con una percentuale di superficie agraria utilizzabile pari al 25%. È tutto questo mentre le zone di pianura con il 29% di SAU producono oltre la metà della P.L.V.

(1) Si fa qui riferimento a tabelle e dati contenuti nel lavoro di Guido Fabiani - l'agricoltura in Italia tra sviluppo e crisi (1945-1977) Il mulino 1980.

Approfondendo l'analisi si ricavano altri dati significativi, tra il 1953 e il 1976 vi è stato un aumento della P.L.V. in termini reali così suddiviso:

— zone di montagna: +8%;
— pianura: +100% circa;
— collina: +56% circa

e su questo nota giustamente G. Fabiani(2) «Si è verificato, quindi, un vero processo di concentrazione territoriale della produzione avvenuto a spese delle zone montane e delle loro popolazioni innanzitutto, ma anche a spese di territori molto più vasti che possono essere definiti aree interne».

Distribuzione % della p.v.l. per zone altimetriche e indici di sviluppo (a prezzi 1963).

Anni	Montagna	Collina	Pianura	Totale
1953	18,6	40,4	41,0	100
1955	18,7	39,4	41,9	100
1960	15,3	40,2	44,5	100
1965	12,6	40,5	46,9	100
1970	12,0	40,2	47,8	100
1976	12,2	37,6	50,2	100
1977	11,8	37,4	50,8	100
	Indici (1953-55 = 100)			
1953	98	99	97	98
1955	102	101	102	102
1960	96	117	125	116
1965	91	136	152	134
1970	98	153	175	152
1976	108	156	200	165

(2) G. Fabiani op. cit.

Produzione lorda vendibile per regioni (Medie triennali a prezzi 1963).

Regioni	Indici (1951-53 = 100)			
	1951-53	1959-61	1969-71	1974-76
Piemonte	100	121	139	153
Val d'Aosta	100	117	114	134
Lombardia	100	125	168	185
Liguria	100	118	139	120
Italia Nord-occidentale	100	123	154	165
Trentino - A.A.	100	127	155	164
Veneto	100	139	201	212
Friuli	100	116	150	171
Emilia	100	144	214	216
Italia Nord-orientale	100	139	200	208
Toscana	100	121	149	160
Umbria	100	115	129	152
Marche	100	128	148	149
Lazio	100	148	199	225
Italia Centrale	100	129	160	175
Abruzzo	100	130	182	204
Molise	100	142	163	143
Campania	100	137	201	245
Puglia	100	132	197	188
Basilicata	100	124	176	184
Calabria	100	115	172	155
Sicilia	100	117	180	171
Sardegna	100	137	189	198
Mezzogiorno-Isole	100	127	187	191
Totale	100	129	178	186

Tali tendenze vengono confermate dai dati pubblicati recentemente dall'INEA (3):

Variazioni percentuali, tra 1977 e 1978, della produzione vendibile dell'agricoltura a prezzi correnti e in termini reali (1), per ripartizioni geografiche e per zone altimetriche.

Ripartizioni geografiche	Montagna	Collina	Pianura	In complesso
		A prezzi correnti		
Nord-occidentale	+13,4	+10,9	+21,2	+17,6
Nord-orientale	+14,6	+15,0	+18,8	+17,7
Centrale	+18,2	+23,2	+18,6	+21,8
Merid. e insulare	+10,4	+14,0	+11,9	+12,7
Italia	+13,1	+16,1	+17,4	+16,4
		A prezzi costanti (1970)		
Nord-occidental	+3,0	—2,1	+10,8	+6,4
Nord-orientale	+1,5	+2,5	+ 4,4	+3,8
Centrale	+6,2	+9,8	+ 4,8	+8,4
Merid. e insulare	+0,5	+2,8	+ 1,4	+2,0
Italia	+2,0	+3,9	+ 5,2	+4,3

(1) A prezzi 1970.
Fonti: Elaborazi ne INEA su dati ISTAT.

Montagna e politica comunitaria

La politica della CEE ha contribuito a far accrescere il grado di differenziazione tra i territori di pianura e quelli più poveri e strutturalmente più carenti. Gli strumenti che sono stati utilizzati per la politica agricola hanno mostrato tutta la loro carenza ed oggi il fatto è tanto evidente, che viene apertamente riconosciuto dalla Commissione CEE nella relazione 1979 sulla situazione dell'agricoltura nella Comunità (4):

«L'ammodernamento delle aziende ai sensi della direttiva '72/159/CEE ha coinciso più o meno con l'intensificazione di metodi di coltivazione e d'allevamento nell'ambito delle strutture aziendali esistenti». Un riconoscimento di ciò che la politica CEE ha determinato: un rafforzamento ulteriore delle aziende più moderne ed efficienti (5) e dei territori più favoriti; una tendenza all'aumento delle diversità nella distribuzione interregionale del reddito.

In definitiva, si conferma il giudizio politico che come PCI, in questi anni, abbiamo dato e diamo della politica CEE: le scelte di politica socio-strutturali della CEE sono incapaci di portare a soluzione i problemi delle zone svantaggiate, in un quadro complessivo di politica poco qualificata anche nel resto del territorio comunitario. Tale politica ha portato ad una ulteriore emarginazione dei territori agricoli più poveri, più carenti sul piano strutturale e meno protetti dalla politica dei prezzi e di mercato. La politica dei prezzi, come asse fondamentale, se ha peggiorato la situazione di riequilibrio economico generale, ha avuto effetti dannosissimi per le zone di montagna. Le grosse differenziazioni che presenta l'agricoltura in Europa e che si manifestano sul piano economico, sociale e territoriale, rispetto ad una politica di sostegno comune dei prezzi, determinano effetti diversificati a seconda del tipo dell'azienda, della sua produttività, efficienza e dimensione economica e tendono ad eccentuare le differenze. Le aziende più efficienti possono con l'attuale sostegno comune ricavare una stabilità dei redditi e contemporaneamente trovare lo spazio per operare miglioramenti nella struttura organizzativa dell'azienda, introdurre tecnologie avanzate e raggiungere costi di produzione sempre migliori. Le aziende meno efficienti hanno dei benefici parziali dalla politica di sostegno comune dei prezzi; essa certamente consente la garanzia di un reddito minimo nel breve periodo che permette anche di stare sul mercato, ma non consente margini per opere di ristrutturazione e ammodernamento. Se a ciò si aggiungono le diversità strutturali e territoriali ecco spiegabili i fenomeni di ulteriore diversificazione e periferizzazione delle zone interne e di montagna. Seppure in modo non completamente esplicito, anche questo viene riconosciuto dalla Commissione CEE: «...l'esperienza sinora acquisita nell'applicazione delle direttive concernenti le strutture ha mostrato che, malgrado l'applicazione della direttiva '75/269/CEE sull'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate, la politica della Comunità in materia di strutture agrarie non ha ancora messo in atto strumenti sufficienti per

(3) Annuario dell'agricoltura italiana INEA - 1978 - Il Mulino.

(4) La situazione dell'agricoltura nella comunità - Relazione 1979 - Bruxelles gennaio 1980 pag. 5.

(5) I dati relativi alle aziende confermano la tendenza ad una forte diminuzione delle aziende fino ai 20 ettari di superficie, mentre si individua nettamente una fascia di aziende, fra i 20 ed 100 ettari di ampiezza che va consolidandosi. E questo mentre il 64% circa delle aziende con il 44% delle ULA, hanno una superficie agricola utilizzata inferiore a 10 ha ed occupano non più del 14% della SAU totale. La struttura aziendale rimane caratterizzata da aziende di piccola e media dimensione nella maggior parte della CEE, con una punta estrema in Italia dove l'86% circa delle aziende ha una superficie inferiore a 10 ettari ed occupa il 37% della SAU totale.

risolvere i problemi di fondo di parecchie regioni svantaggiate».

Questi brevi cenni dimostrano l'urgenza e la improrogabile necessità di una revisione profonda delle linee che hanno presieduto all'azione della CEE. Per una nuova politica bisogna partire da una scelta di fondo: *la riduzione degli squilibri strutturali e territoriali è un aspetto non secondario per lo stesso rafforzamento della coesione interna a livello della Comunità economica europea.*

Vogliamo indicare alcune linee:

1) introdurre dei criteri di programmazione a livello comunitario, cioè la possibilità di definire alcuni grandi obiettivi di sviluppo, funzionali anche al riassorbimento delle eccedenze produttive. Il corollario necessario è che la politica dei prezzi sia finalizzata e quindi ci sia l'introduzione di una nuova «gerarchia» dei prezzi per creare convenienze nuove finalizzate agli obiettivi produttivi. Di notevole importanza per le zone di montagna sarebbe un nuovo rapporto di convenienze tra cereali-carne bovina;

2) una politica strutturale, in cui accanto alla politica dei prezzi ci sia un intervento territoriale per aree produttive e per settori produttivi. Una linea che sia capace di coniugare l'intervento strutturale e la politica dei prezzi. In questa direzione sembra andare la proposta di programmi di sviluppo integrato (6) della Commissione CEE avanzata nel quadro delle modifiche da apportare alle direttive socio-strutturali. È un primo vago cenno di mutamento di indirizzo, questa è la via su cui insistere. Programmi di sviluppo integrato specialmente nelle zone svantaggiate come la montagna. I programmi agricoli debbono essere inseriti all'interno di piani di sviluppo territoriali diretti a costruire anche attività economiche non agricole. Riteniamo che ciò possa essere uno degli assi fondamentali della politica CEE ed è per questo che critichiamo il fatto che siano stati proposti solo per piccole regioni o zone marginali dell'Europa. Questo ci impegna da un lato a far sì che tali piani siano fatti per tutte le zone svantaggiate dell'Europa (per l'Italia in modo particolare per le zone interne e di montagna) e contemporaneamente si veda la possibilità di creare una voce di bilancio CEE per finanziare i piani integrati e si consenta di creare strutture per gestire unitariamente i tre fondi in cui oggi è strutturato l'intervento CEE. I programmi settoriali o territoriali, proprio per le loro caratteristiche e per gli obiettivi che si propongono possono utilizzare vari strumenti, da quelli per l'incentivazione strutturale agli aiuti per nuove convenienze produttive. Con un'azione così articolata è credibile in queste zone, la proposta di realizzare progetti di ristrutturazione aziendale, di riconversione produttiva, di sviluppare settori o prodotti che hanno un mercato non coperto, di recuperare risorse oggi scarsamente utilizzate, per opere di riequilibrio in zone rurali degradate. Questa scelta di intervento flessibile, differenziato e articolato è resa necessaria dalle attuali situazioni che si riscontrano in agricoltura.

Oggi, il cambiamento è imposto anche dalla necessità di non arrivare alla paralisi del bilancio comunitario; la situazione è ormai giunta all'orlo di un collasso drammatico. Entro il 1981 per l'incremento naturale delle spese, le entrate CEE non copriranno le uscite. Alcuni affermano che tale situazione potrebbe determinarsi già a partire dal 1980 a seconda di come verranno fissati i prezzi agricoli comuni per la campagna '80/81. Gravi sono le responsabilità delle forze politiche europee che hanno diretto la politica CEE.

Noi comunisti, coerenti con le scelte fatte e consapevoli delle gravi ripercussioni che da tale situazione ne deriverebbe per il paese, i coltivatori diretti, le popolazioni della montagna, mentre teniamo alta la denuncia sulle responsabilità, contemporaneamente vogliamo farci carico dei problemi e indichiamo una linea che risponda agli interessi nazionali ed europei. Siamo contro una proposta che punti a tagli indiscriminati e siamo per una linea che puntando ad una riduzione delle spese del bilancio comunitario abbia i suoi cardini nella qualificazione, selezione, rigore delle scelte, dei settori, dei territori. Prendere questa situazione grave per operare un mutamento per assicurare stabilità. E ciò è possibile potenziando l'intervento di recupero produttivo di aree come la montagna e riaffermando con forza che la politica CEE è complementare a quella nazionale.

La DC e il governo non possono sfuggire e pensare di sabotare per esempio la legge «quadrifoglio» passando da Bruxelles. La nostra linea trova una sua conferma dai dati dell'annata agraria 1979 che stanno lì a confermare lo stato di precarietà dell'agricoltura e, pur in un quadro tendenzialmente volto all'aumento della P.L.V., una situazione di inadeguatezza e precarietà (7). Un insieme di

(6) Dalla relazione 1979 Commissione CEE: «Nella comunità vi sono però numerose regioni povere, in cui l'attività predominante è l'agricoltura e in cui, in mancanza di possibilità sufficienti di occupazione nei settori extra-agricoli, la popolazione totale è in rapido declino il mantenimento di un soddisfacente livello demografico in tali regioni è di vitale importanza per il loro sviluppo a lungo termine. Ma l'agricoltura non è capace da sola di garantire quel minimo di popolazione necessario a tale scopo, ne è suscettibile di sviluppo in regioni caratterizzate da una base economica molto debole, mancando le spinte simultanee e complementari di altri settori economici. Per questi motivi una parte consistente delle nuove proposte della Commissione in materia di politica delle strutture riguarda l'avviamento, a titolo sperimentale, di programmi di sviluppo integrati nelle isole occidentali della Scozia, nel dipartimento della Lozere, in Francia, e nella provincia del Lussemburgo, in Belgio».

(7) La PLV negli ultimi anni: 1975 +3,5%, 1976 —2,1%, 1977 +1,6%, 1978 +4,3. Vi è da ricordare che il dato registrato nel 1978 era stato notevolmente superiore alla media registrata nei Paesi sviluppati +1,5-2%. Tale dato ha permesso il raggiungimento di fatto del volume di produzione che si era ottenuto nel 1975 e aveva consentito ai lavoratori in proprio di recuperare almeno una parte del potere reale d'acquisto perduto del 1975 e del 1977.

Il bilancio dell'annata agraria 1979 si può sintetizzare in pochi significativi dati: lieve e moderato aumento della produzione vendibile agricola 1,5-2% rispetto al '78 in termini reali. Considerando il probabile aumento dei prezzi all'origine, il cui calcolo previsto dalle prime stime INEA è valutato nei termini di +11% circa rispetto al 1978, si avrà una crescita del valore corrente della produzione vendibile del 13% circa che è inferiore a quella registrata nell'anno 1978-77 che era stata di +16,3%.

Le forze occupate in agricoltura hanno subito una flessione pari al 2,8% in base alle prime tre rivelazioni ISTAT (gennaio, aprile, luglio, manca ottobre) cioè —85 mila unità determinato dall'uscita di forza lavoro maschile e prevalentemente lavoratori in proprio inoltre si è

	1978	*1979*	
dipendenti	1123	1113	—0,9%
indipendenti	1955	1879	—3,9%
totale	3078	2992	—2,8%

dati che dimostrano chiaramente l'emergere di una situazione pericolosa per le prospettive dell'agricoltura e dei livelli di occupazione, aggravata dai riflessi che si possono avere dal mutamento dei meccanismi di mercato causati dalla guerra economica degli USA nei confronti dell'URSS e dalla situazione del problema energetico. A questo è da aggiungere la gravità del progressivo aumento dell'indice del tasso di inflazione che ha raggiunto circa il 20% e si prospetta per l'anno in corso un incremento tale da far pensare al raggiungimento del 30%.

È in questo contesto che poniamo i problemi della montagna, come elemento per una profonda trasformazione: *l'obiettivo è di alzare i livelli produttivi e salvaguardare consolidando e rinsanguando il tessuto sociale ed umano.*

Proposte per lo sviluppo

Alcune scelte di fondo possono costituire la piattaforma di un programma che punti ad una utilizzazione di indirizzi produttivi vari come esigenza imprescindibile per un decollo organico e dinamico delle zone interne e di montagna.

1 - *Le leggi di programmazione e i flussi finanziari.* Consistenti finanziamenti ([8]) sono a disposizione, elementi di programmazione sono stati introdotti, oggi si tratta di dare corso a quelle scelte. Attuare i programmi, utilizzare i finanziamenti è una delle questioni centrali e irrinunciabili. È questo su cui punteremo nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. Un dato emerge fin d'ora e cioè che l'arretratezza nel funzionamento delle Comunità montane e dello sviluppo produttivo dei territori sui quali insistono sono direttamente collegati con il sistema di potere della DC. Nelle Regioni amministrate dai partiti della sinistra la linea che è andata avanti, nel complesso, è stata quella del riequilibrio territoriale e del recupero delle produzioni agro-forestali in un quadro di politica di programmazione. I finanziamenti erogati per la forestazione e l'agricoltura di montagna sono stati significativi (Emilia-Rom. 55 miliardi, Toscana 65, Piemonte 60, ecc.). Le Regioni di sinistra hanno dimostrato di avere non solo una capacità superiore nella celerità della spesa, ma suprattutto di ancorare ciò rispetto ad una qualità diversa di governo, sul piano dei programmi, della democrazia e della messa in moto di strumenti nuovi di gestione amministrativa.

Le Comunità montane sono in gran parte funzionanti, hanno poteri, hanno elaborato programmi di sviluppo, sono in fase avanzata i processi di riordino istituzionale, di decentramento e di delega dei poteri. Un processo che richiede di andare avanti per far crescere nuove capacità professionali, nuovi strumenti operativi che consentano di dare gambe ai principi ed alle linee nuove. Nuova qualità di governo e strutturazione del potere pubblico che sia capace di gestirlo e proprio per questo sia fattore di ampliamento degli spazi reali di partecipazione, di controllo e di democrazia dei soggetti a cui ci si vuol rivolgere. In questa direzione si è mossa l'azione per mettersi al passo per una politica di programmazione, di qui la scelta dello strumento del piano di zona e dei piani pluriennali di sviluppo globale delle Comunità montane. Il piano delle Comunità montane come strumento necessario per dare concretezza al processo di recupero di ampie parti del territorio nazionale. Su questo punto, si tratta di non cadere nelle acque melmose di uno «stupido» dibattito in cui si cerca di invischiare la discussione per un nuovo assetto istituzionale. Per noi comunisti conta il ruolo e la funzione degli Enti (ciò non rende secondario il problema di quali Enti, anzi lo valorizza e lo rende più pregnante); essi debbono essere visti prima di tutto come elementi che operino per modificare i meccanismi di sviluppo. Le Comunità montane entrano in questa ottica, come uno degli strumenti attivi di questa nuova politica e come un anello di collegamento con le popolazioni della montagna, per farle partecipare attivamente e consapevolmente al processo di rinnovamento. Su questa linea ci si è mossi come partito comunista e forze della sinistra, a fronte di ciò sta l'azione delle Regioni dirette dalla DC, dove si arriva fino al totale blocco di qualsiasi attività. Nel Sud su 136 Comunità montane pochissime hanno predisposto un piano di sviluppo. Un peso si è ancora una volta dimostrata la Cassa per il Mezzogiorno, l'esempio più macroscopico è rappresentato dallo stato in cui si trovano i progetti speciali della legge 183. In queste vicende il governo e in particolare i ministeri dell'agricoltura e del Mezzogiorno hanno dimostrato la loro completa incapacità di coordinamento insieme ad un moltiplicarsi di interferenze.

La Cassa del Mezzogiorno ha proseguito la sua politica tesa a mantenere il suo potere mediatore, a continuare ad elargire finanziamenti e di qui l'urgenza che essa si trasformi in agenzia tecnica al servizio delle Regioni.

Le Regioni meridionali sono state incapaci di una iniziativa nuova, non hanno nemmeno tentato di usare gli spazi della legge 183 (art. 7 per i progetti speciali) in materia di iniziativa e di controllo. Si può dire senza onta di smentita che lo sviluppo delle zone interne del sud è in

---

avuto +3% di aumento dei consumi intermedi e +1,5% del valore aggiunto.

Nei dati disponibili per l'importazione di derrate alimentari e cioè il periodo gennaio-settembre 1979 rispetto allo stesso periodo 1978 sono cresciute in termini reali del 9% circa (era stato del +7% nel 1977). I dati sono i seguenti: 1974 2740 miliardi - 1975 2650 - 1976 3535 - 1977 3931 - 1978 4565 miliardi.

In definitiva il deficit complessivo della bilancia agricola, cioè sia alimentare e sia non alimentare, nel periodo gennaio-settembre 1979 rispetto allo stesso periodo 1978 ha registrato un incremento del 9,5% in moneta corrente.

([8]) In modo schematico, si può fare un calcolo ed una individuazione dei finanziamenti, che attraverso varie leggi confluiranno in collina e in montagna:

Legge 984/77	L. 910 miliardi	dal 1978 al 1982
Legge 352/76	L. 138 miliardi	dal 1977 al 1979
Legge 843/78	L. 300 miliardi	dal 1979 al 1981

Altri finanziamenti utilizzabili attraverso la legge 984/77
L. 810 miliardi per la forestazione
L. 180 miliardi per la vitivinicoltura.

Questi danno un totale di lire 2.338 miliardi, a cui vanno aggiunti altri stanziamenti sia di fonte nazionale (legge 984/77 per l'irrigazione, ecc.; legge 674/78 per le associazioni dei produttori agricoli, i progetti speciali della Cassa del Mezzogiorno, ecc.), sia europei (direttive socio-strutturali, i regolamenti CEE, il pacchetto mediterraneo, ecc.) e sia regionali.

stretto rapporto con la rottura del sistema di potere della DC. Non basta aver definito in un settore del «quadrifoglio» interventi per le zone collinari e le zone interne, è necessario che avanzi un programma per le zone interne della montagna, che rispetto a questo siano finalizzate leggi nazionali come la 675 per la riconversione industriale, la 183 per lo sviluppo del Mezzogiorno e di questo programma se ne facciano carico le forze democratiche.

2 - *Agricoltura-industria-montagna.* Quando proponiamo un nuovo rapporto non lo facciamo per un «sentimento» verso l'agricoltura e la montagna ma rispondiamo ad un problema preciso: è la crisi che oggi investe l'apparato industriale del paese che richiede che esso cambi le sue tipologie produttive e abbia anche una diversa dislocazione territoriale. Se si mantiene l'obiettivo che il movimento sindacale, con la linea dell'EUR, si è dato e cioè produrre maggiore ricchezza per:

— migliorare le condizioni dei lavoratori,

— modificare quantitativamente e qualitativamente la bilancia commerciale,

— nuovi posti di lavoro (prima di tutto),

allora l'apparato industriale va rivisto e rivisitato in stretto rapporto con l'agricoltura.

Vi è stata carenza del movimento operaio sindacale e contadino (certo non era facile) verso una politica reale di interrelazione dei settori. Ha pesato il fatto che, mentre sono andati avanti (più o meno bene) i piani settoriali della legge «quadrifoglio», non si sia passati alla elaborazione dei piani di settore della legge sulla riconversione industriale. Si può discutere e si deve discutere sulla validità o meno della legge 675, ma un fatto è certo e cioè se non si trova il modo di recuperare, anche i piani della legge 984 rischiano di essere ben poca cosa.

In questa direzione è necessario andare, avendo anche fantasia e intelligenza nelle proposte da avanzare, recuperando in ciò tutte le energie disperse, come lo sono, in gran parte delle zone di montagna, le forze artigianali e le componenti delle piccole attività industriali.

3 - *I risultati della ricerca:* la montagna ha bisogno che i suoi progetti di sviluppo produttivo si ancorino e incorporino al massimo livello le tecniche più avanzate. Quello della ricerca è ormai diventato un punto strategico per lo sviluppo dell'agricoltura e a maggior ragione per quella di montagna e delle zone interne. Questa linea serve anche per l'utilizzo produttivo e qualificante di vaste e valide competenze tecniche e scientifiche che, ora, il meccanismo attuale di sviluppo e le forze politiche al potere hanno emarginato.

Si tratta di impiegare la scienza ed i suoi risultati per sfatare l'opinione comune che in montagna non sono possibili livelli produttivi competitivi. In realtà tutta la ricerca, gestita dai grandi gruppi monopolistici, ha canalizzato i suoi sforzi verso le grandi pianure. I suoi studi hanno teso a creare e migliorare le rese e le produzioni sia della fase verde che di quella animale in modo da rispondere alla logica del massimo sfruttamento capitalistico. Un terreno fertile di ricerca è aperto per trovare per esempio nuovi semi per le colture vegetali, per i cereali, per le produzioni industriali (barbabietola, tabacco, ecc.) che aumentino le rese e si adattino al clima, al territorio delle zone interne; così pure per le produzioni zootecniche classiche (bovini, ovini, ecc.) e integrative (selvaggina, ecc.) per individuare nuovi incroci, nuove razze che reggano rispetto alle condizioni ambientali della montagna. È questa una via obbligata per un paese come l'Italia che deve impiegare tutto il suo territorio se vuole assicurare prospettive e condizioni di vita e di lavoro per le sue popolazioni.

In questa diremente in quezione grande rilievo ha la questione energetica, l'uso pieno di tutte le fonti e le ricchezze energetiche che la montagna possiede, prima fra tutte quella della utilizzazione delle acque e dei suoi usi plurimi. Un progetto per utilizzare a fini irrigui tutti gli accumuli d'acqua, trovando in ciò un canale di aumento e qualificazione delle produzioni e dell'occupazione. La regimazione e l'uso plurimo è necessario e serve per evitare i gravi disastri sul piano ecologico e produttivo che una politica di rapina ha causato e i cui riflessi negativi si hanno non solo in montagna e collina ma anche nelle zone vallive e di pianura.

Nel progetto rientrano l'utilizzazione dell'energia elettrica, l'impiego produttivo dell'energia solare e di quella di fonte eolica. Molte zone di montagna sono coinvolte nella stessa questione dell'energia nucleare. Senza operare azioni pregiudizialmente contrarie, diciamo però che il suo uso deve dare garanzie certe e sicure per quello che riguarda l'impatto ambientale e la sicurezza degli abitanti che vivono nelle zone interessate. L'impiego dell'energia nucleare non può in alcun modo mettere in pericolo la qualità della vita, dell'uomo e della natura.

4 - *Lo sviluppo dell'associazionismo dei produttori agricoli e una nuova crescita della cooperazione* costituiscono un passaggio importante per superare la storica frammentazione del tessuto produttivo della montagna consentendo di dare un potere contrattuale reale all'azienda diretto-coltivatrice e ai produttori.

La mancanza di un potere contrattuale dei produttori agricoli determina, in maniera ancora più pesante, nelle zone di montagna la presenza di soggetti della intermediazione a fini speculativi che taglieggiano i redditi contadini. Accanto ai processi associativi deve andare avanti la crescita di una impresa agraria cooperativa a diversi livelli, come fattore innovatore dei vecchi assetti economici e sociali. Si tratta, specialmente in queste zone di far sì che per mezzo della cooperazione l'azienda singola assuma una nuova realtà territoriale, non alternativa o sostitutiva dell'azienda singola. Una cooperazione che riaccorpi il livello territoriale della produzione e determini la possibilità di elevare e valorizzare, nell'intero ciclo dalla produzione al mercato, la capacità imprenditoriale dell'insieme degli operatori agricoli oggi dispersi e frammentati. Un'impresa di queste dimensioni può affrontare anche in montagna le questioni relative alla valorizzazione della produzione sino ai più alti livelli della trasformazione agricola e della commercializzazione dei prodotti, si può porre i problemi della riorganizzazione della produzione nella gestione dei terreni e dell'allevamento. Essa diventa anche elemento della riorganizzazione del lavoro, della qualità della vita. Può essere fattore catalizzatore di cambiamento perché può diventare punto di riferimento dei giovani, delle forze tecnicamente e culturalmente qualificate ed essere elemento di saldatura tra questi nuovi soggetti e il tessuto sociale oggi presente.

5 - *Un programma di attività agricole in collina e in montagna, attività zootecniche tradizionali e integrative.* Accanto a ciò è necessario rilanciare a livelli produttivi le produzioni come la silvicoltura sia per le produzioni del sottobosco, (funghi, tartufi, piante officinali, ecc.) e sia per l'uso produttivo del bosco a partire dalla lavorazione del ceduo. Programmi di forestazione che ribaltino la logica assistenziale e permettano l'uso plurimo del bosco. In varie regioni (Umbria, Toscana, Emilia-Rom., ecc.) si sono andate costruendo iniziative; un segno di nuovo interesse si manifesta anche da parte delle Partecipazioni statali in varie regioni (Calabria, Sicilia, ecc.). In questa direzione le Partecipazioni statali possono trovare una prospettiva di intervento innovativo in un rapporto più continuo con il potere regionale e locale. Un intervento produttivo così articolato consente di dare risposte alternative alla logica assurda che ha animato l'opera di forestazione, intesa come rimboschimento a tappeto di ampie aree. Esso consentirebbe un'opera di valorizzazione delle risorse come ad esempio il ceduo, per il quale stanno andando avanti esperienze di utilizzo attraverso impianti per la trasformazione di materiale da costruzione. È di questi giorni la notizia che la Cassa per il Mezzogiorno ha acquistato brevetti in Francia per la costruzione di impianti per ricavare mangimi dal ceduo (il sistema era stato sperimentato in Italia dalla Marsilver in Sardegna). *Un intervento attivo e produttivo che permette la conservazione del suolo, evita i dissesti idrogeologici, consente la presenza dell'uomo come produttore, fattore essenziale e decisivo.* Questi programmi produttivi multipli possono consentire nuovi rapporti e nuove convenienze con i contadini della montagna, possono far avanzare nuove forme di associazionismo e cooperazione tra diversi soggetti privati (braccianti, forestali, coltivatori diretti, ecc.) e soggetti pubblici (Comunità montane, Comuni, ecc.). Essi possono poi saldarsi con un'opera di recupero e valorizzazione dei pascoli montani per nuove convenienze zootecniche.

È necessario avere una proposta strategica e concreta da parte del governo per un programma di sviluppo zootecnico nelle zone interne. La proposta della Commissione CEE (9) per un programma specifico per lo sviluppo dell'allevamento bovino ed ovino nelle zone di montagna e collinari rappresenta, pur nella novità dell'iniziativa, una proposta inadeguata rispetto alla situazione grave in cui si trova l'allevamento bovino in Italia, specialmente nelle aree interne.

6 - *Utilizzazione delle terre pubbliche.* Il problema fondiario è più complesso ma intendo affrontare questo punto perché sia elemento di aggancio successivo alla questione generale. I dati disponibili ci dicono che le terre pubbliche sono all'incirca 6 milioni 500 mila ettari così ripartiti: 1.027.313 ettari in pianura, 1.498.837 ettari in collina, 3.500.000/4.000.000 in montagna. Queste ultime in parte non sono utilizzabili ma la loro stragrande maggioranza possono essere impiegate per attività plurime integrate attraverso la costituzione di aziende agro-silvo-zootecniche. Aziende che puntino ad un uso produttivo del bosco e a varie attività zootecniche, permettendo convenienze economiche che mentre recuperano le zone interne consentono di rendere possibile la saldatura tra monte e valle. Le terre pubbliche sono una risorsa considerevole che deve essere usata per un rilancio produttivo, evitando le manovre (e ce ne sono) di liquidazione e svendita del patrimonio terriero pubblico.

In montagna le terre pubbliche, per certi aspetti, acquistano maggiore valenza sociale e politica. In zone disgregate esse possono rappresentare la base di aggregazione e di sviluppo della zona e dei contadini. Un progetto che tende a rafforzare l'azienda diretto coltivatrice singola o associata, impiegare ai più alti livelli le forze lavorative presenti (forestali, ecc.), far svolgere al potere pubblico le capacità nuove previste dal DPR 616. In presenza di accorpamenti consistenti di terre pubbliche si possono realizzare esperienze a base cooperativa (esse sono presenti in varie Regioni italiane) in cui assieme ad un'ampia base sociale dei produttori entri con un ruolo nuovo e diretto come socio in quanto apportatore di concreti fattori di produzione nel processo produttivo l'Ente pubblico come prefigurato dall'art. 67 del DPR 616.

Sono proposte che permettono di avviare a soluzione le questioni delle terre gravate da usi civici, anche se è necessaria una definizione legislativa; e consentono la utilizzazione nel senso indicato delle terre degli enti morali e assistenziali. In montagna le Comunità montane e i Comuni possono essere, in questa direzione, forza propulsiva e coordinatrice di grandi possibilità di recupero e sviluppo, combinando l'utilizzo delle terre pubbliche con i programmi di recupero per le zone di prevalente abbandono come previsto dalla legge 440 del 4 agosto 1978 e con ciò dando concretamente l'avvio per invertire i fenomeni di emarginazione produttiva e disgregazione sociale. Avere piani, leve che possono entrare direttamente nel processo programmatorio, proposte di ricomposizione sociale. Piani completi di recupero delle aree che siano capaci di impiegare i finanziamenti provenienti da più parti (CEE, leggi nazionali, regionali, progetti speciali, ecc.), di combinare diversi momenti produttivi (agricoltura, forestazione, trasformazione dei prodotti, ecc.), di inserire in ciò gli interventi per la difesa del suolo, dell'assetto idrogeologico, e del recupero più generale delle risorse. La proposta è quella di un recupero e un rilancio produttivo delle risorse presenti in montagna, da operarsi attraverso un'azione congiunta di enti pubblici, forze sociali e movimento di lotta, capace per la sua ampiezza di far crescere i momenti associativi; un'azione da costruire con il consenso delle popolazioni.

7 - *La riforma del credito agrario,* come capacità di governare l'agricoltura riscattandola dalla condizione di settore «assistito» per farle assumere un ruolo decisivo nel superamento della crisi e nei condizionamenti reciproci con l'industria e con il sistema di trasformazione della struttura commerciale. Da questo nasce la nostra proposta che vede nello Stato e nelle sue articolazioni un punto nodale e portante, un ruolo dello Stato che sia suscitatore di energie e capace di muovere investimenti, di dotare gli operatori di dati e strumenti tecnici, e che

(9) La proposta concerne l'aiuto per lo sviluppo dell'allevamento bovino ed ovino. Gli investimenti dovranno riguardare l'ammodernamento, la razionalizzazione e la costruzione di stalle, l'acquisto di macchine, il miglioramento di prati e di pascoli (300 U.C/ha); la concessione di un premio supplementare (15 U.C) per i vitelli di razza da carne che verranno tenuti almeno 18 mesi nell'azienda d'origine.

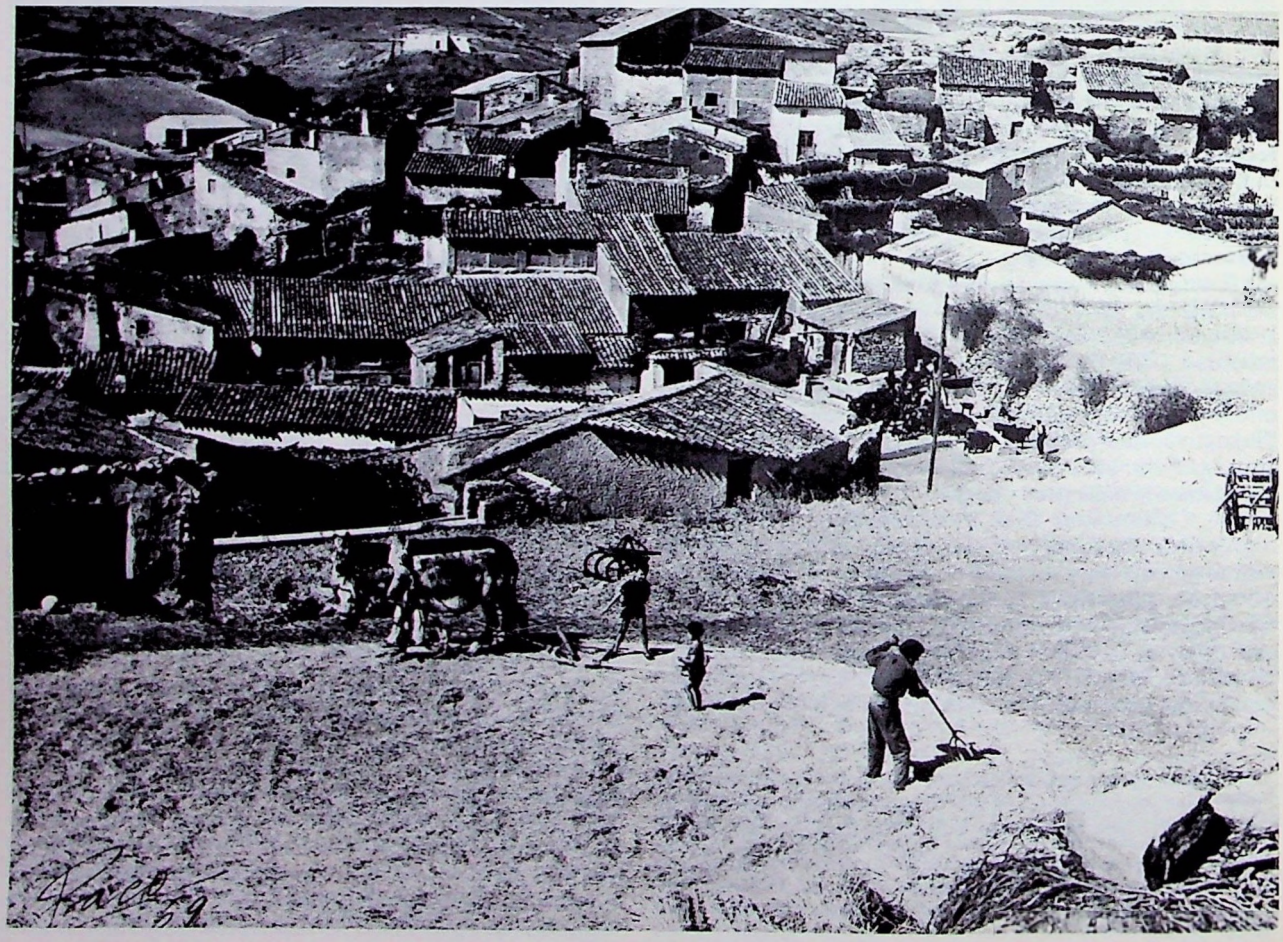
Il complessivo dell'intervento dovrebbe attestarsi intorno a 375 M.UC in cinque anni.

con ciò possa porsi l'obiettivo di portare il singolo operatore, rispettandone tutta l'autonomia, a soggetto attivo e responsabile nella programmazione.

È in questa visione che bisogna mutare la quantità dei flussi monetari destinati al credito agrario. Il flusso creditizio è al disotto delle esigenze e delle necessità dell'agricoltura e del suo apporto alla produzione nazionale e a questo si aggiunge il fatto che, le stesse quantità sono ripartite in modo tale da approfondire ulteriormente le differenze dell'agricoltura della montagna, delle zone interne, del Mezzogiorno. Modificare questo, anche in rapporto con ciò che si è conquistato, per esempio la legge «quadrifoglio», e con un indirizzo che punti ad una selezione dei flussi creditizi ed una scelta del soggetto da privilegiare. Noi comunisti siamo per quelle imprese che si impegnino alla realizzazione degli obiettivi di segno nazionale fissati nei programmi regionali e nel piano agricolo-alimentare. Un privilegio (non solo sociale ma scelta produttiva) per le imprese più deboli e prima di tutto le imprese diretto-coltivatrici, singole o associate, e per i territori da valorizzare. La nostra impostazione non esclude le imprese più forti (anche capitalistiche) a condizione che assicurino occupazione, facciano investimenti che rientrino nei piani democraticamente decisi. Possono anche non rientrare nei piani, ciò non le esclude in modo pregiudiziale, a condizione che comunque le loro attività siano riconosciute idonee e compatibili con i problemi regionali e del paese.

Nel 1976 le somme erogate per il credito agrario sono state complessivamente 4.003,4 miliardi, la situazione non è mutata con il 1978: 3.548,4 miliardi di credito di esercizio (breve termine e dotazione); 556,0 miliardi di credito a lungo termine (miglioramento e proprietà coltivatrice), in totale 4.104,4 miliardi. La parcentuale rispetto agli altri settori negli ultimi anni è stata la seguente: 1978 4,37%, 1977 3,79%, 1976 3,49%, 1975 3,42%. Una percentuale al di sotto dei valori di riferimento; infatti nel 1978 l'agricoltura ha occupato il 15,3% delle forze attive, ha prodotto l'8,1% del valore aggiunto, ha contribuito con l'8,6% agli investimenti lordi. E all'interno di questi dati vi è poi una ulteriore differenziazione che privilegia le zone forti e penalizza le zone di montagna e interne che avrebbero bisogno di interventi.

«Da qui la necessità di una svolta sostanziale che colleghi il credito agrario al complesso dell'economia, che lo regionalizzi e quindi ne mantenga, in tal modo, la necessaria specializzazione mediante la piena affermazione delle funzioni della Regione, che lo eroghi a fini certi di produzioni necessarie e utili nel quadro dei piani



e dei programmi, elaborati, nell'interesse collettivo, secondo le leggi.

Essenziale appare, oggi, in questo contesto, l'organizzazione della domanda di credito; e non solo a scopi sociali, cioè per soddisfare le esigenze delle imprese soprattutto diretto-coltivatrici, ma a fini di programmazione, facendo sì che la domanda sia corrispondente ai piani predisposti. Ciò significa che non solo le organizzazioni professionali, associative e cooperative debbono garantire una sufficiente assistenza tecnica ed un'elevata formazione professionale; ma che tale compito deve essere assolto, particolarmente negli indirizzi e nel controllo, anche dagli strumenti regionali ([10]) e capace di rispondere alle esigenze nuove.

8 - *Qualità della vita, servizi, giovani.* Oggi la situazione per quanto riguarda le condizioni di vita è leggermente migliorata rispetto al passato, ma i livelli non sono alti. È necessario combinare in queste zone una nuova qualità del lavoro e una nuova qualità della vita. Lo sviluppo di ciò deve essere concepito come intervento economico e non intervento assistenziale.

È necessario cambiare, assicurando una adeguata struttura di trasporti e comunicazioni, una efficiente rete di servizi sanitari, una vita sociale e culturale. Proponiamo che si articoli un piano del governo in accordo con le Regioni che abbia al centro la risoluzione rapida di questi problemi e la messa a disposizione di consistenti finanziamenti.

Contemporaneamente una politica che valorizzi le scelte di recupero abitativo, culturale e produttivo dei piccoli centri storici, degli insediamenti umani esistenti e si consolidi il tessuto sociale attraverso un insieme di interventi nei servizi sociali, nei trasporti, nella casa, ecc.

Il problema della qualità della vita e della organizzazione del lavoro sono questioni che se risolte ad un nuovo livello possono consentire di rendere credibile la proposta di impegno dei giovani in agricoltura e nella montagna. La montagna proprio per le sue caratteristiche (età degli abitanti, necessità di nuovi soggetti, urgenza dell'acquisizione dei risultati della scienza, bisogno di modernità, ecc.) ha estrema necessità che vi sia nel suo tessuto l'introduzione di forze nuove. Le esperienze fino ad oggi fatte dimostrano che ci sono spazi e disponibilità.

Nuova qualità di governo e sviluppo della montagna

La montagna e le zone interne sono le parti del paese più interessate che avanzi una politica di programmazione che abbia i segni del recupero produttivo più vasto possibile. L'idea che ha guidato i governi di questi 30 anni ha determinato la situazione attuale provocando l'emarginazione sociale di vaste aree e popolazioni, uno sviluppo distorto che ha avuto riflessi negativi sull'insieme dell'assetto produttivo italiano. Basti pensare cosa si sarebbe potuto fare in posti di lavoro, nuovi assetti agrari, nuove fabbriche, se al posto di questa politica ne fosse andata avanti un'altra più giusta ed equilibrata, che non avesse causato (solo per fare un esempio) una spesa per l'assistenza di 4 mila miliardi e per i dissesti idrogeologici di 2 mila miliardi.

Emerge evidente un nesso tra una nuova qualità del governo e la possibilità reale di uno sviluppo della montagna. Nuova qualità di governo che sia capace di gestire una nuova politica e proprio per questo sia fattore di ampliamento degli spazi reali di partecipazione, di controllo e di democrazia dei soggetti interessati. L'unità è la strada per avviare il processo, la divisione e la frammentazione è una delle cause non secondarie della debolezza e della non riuscita della proposta di sviluppo della montagna. La proposta di unità ed autonomia del movimento contadino acquista nelle zone interne il segno distintivo di fatto politico nazionale perché nuove forze si alleino per mandare avanti un processo di risanamento, sviluppo economico equilibrato, stabile, sano e più giusto. È una condizione decisiva per far passare una linea di politica agraria che introduca elementi di programmazione, recuperi e valorizzi tutte le risorse (uomo, scienza, acque, terra) e il cui fulcro sia l'austerità, il rigore, la giustizia sociale come condizione per mutare il carattere assistenzialistico-corporativo con cui la DC e i governi da essa diretti hanno impregnato l'intervento pubblico e privato e hanno impedito un reale sviluppo sociale e democratico. È necessario per la montagna, per l'agricoltura e per il paese che la situazione politica cambi, vengano sconfitte le forze della divisione e si apra una prospettiva in cui gli interessi delle masse popolari e dei montanari siano tenuti in più debito conto.

Tornando di grande attualità le parole di Giorgio Bettiol nella Conferenza della montagna del 1975: «Compagni sindaci, membri delle Comunità montane, ritornando alle vostre valli, tra la vostra gente, riunitela ed informatela di questa situazione. Fate che essa si raccolga in pubbliche assemblee e manifesti la propria protesta per aiutarvi a non perdere altro tempo» ([11]) e aggiungerei che oggi, possiamo farlo, certo in una situazione più difficile e pericolosa, ma anche forti delle esperienze che abbiamo maturato. Chiamiamo le popolazioni della montagna per una lotta di cambiamento e di riscatto che serve non solo a loro ma all'intero paese.

([10]) Dalla relazione alla proposta di legge per la riforma del credito Agrario presentata dal Gruppo Comunista il 1 agosto 1978 alla Camera dei Deputati.

([11]) Atti del Convegno del PCI «La Comunità Montana e i Comuni artefici della rinascita della montagna». Roma 18-19 ottobre 1975.

Progetti speciali regionali per la montagna

In preparazione il «progetto montagna» nel Veneto e il «progetto Appennino» in Emilia. Per il «progetto Valtellina» la Regione Lombardia ha stanziato 25 miliardi.

Alcune interessanti iniziative a favore dello sviluppo economico e sociale della montagna sono state avviate dalle Regioni sul finire della seconda legislatura.

Dopo lo stanziamento di circa 150 miliardi nel triennio 1979-1981 da parte della Regione Lazio (1), tre altre iniziative meritano di essere segnalate.

Il progetto montagna del Veneto

Trattasi della proposta formulata dalla Giunta regionale del Veneto per un «progetto speciale» per le zone alpine: la proposta — come ha dichiarato l'Assessore all'Agricoltura, Economia montana e Foreste Franco Borgo — «rappresenta uno sforzo concreto per introdurre prospettive di programmazione anche in queste località particolarmente svantaggiate. Intendiamo cioè orientare le risorse disponibili per avviare lo sviluppo di tutti i settori produttivi che interessano la montagna, anzitutto l'agricoltura, la zootecnia e le foreste, per le quali si presentano interessanti possibilità di valorizzazione, ma non saranno trascurati il turismo, l'artigianato, la salvaguardia idrogeologica, le infrastrutture. Saranno forniti inoltre precisi indirizzi alle Comunità montane per la redazione dei piani di sviluppo nella prospettiva di orientarli verso contenuti concretamente attuabili.

«Sono obiettivi ambiziosi, del resto già delineati nel piano regionale di sviluppo approvato all'inizio del 1979, che dovranno permettere di rendere più autonoma l'economia di queste aree, per troppo tempo piuttosto trascurate, cercando di garantire migliori condizioni di vita e di reddito a chi in montagna opera, lavora e produce. Raggiungere questo scopo non sarà facile, ma le premesse già ci sono: sono state poste negli anni scorsi con una serie di azioni di sostegno e di promozione. I principali interventi sono stati avviati ancora nel 1975, finanziando la zootecnia di montagna, le infrastrutture, l'agriturismo. C'è stato poi il piano antincendi, la progressiva regionalizzazione del demanio forestale, la creazione dell'azienda regionale delle foreste.

«Nel 1978 abbiamo dato il via al piano forestale, con un preventivo di spesa di oltre 21 miliardi fino al 1981. Il provvedimento ha riguardato la sistemazione idrogeologica, la produzione legnosa, il catasto delle opere, il pronto intervento, la difesa fitosanitaria, la pianificazione, i pascoli e le infrastrutture di servizio, le strade silvo-pastorali, l'attività vivaistica, la formazione professionale. Altri interventi sono stati finanziati con la legge stralcio, sempre del 1978, per la realizzazione di infrastrutture, la cooperazione, l'associazionismo e la formazione di società di imprese familiari. C'è stata poi la legge sull'edificabilità delle zone rurali, che per la montagna ha previsto la possibilità di specifici ampliamenti edilizi a scopo agrituristico, così da incentivare la possibilità di creare ulteriori fonti di reddito alternativo. Infine abbiamo approvato le disposizioni attuative delle Direttive CEE per lo sviluppo delle zone montane».

La Delegazione regionale dell'UNCEM ha collaborato attraverso propri rappresentanti nel comitato costituito dalla Regione per la preparazione del «progetto speciale» che, peraltro, sarà oggetto di esame da parte della Giunta e del Consiglio regionale che saranno eletti nelle votazioni dell'8-9 giugno prossimo.

Il progetto Appennino

La Regione Emilia-Romagna ha preparato un ampio ed impegnativo «progetto Appennino» sul quale ha chiamato a discutere amministratori delle Comunità montane e rappresentanti delle forze sociali nella terza Conferenza regionale sulla montagna svoltasi a Bagno di Romagna il 22-23 febbraio.

La relazione introduttiva dell'Assessore regionale Cesare Baccarini ha posto in luce gli obiettivi che il piano Appennino si propone. Questo in sintesi il contenuto della relazione:

La scelta conseguente all'approvazione da parte del Consiglio regionale del «quadro di riferimento per il programma regionale di sviluppo» e del «piano poliennale degli interventi 1979-81» di procedere all'elaborazione di quattro progetti Appennino, Adriatico, Via Emilia e Cispadana, costituisce un impegno coerente di volontà politica tesa a far sviluppare il governo della realtà regionale attraverso il metodo della programmazione democratica.

È questo il nostro modo di partecipare al governo del paese e di affrontare la sua crisi, difendendo ed aggregando le forze

(1) Cfr. n. 3/1979, pag. 37 e n. 2/1980, pag. 38 della Rivista.

che più volte sono state sconfitte sulla strada della programmazione economica.

La produttività e il riequilibrio dell'intero territorio appenninico, delle sue risorse territoriali ed umane, ma anche contemporaneamente, di tutto il paese, perché il mantenimento degli squilibri nazionali e regionali, o peggio il loro aggravamento, sono un danno per tutta la società.

È per questo che al centro del progetto vi sarà l'idea guida del programma di sviluppo regionale: non programmare solo le risorse pubbliche, tutte le risorse pubbliche, ma fornire un quadro di riferimento e quindi di convenienza anche per quelle private. Noi chiediamo alle forze economiche private della regione di assumere lo sviluppo e il progresso dell'Appennino, come quello del Mezzogiorno, tra i loro compiti prioritari.

Il progetto conterrà obiettivi concreti e qualificati a breve e medio termine per sviluppare un'azione incisiva nel tempo tesa a contrastare l'aggravarsi dei fenomeni di crisi e di disgregazione, e concorrere alla tenuta del tessuto democratico perché l'azione credibile degli enti locali è un elemento decisivo per sconfiggere la spinta oggettivamente disgregante rappresentata dal ristagno e dalla resistenza ad imprimere una svolta politica nel governo del paese.

Ma va subito ribadito per chiarezza e per senso di responsabilità, al fine di non creare illusioni nelle popolazioni montane, che nessun progetto e processo di programmazione per quanto perfetto possa essere nelle analisi e nelle indicazioni di soluzione dei problemi, sia che voglia muoversi nell'ambito di una razionalizzazione sia che persegua invece più profondi obiettivi di trasformazione della realtà, può essere considerato impermeabile ai condizionamenti economici delle politiche nazionali e alle scelte che l'Europa o gli altri paesi più ricchi del nostro compiono.

Affrontiamo gli anni '80 con il peso di tutta l'eredità pluridecennale precedente alla nascita delle regioni e delle nuove comunità montane, e l'Emilia-Romagna sia nel piano istituzionale sia in quello dei contenuti ha sicuramente assicurato in questi ultimi dieci anni una continuità di governo ed una spinta riformatrice che fa diverse la regione e le nostre montagne dal resto del paese.

Questo giudizio non annulla insufficienze e ritardi nel coordinamento delle politiche settoriali, nella riorganizzazione delle strutture pubbliche e parapubbliche di intervento, ma le realizzazioni sono state significative anche se non sempre appariscenti e propagandate.

Il permanere degli squilibri, l'aggravarsi di fenomeni di degradazione ambientale e del tessuto sociale rappresentano la confutazione forse più ovvia, ma anche incontrovertibile, delle vecchie teorie liberiste.

D'altra parte è importante considerare i danni che ci sono venuti dall'altra lettura «a priori» della montagna, tutta in chiave pauperistica, priva di contrasti, tutta tesa, talora anche in buona fede, a sottolineare la gravità di numerose situazioni, ma anche pronta a trarne la conclusione dell'impossibilità di arrestare il fenomeno in atto.

Il logico sbocco di questa posizione è l'indirizzo verso una vaga politica «sociale» con chiari connotati assistenziali, e che presenta due conseguenze assai gravi. Da un lato il rafforzamento oggettivo del ruolo marginale della montagna, già «decretato» dal tipo di sviluppo economico in atto, che per troppo tempo ha fornito anche dei discorsi sul riequilibrio, in chiave di lettura riduttiva dell'assolvimento di una sorta di generico imperativo morale (che non è serio allorquando si ragiona di economia) e non invece una questione di fondo per lo sviluppo del paese nel suo insieme.

Dall'altra parte questa logica più ancora dell'altra è penetrata nelle stesse aree montane, si è trasformata nell'accettazione dell'ineluttabilità del destino regressivo dell'Appennino, con l'effetto di demobilitare le energie più vive, di sottovalutare il valore delle risorse disponibili.

Il dato non congiunturale della crisi energetica, e quindi della crisi del modello di sviluppo urbano-industriale, fanno oggi emergere come acquisizione di massa, non più solo di una minoranza, la riscoperta delle risorse ambientali ed umane dell'Appennino come una ricchezza che è necessario utilizzare meglio e non più come riserva di manodopera o area per il tempo libero.

Noi proponiamo alle forze imprenditoriali dei tre settori di fondo, agricolo, industriale, terziario, una verifica attenta di tutte le possibilità realistiche, nell'ambito di una programmazione precisa di tutti gli interventi pubblici e da parte delle imprese, di una finalizzazione dei programmi di sviluppo.

Abbiamo in fondo bisogno che le prospettive di sviluppo economico che ci saranno date non entrino in conflitto con la popolazione e le forze di lavoro di cui disponiamo. In ogni caso lo sviluppo non può essere lasciato alla spontaneità delle spinte economiche perché ciò comporterebbe inevitabilmente squilibri sociali e territoriali.

È per questo che il progetto Appennino vuole partire dalla massima ma corretta valutazione delle risorse locali, rifiutando le scelte di complemento o quelle spontanee imposte dal tipo di sviluppo in atto, ignorate le basi reali ed umane, economiche e territoriali specifiche alla fascia appenninica, che hanno determinato in passato alti costi e sprechi con scarsi benefici. Decisiva resta l'adozione di una logica di lungo periodo, perché tali sono i tempi del cambiamento, e ciò comporta non solo la realizzazione di massicci interventi, ma la garanzia di condizioni di certezze finanziarie nel tempo per garantire continuità e coerenza all'azione intrapresa.

L'uso delle risorse deve essere oculato e ciò impone un preciso quadro di riferimento e contemporaneamente il rafforzamento a livello locale del metodo della programmazione che identifichi e costruisca soluzioni perseguibili al di fuori di atteggiamenti dirigistici e di illusioni autarchiche.

In conclusione ribadiamo con forza che il nostro progetto può camminare anche con le nostre gambe, lo porteremo avanti, ma non potrà raggiungere mai il traguardo che ci prefiggiamo se sul piano internazionale non si sostituisce alla guerra economica la pace e la collaborazione. Questa affermazione non vuol essere una fuga dalle nostre responsabilità di governo regionale, ma anzi ne sono una conferma perché vogliamo concorrere con la società emiliana ad affrontare proprio le difficoltà generali senza dimenticare quelle particolari realizzando un accordo stretto tra soluzioni nazionali e locali per stare nella realtà e fare i conti con essa e non con un libro dei sogni.

Ai montanari non vogliamo raccontare una favola, vogliamo dare dei fatti e delle risposte giuste ai loro problemi.

Lo sviluppo coerente delle scelte passate, la correzione degli errori compiuti, il perfezionamento dei contenuti strategici che ci siamo dati sono l'impegno che oggi assumiamo verso la montagna e le sue popolazioni.

Non tralasceremo nessuna possibilità per contrastare e se possibile trasformare le realtà negative che uno sviluppo distorto del paese potrebbe ancora determinare, ma non basteranno le forze degli eletti se non saranno accompagnate dal consenso reale, critico e dalla mobilitazione delle popolazioni montane e di tutta la società regionale.

Su queste proposte che oggi sottoponiamo alla verifica ed al confronto nel corso di questa conferenza sulla montagna andremo a completare nelle prossime settimane le bozze del progetto Appennino.

Noi riteniamo di poterlo consegnare entro la fine di marzo a tutta la società regionale per aprire sui suoi contenuti un dibattito più ampio di quello svoltosi sulle ipotesi programmatiche presentate a novembre.

Per questo chiediamo a tutte le forze politiche e sociali interessate, nonostante il periodo elettorale verso il quale stiamo andando che ci auguriamo sia un periodo di severo e costruttivo confronto, di impegnarsi a questo dibattito sui contenuti, perché l'avvio della terza legislatura

regionale possa essere segnata da un primo atto altamente qualificato quale l'approvazione del progetto Appennino da parte del Consiglio regionale come strumento decisivo per portare più avanti il processo di programmazione nella nostra Regione e l'uso delle risorse al fine di raggiungere un equilibrio più complessivo di tutta la realtà regionale.

Nel corso del dibattito si sono avuti numerosi e interessanti interventi. Tra gli altri hanno parlato i Vicepresidenti dell'UNCEM on. Maura Vagli e Guido Gonzi, quest'ultimo Presidente della Comunità montana delle Valli del Ceno e del Taro, il Segretario generale Piazzoni e numerosi Presidenti di Comunità montane della Regione.

Sono anche intervenuti gli Assessori regionali Punginelli e Ceredi ed i Consiglieri regionali Truffelli e Bartolini, nonché il Presidente dell'Unione regionale Consorzi di bonifica prof. Stupazzoni.

Il Presidente della Regione Lanfranco Turci ha concluso i lavori evidenziando come il «progetto Appennino» apre una nuova fase di arricchimento della politica montana quale sviluppo della politica finora attuata dalla Regione. Il Presidente ha dato atto alle Comunità montane di essersi presentate come validi interlocutori per lo sviluppo della montagna e rilevando la scarsa partecipazione delle forze sociali alla Conferenza, fatte salve le organizzazioni sindacali, ha auspicato un ampio confronto con le organizzazioni dell'artigianato, dell'agricoltura e dell'industria per accertare i punti di accordo sugli obiettivi del «progetto» e mobilitare queste forze in sintonia con gli obiettivi del «progetto» stesso. Il Presidente della Giunta regionale ha anche sottolineato taluni problemi di interesse nazionale che erano stati accennati dall'intervento del Segretario generale dell'UNCEM quali le leggi per la difesa del suolo e per la organizzazione dei parchi nazionali e delle riserve naturali.

Il Presidente della Delegazione regionale dell'UNCEM, Emilio Debbi, ha dichiarato che il «progetto Appennino» «ponendo l'accento e proponendo una mobilitazione degli investimenti pubblici e privati sull'occupazione e sulla qualità della vita, dimostra di avere recepito quali sono le necessità della montagna.

Questo è fondamentale poiché la riuscita del «progetto» sta nella capacità di programmare da parte dell'Ente Regione rendendo protagonisti i cittadini della montagna e le loro istituzioni e forze sociali». Accennando al lavoro compiuto da quattro gruppi di studio costituiti dalla Delegazione per l'esame del «progetto Appennino», il Presidente Debbi ha detto che «il progetto Appennino non sarà il "libro dei sogni". Regione e Comunità montane hanno dimostrato di saper lavorare superando anche grossi ostacoli. È una garanzia per il futuro. Ma non è ancora sufficiente. Bisogna che il Governo, le grandi aziende come l'ANAS, la SIP e l'ENEL si convincano che gli interventi in montagna e per la montagna non sono assistenziali. Ci sono risorse naturali, umane e materiali, da utilizzare in pieno a vantaggio di tutto il paese».

Nel dibattito non sono mancati gli accenni critici al progetto e alcune proposte operative. Dipenderà ora dagli organismi regionali mettere a punto il progetto tenendo ben presenti le realtà della montagna e le proposte dei suoi amministratori.

Venticinque miliardi per il «progetto Valtellina»

Con legge regionale 7 settembre 1979 n. 52 la Lombardia ha stanziato l'importo di 24 miliardi per il finanziamento dei piani delle Comunità montane per il periodo 1979-1981. L'importo suddetto comprende i finanziamenti assegnati dallo Stato alla Regione per le Comunità montane ed un finanziamento regionale di 9 miliardi e 500 milioni.

23 Comunità montane su 28 hanno redatto il piano triennale 1979-1981 e pertanto ne hanno iniziato la attuazione attraverso i piani annuali, utilizzando i finanziamenti statali e regionali.

Il Consiglio regionale ha inoltre deliberato l'approvazione di un progetto speciale denominato «progetto Valtellina» con il quale è stanziato l'importo di altri 25 miliardi destinati appunto alla provincia di Sondrio, che è quasi totalmente classificata montana.

Il progetto esecutivo per tali interventi sarà predisposto dalla Regione in accordo con le Comunità montane, la Provincia e i Comuni valtellinesi. L'intervento programmato dalla Regione dovrà tendere al riequilibrio dell'intero territorio della Provincia, allo scopo di consentirne uno sviluppo armonico. Particolare attenzione oltre che all'agricoltura sarà dedicata al turismo, con particolare riferimento al turismo sportivo, per rafforzare la credibilità e il prestigio conquistati anche a livello internazionale dalla Valtellina.

I programmi elaborati negli anni scorsi e le proposte formulate dalle due Comunità montane della provincia di Sondrio costituiscono certamente un valido punto di riferimento per la redazione e l'attuazione del «progetto Valtellina».

g. p.

Assegnati i fondi 1980/81 alle Comunità dell'Emilia

Il Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna nella sua ultima seduta della legislatura ha adottato tra molte altre deliberazioni la delibera per l'erogazione dei fondi alle Comunità montane per gli esercizi 1980/81.

La deliberazione consiliare, adottata su proposta della Giunta regionale e dopo la consultazione delle Comunità montane e della Delegazione regionale dell'Uncem, fatta dall'Assessore Baccarini, assume importanza sia per il fatto che rende possibile l'utilizzo dei fondi del biennio stanziati dallo Stato, sia per la messa a disposizione delle Comunità montane di uno specifico finanziamento regionale, fissato nell'importo totale di 8 miliardi.

Il finanziamento biennale disponibile assomma così a 19 miliardi e 348 milioni.

Con precedente deliberazione del 24 gennaio lo stesso Consiglio aveva anticipato alle Comunità il fondo statale del 1979, in corso di accreditamento alle regioni, per lire 2.701.201.800.

L'erogazione dei fondi avverrà come segue: il 50% dei fondi del 1980 (pari a 4.864.000) all'esecutività della deliberazione del Consiglio regionale; i restanti fondi del 1980 e l'intero fondo 1981 sulla base dei programmi-stralcio che dovranno essere presentati dalle Comunità montane entro tre mesi dall'esecutività della delibera consiliare suddetta.

Riportiamo un estratto della deliberazione contenente le direttive per la redazione dei programmi stralcio e la tabella dei finanziamenti alle Comunità montane.

CRITERI ED ORIENTAMENTI PRIORITARI PER IL PROGRAMMA-STRALCIO:

a) devono intendersi come integralmente richiamati i criteri posti a base delle disposizioni formulate per la predisposizione dei programmi-stralcio annuali, con particolare riferimento all'individuazione delle priorità tra i settori ed interne ai diversi settori di intervento, *alla distinta indicazione di un quadro coordinato di intervento* delle spese attinenti l'oggetto del presente atto, delle spese conseguenti alle ulteriori disponibilità finanziarie delle Comunità Montane, del coordinamento da parte delle Comunità delle opere ed interventi da attuarsi da parte di altri enti nel territorio della stessa;

b) per i diversi interventi dovranno essere indicati i requisiti e le misure dell'intervento, facendo di norma riferimento a quanto in merito previsto dalla vigente legislazione regionale e nazionale, assicurando in ogni caso *l'adozione di criteri e procedure omogenee* per evitare il prodursi di sperequazioni per interventi analoghi in territori contigui;

c) in particolare, in riferimento a quanto previsto alle precedenti lettere «a» e «b», nel dare atto della corrispondenza delle scelte operate alle priorità definite dal piano della Comunità Montana ed agli indirizzi regionali, in analogia alla procedura già adottata per il settore agricolo con riferimento ai finanziamenti di cui al citato art. 15 della legge 984/77, per i singoli settori *dovranno essere indicate le zone prioritarie di intervento nelle quali va tendenzialmente perseguita la concentrazione degli interventi pubblici*, nonché, all'interno delle dette zone prioritarie, gli eventuali *progetti di intervento atti a consentire l'integrazione e la contemporanea attuazione di azioni afferenti diversi settori;*

d) ferma restando la priorità complessiva agli interventi diretti alla tutela e valorizzazione delle risorse fisico-ambientali, assunte le indicazioni prioritarie regionali già formulate con riferimento ai principali comparti e tipi di interventi, cosiderata la disponibilità di finanziamenti in materia previsti dagli altri provvedimenti regionali più sopra citati, *la destinazione al settore primario* di quote dei fondi di cui all'oggetto del presente atto *dovrà avere prevalentemente carattere integrativo*, in particolare con riferimento:

Tabella riassuntiva dei finanziamenti.

Comunità Montane	Totale assegnazione 1980	Totale assegnazione 1981	Totale assegnazione biennio 1980-81
App. Piacentino	1.003.418.880	992.278.950	1.995.697.830
App. Parma Ovest	1.405.939.200	1.390.330.500	2.796.269.700
App. Parma Est	655.890.944	648.609.260	1.304.500.204
App. Reggiano	1.107.095.040	1.094.804.100	2.201.899.140
Modena Ovest	337.931.264	334.179.560	672.110.824
C.M. del Frignano	910.312.192	900.205.930	1.810.518.122
App. Modena Est	302.030.080	298.676.950	600.707.030
App. Bolognese 1	1.578.475.008	1.560.950.820	3.139.425.828
App. Bolognese 2	355.645.952	351.697.580	707.343.532
App. Imolese	249.727.480	246.955.020	496.682.508
App. Faentino	446.407.296	443.429.090	891.836.386
App. Forlivese	650.428.672	643.207.630	1.293.636.302
App. Cesenate	722.697.984	714.674.610	1.437.372.594
	9.728.000.000	9.620.000.000	19.348.000.000

— alla *copertura degli oneri*, pari complessivamente a lire 2.035.000.000 derivanti dall'attuazione *dei progetti di forestazione*, sistemazioni idraulico-forestali e infrastrutture *inviati alla Comunità Economica Europea ma non finanziati dalla medesima;*

— allo sviluppo, in conformità a quanto previsto dal programma regionale di settore in materia, di *organiche iniziative di coordinamento e attuazione di servizi di sviluppo agricolo* atte ad assicurare, unitamente alla riorganizzazione complessiva dell'apparato pubblico di intervento, la necessaria velocità e qualità della spesa e la necessaria attività promozionale e di assistenza all'attuazione degli interventi di ristrutturazione aziendale ed interaziendale e di recupero di aree a fini produttivi; a tali interventi (il cui importo può essere valutato in circa 3.000 milioni nel biennio considerato) dovrà *essere associato lo sviluppo di idonee iniziative di formazione professionale* (il cui importo può essere valutato in circa 700 milioni) nel biennio;

— agli altri interventi sulle «economie esterne» alle aziende e, più in generale, agli interventi che consentano la completa realizzazione delle condizioni necessarie per dare attuazione al recupero di aree a fini produttivi e/o per l'attuazione di progetti integrati di intervento;

— alla *specifica attenzione agli interventi di difesa del suolo a carattere estensivo*, con particolare riferimento alla realizzazione delle condizioni per il recupero e valorizzazione, a fini prevalenti di produzione zootecnica, dei terreni della fascia collinare caratterizzati dalle maggiori condizioni di instabilità;

e) in considerazione di quanto indicato alla precedente lett. «d», paricolare rilevanza per la spesa dei fondi di cui all'oggetto del presente atto *assumeranno gli interventi diretti alle aree industriali puntualmente individuate in sede di programmazione regionale*, atti a consentire la tempestiva realizzazione delle possibilità di occupazione per gli addetti a medio termine eccedenti le esigenze di ricambio prevedibili per gli altri settori: particolare attenzione va inoltre posta alla definizione ed alle scelte prioritarie relative alle aree per l'artigianato industriale, in specie di quelle a carattere sovracomunale, da distinguersi dagli interventi a favore dell'artigianato di servizio;

f) potranno essere altresì previsti interventi specifici ivi compresi quelli di recupero *del patrimonio edilizio esistente a fini turistici*, che per le modalità e la qualità delle azioni previste possono proporsi *come progetti-pilota* di interesse regionale per i quali potrà essere prevista una specifica integrazione con fondi regionali delle risorse disponibili;

...omissis...

Il Consiglio Regionale

delibera

1) di ripartire le somme complessive di L. 9.728.000.000 per l'esercizio 1980 e di L. 9.620.000.000 per l'esercizio 1981 secondo i prospetti allegati che costituiscono parte integrante del presente atto;

2) di stabilire che le Comunità Montane provvedano alla erogazione dei fondi di cui al punto 1 nel rispetto dei criteri ed orientamenti di cui in premessa e sulla base dei programmi-stralcio dalle stesse presentati entro *tre mesi* dall'esecutività del presente atto;

3) di erogare le somme di cui al punto 1) relativamente agli importi riferiti all'esercizio 1980 per il 50% all'atto dell'esecutività della presente delibera, per il restante 50% in rapporto alla presentazione dei programmi-stralcio redatti in conformità a quanto previsto al punto 2);

4) di imputare la spesa complessiva di L. 9.728.000.000 come appresso:

— quanto a L. 5.728.000.000 al cap. 03450 «Fondo di cui alla legge 3 dicembre 1971, n. 1102 - Norme per lo sviluppo della montagna, per la redazione e l'attuazione dei piani di sviluppo delle Comunità Montane» del bilancio per l'esercizio finanziario 1980, che presenta la necessaria disponibilità;

— quanto a L. 4.000.000.000 al cap. 0360 «Assegnazione integrativa alle Comunità Montane secondo gli indirizzi del piano regionale di sviluppo» del bilancio per l'esercizio finanziario 1980 che presenta la necessaria disponibilità;

5) di imputare la spesa complessiva di L. 9.620.000.000, relativa all'esercizio finanziario 1981, come appresso:

— quanto a L. 5.620.000.000 sul capitolo dell'esercizio finanziario 1981 corrispondente al cap. 03450 «Fondo di cui alla legge 3 dicembre 1971, n. 1102 - Norme per lo sviluppo della montagna, per la redazione e l'attuazione dei piani di sviluppo delle Comunità montane»;

— quanto a L. 4.000.000.000 al cap. 0360 «Assegnazione integrativa alle Comunità Montane secondo gli indirizzi del piano regionale di sviluppo»;

6) di subordinare l'esecutività dell'impegno di cui sopra alla entrata in vigore della legge di approvazione del bilancio di previsione della Regione Emilia-Romagna per l'anno 1980 e del bilancio pluriennale 1980-82;

7) di autorizzare il Presidente della Giunta regionale ad emettere i relativi mandati di pagamento a favore delle Comunità Montane.

Il bilancio 1980 del comprensorio della Vallagarina

Riportiamo un ampio stralcio della relazione del Presidente del Comprensorio C/10 della Vallagarina (Trento) al bilancio preventivo per il 1980, approvato dall'Assemblea comprensoriale riunita a Rovereto il 18 febbraio.

La particolarità della situazione in atto nel Trentino, ove i Comprensori hanno assunto le funzioni delle Comunità montane e dispongono di cospicui finanziamenti della Provincia autonoma, oltre che dallo Stato, va tenuta presente. Ci pare peraltro importante richiamare l'attenzione dei lettori sulla impostazione generale data al programma di attività, e quindi al bilancio di previsione, e sulla metodologia usata, che costituiscono un utile riferimento per le Comunità montane. (N.d.D.)

Prof. NELLO ASTE
Presidente del Comprensorio

Il Bilancio del Comprensorio della Vallagarina per il 1980 ha voluto aggiungere alcuni elementi di contenuto e di metodo che lo fanno essere qualcosa di più di un semplice documento contabile. In sintesi possiamo dire che la strada scelta è stata quella di elaborare anzitutto degli obiettivi di fondo da raggiungere, questi vengono specificati in progetti, per la cui realizzazione vengono indicate le «azioni» intese a realizzarli. Ma di ciò diremo in modo più articolato più avanti. Il Bilancio formula inoltre sia la proposta organizzativa come pure quella operativa per tali attuazioni, formulando altresì le ragioni di fondo, le problematiche, i fattori di appoggio e gli ostacoli che si frappongono.

Ne risulta una esplicitazione delle potenzialità ma anche dei limiti del Comprensorio e del suo Bilancio; vengono fatte risaltare le lacune nelle possibilità di intervento, nel decentramento di competenze, di alcuni servizi, la insufficienza di strumenti e di personale ed anche gli eventuali scoordinamenti fra settori.

Un altro rilevante elemento di novità è quello di aver individuato la fondamentale importanza dell'azione di animazione sociale, culturale, economica, sanitaria che la realizzazione di un piano di sviluppo richiede. Sono da considerare in quest'ordine logico l'appoggio dato all'azione dei Comuni sia sul piano progettuale sia su quello operativo in alcuni settori, come pure la predisposizione di uno studio sui problemi energetici da offrire poi come sintesi delle disponibilità esistenti.

Il Bilancio si presenta così come una radiografia di interessante lettura e soprattutto come strumento di conoscenza critica, divenendo così una possibilità immediata di partecipazione a quel processo di mutamento politico e amministrativo di cui abbiamo detto precedentemente.

In quest'ottica e sulla scia di quanto in tal senso operato dalla Provincia Autonoma di Trento, si intende proporre il presente documento, che vuole essere strumento di massima divulgazione e comprensione del bilancio, affinché possa aprirsi e svilupparsi il più vasto dibattito intorno alle scelte comprensoriali proposte per il 1980.

L'aspettativa specifica che ci si pone non è tanto quella di dar vita ad una dialettica fine a se stessa, come spesso accade in simili circostanze, né tantomeno di stimolare un dibattito meramente accademico, quanto piuttosto quella di fornire alla collettività intera, vista nelle sue diversificate componenti, un'ipotesi di riferimento suscettibile da un lato di aggiustamenti immediati, atti a far fronte a specifiche esigenze contingenti che risultassero involontariamente ignorate, e dall'altro a costituire un passo intermedio verso una forma di programmazione pluriennale che dovrà in futuro accogliere le strategie di più lungo periodo per introdurre quelle modifiche strutturali che sono imposte da una necessità di continua evoluzione sul piano economico e sociale.

Nell'obiettivo di rendere concretamente perseguibili le aspettative sopra illustrate, il presente Documento reca, come abbiamo detto, talune novità di fondo rispetto ad un'impostazione tradizionale del bilancio che, una volta acquisite, perfezionate, istituzionalizzate, dovrebbero facilitare la comprensione delle linee portanti delle scelte locali, uscendo da schemi giuscontabilistici riservati a pochi «addetti ai lavori», per rendere invece maggiormente agevole alla collettività intera l'accesso ai contenuti ed alle finalità stesse del bilancio Comprensoriale.

Non sarà superfluo a questo proposito soffermarsi brevemente e preliminarmente sul significato stesso del Bilancio.

Fare il Bilancio non significa procedere in un'azione di analisi delle disponibilità per una loro collocazione su direttrici che rispondano alle esigenze della

Strada forestale in loc. Finonchio.

collettività, al di fuori di elementi clientelari e corporativi, ma facendo perno piuttosto su un concetto di «priorizzazione» dei bisogni sociali che, pur risultando alle volte di difficile definizione, deve comunque costituire il perno e il momento di massima espressione dell'attività politico-tecnica.

Senonché nell'attuale contesto dell'autonomia trentina, in cui ancora si discute circa la possibilità o meno di attribuire ai Comprensori specifiche capacità di programmazione, le concrete possibilità di scelta in ordine alle alternative allocazioni di risorse sembrano essere di carattere talmente «interstiziale» da svuotare quasi di contenuti reali tale momento decisionale, relegando l'Amministratore Comprensoriale al ruolo paralizzante di soggetto vincolato a monte e a valle e quindi impossibilitato ad esprimere con compiutezza una funzione di interpretazione della realtà e di governo che peraltro costituisce il presupposto stesso dell'incarico di rappresentanza democratica che gli è stato affidato.

Al momento attuale i Comprensori sono in una sorta di costante dilemma istituzionale, provocato dalla mancanza di volontà di attribuire ad essi organiche competenze, funzioni e strumenti.

Il Bilancio è stato, ed è per certi aspetti lo strumento di misura di tale mancanza di volontà.

Ciò è come dire che gli stessi artefici della realtà comprensoriale, tanto disponibili nel definire l'assetto strutturale, sono poi incorsi in una serie di ripensamenti frenanti in termini di effettiva attribuzione di competenze e di finanziamenti, da far esprimere da più parti anche recentemente, la netta convinzione che, nonostante l'ampio progetto di decentramento, il Trentino registri, oggi, una grave crisi delle istituzioni che è sinonimo di poca chiarezza nella ripartizione dei compiti pubblici e per ciò spesso origine di pesanti difficoltà operative.

Il Comprensorio della Vallagarina vuole cogliere l'occasione della presentazione del Bilancio 1980 per dare innanzitutto dimostrazione della propria volontà di essere ed allo stesso tempo della propria capacità di fare, impostando un documento di ampio respiro superiore a vecchie logiche, senza cedere a tecniche valutazioni macroeconomiche, che fornisca alla collettività comprensoriale un rigoroso quadro di riferimento per un processo di sviluppo consono all'ambito locale.

In tale ottica lo sviluppo viene visto come obiettivo centrale al quale far confluire in termini organizzativi le pur modeste risorse umane e materiali esistenti attraverso impieghi che sono, per chiarezza, distinti a seconda che interessino la sfera sociale o piuttosto quella economica-ambientale.

Il tutto viene realizzato attraverso progetti, sottoprogetti e singole azioni, per ciascuna delle quali sono individuati i soggetti operativamente interessati e i relativi costi.

L'idea di raccordare le singole azioni ad iniziative di più vasto respiro (progetti e sottoprogetti) trae origine dalla necessità di mettere in evidenza, senza sottintesi, pochi ma significativi obiettivi specifici comunque riassumibili nella più generale finalità di sviluppo che è propria della intera struttura comprensoriale e di ogni ente pubblico che desideri corrispondere con correttezza al proprio compito.

Molte accuse sono state recentemente rivolte ai più svariati organismi pubblici che si sono impegnati nella predisposizione di programmi di intervento, spesso qualificati come «Libri dei sogni» in quanto alle opzioni iniziali ha raramente fatto seguito una fase di quella concreta realizzazione, sia sul piano progettuale che per quanto concerne i moduli buro-

cratici e tecnici proposti.

Tra le cause che hanno generato, nelle occasioni accennate, tale stato di cose, è sembrato di poter scorgere un motivo ricorrente e fondamentale nella mancanza di strumenti per l'individuazione di responsabilità a livello di soggetti cui è demandata la fase esecutiva delle scelte di bilancio, nonché nella mancanza di metodologie di controllo diverse dal tradizionale sistema burocratico di mera verifica della legittimità.

Per questi motivi il presente documento, spostandosi da una tradizionale impostazione del bilancio solo in termini numerico-previsionali, propone con enfasi il problema dell'individuazione dei soggetti responsabili dell'effettiva realizzazione, nonché quello della fissazione di rigidi e ripetitivi criteri di controllo delle varie fasi di attuazione delle scelte di bilancio.

Non avrebbe senso infatti percorrere consunti modelli di «non-gestione» che, facendo leva ad un tempo sulla rassegnazione al ritardo nella gestione dei fondi pubblici e sulla scarsa attenzione ai dati di consuntivo, hanno in passato permesso di «sbandierare» con ostentazione programmi poi irrealizzati se non addirittura volutamente arenati nelle sabbie dei «residui» e dei trasferimenti alle «economie».

Indubbiamente la realtà odierna impone un recupero di serietà e di concretezza senza le quali tanto varrebbe rinunciare a priori a qualsiasi tentativo di supportare l'economia o i bisogni sociali, lasciando spazi alla più libera applicazione delle regole di mercato e abbandonando ogni cittadino a se stesso.

Evidentemente però non tutto dipende dalla volontà del Comprensorio.

Le strette connessioni con la Provincia Autonoma cui si è accennato e, per molti aspetti, anche con gli stessi Comuni, impongono, per il felice esito dell'azione pubblica locale, che la serietà e la concretezza costituiscano parametri di riferimento generale e che la strada per una chiarezza dell'assetto istituzionale autonomistico venga imboccata senza ulteriori remore.

In questo senso il Comprensorio della Vallagarina intende almeno operare promuovendo nel proprio ambito territoriale il massimo raccordo con i Comuni, finalizzato ad omogeneizzare il più possibile le procedure in essere e a favorire quelle economie di scala che taluni strumenti, come ad esempio quello consortile, sono in qualche caso suscettibili di indurre. Ciò significa che, anche senza arrivare necessariamente alla costituzione di un «Ufficio Comuni», si cercherà quanto meno di aggregare le potenzialità che fanno capo ai 18 Comuni della Vallagarina per esprimere con coerenza programmi futuri di più vasto respiro, quale stimolo alla Provincia a tenere conto delle caratteristiche tipiche delle diverse realtà territoriali.

A ciò va anche aggiunto un appello alla massima disponibilità di tutte le forze sociali senza la cui collaborazione l'intervento pubblico rischia solo di divenire occasione di spinta alla conflittualità fra opposti corporativismi o, nella migliore delle ipotesi arido tentativo di tamponamento congiunturale, privo di qualsiasi effetto di consolidamento strutturale.

Un cenno particolare merita, tra le scelte per il 1980, quello volto appunto ad aumentare tale forma di disponibilità e di collaborazione; abbattendo innanzitutto talune barriere di incomprensione, ciò dovrà essere realizzato attraverso l'attivazione in seno al Comprensorio, di specifiche strutture di ausilio al cittadino, tanto più valide quanto più complesso appare lo schema di funzionamento della «macchina burocratica».

Sembrano queste, assieme ad altre iniziative che non mancheranno di essere attivate nel corso dell'esercizio, ipotesi di lavoro particolarmente qualificanti dell'Ente Comprensoriale, quale soggetto intermedio tra l'area provinciale e l'area comunale, che non vuole limitarsi ad una semplice gestione delle deleghe conferitegli, ma intende perseguire, con ogni sforzo, obiettivi di massima efficienza, anche ricercandoli in quegli «interstizi» di competenza cui si è fatto cenno.

Obiettivo finale dell'intera realtà comprensoriale è però quello di poter concorrere, con dignità e competenza, alle varie fasi che attengono alla programmazione provinciale, potendo portare, in tale sede, la specifica conoscenza della realtà territoriale in termini economici, finanziari e sociali.

Per questo motivo già nel presente documento si è dato vita ad uno sforzo ulteriore, volto a fornire alcuni quadri fondamentali di riferimento che attengono appunto all'economia locale, alla finanza e all'assetto sociale comprensoriale. Essi costituiscono, pur nella necessaria sinteticità e limitatezza dei parametri rilevati e rielaborati, un primo approccio ad un'ipotesi di programmazione che potrebbe essere definita «modulare» nel senso che il programma complessivo provinciale dovrebbe scaturire, come un «mosaico», da una serie di «moduli» comprensoriali che tengono conto del diverso atteggiarsi sul territorio trentino dei suddetti fenomeni. Non più dunque una programmazione a tavolino che amalgami l'intera realtà provinciale, spesso ignorando le profonde differenziazioni strutturali e vocazionali che caratterizzano e diversificano le comunità, ma una solida collaborazione che parta dall'analisi dello specifico per fissare una volta per tutte un quadro autonomistico vero: il che significa «autonomia nell'autonomia» e non centralismo provinciale.

Naturalmente un grosso impegno dovrà essere profuso nel corso del 1980 per gettare gli ulteriori presupposti per il raggiungimento degli obiettivi prefissati; in tale contesto non appare certo secondario né può quindi essere sottovalutato il problema di «compatibilizzare» gli schemi contabili comprensoriali con quelli della Provincia Autonoma: ciò implica anche il passaggio da un modello programmatorio a base annuale ad uno a base triennale, il che acuisce ulterior-

Malga «Susine» in loc. Polsa di Brentonico.

mente l'esigenza di approfondire gli aspetti conoscitivi e di analisi della realtà in cui le previsioni vengono calate, onde evitare di giungere alla formulazione di progetti distonici rispetto alle tendenze evolutive in essere.

Sarà quella ovviamente l'occasione per un'operazione di eliminazione dei punti di debolezza propri del presente modello di programmazione per progetti, potendosi fin d'ora prevedere taluni positivi effetti d'impatto sulla stessa struttura organizzativa del Comprensorio, grazie appunto allo sforzo ora realizzato e all'esperienza acquisita.

Quadro sociale di riferimento

Evidentemente tra gli scopi fondamentali dell'azione pubblica va annoverato quello che fa capo alle possibili ipotesi di massimo coinvolgimento, nonché di aggregazione della collettività, intesa non soltanto nell'aspetto economico del proprio operare, quanto piuttosto nella sfera sociale che, attraverso le sue molteplici esigenze e contraddizioni, rimane un riferimento fondamentale dell'agire e perciò anche dell'azione politica.

Il progetto comprensoriale come mediazione e compenetrazione tra funzione urbana e vita della comunità sta esigendo una sostanziale volontà di attribuire un volto chiaro e definitivo agli enti locali minori, comprensori e comuni, rivendicando ad essi un ruolo di centralità e una capacità di governo che, lungi dal porsi in contraddizione con quella tradizionalmente attribuita alla Provincia, potrebbe invece con questa integrarsi, attraverso quell'ipotesi di programmazione «modulare» cui si è più sopra accennato.

Il perseguimento di un obiettivo così ambizioso implica una volontà di partecipazione anche ai livelli sub-provinciali che solo raramente si è avuto modo di riscontrare, a meno che per partecipazione non si intenda semplicisticamente l'atteggiarsi su richieste di tipo assistenziale che celano forme di corporativismo.

Anche questo è certamente un sintomo della fragilità del quadro sociale in cui il Comprensorio si trova ad operare e intorno al quale si ritiene necessario proporre già nel corso del 1980 una verifica che conduca ad individuare con scientificità le motivazioni di maggior rilievo e le ipotesi di soluzione del problema.

L'esistenza nell'ambito comprensoriale in misura percentualmente più elevata rispetto al rimanente contesto provinciale di strutture scolastiche, di organizzazioni culturali e di altre forme di infrastrutture suscettibili di fornire risposte ai problemi dell'essere costituisce forse un ulteriore parametro che misura l'esigenza della collettività locale di trovare un diverso modo di esprimere valenze potenziali a lungo sopite.

Per questo il Comprensorio deve senz'altro muoversi in una direzione che favorisca il massimo recupero di tali potenzialità, impostando programmi formativi e culturali che, anche uscendo dagli schemi classici e generali che costituiscono esclusivo appannaggio dell'Ente Provinciale, individuino e rivitalizzino una cultura e una identità locale, nonché in una collocazione geografica che ha costituito momento di saldatura e di amalgama tra tradizioni mediterranee e mitteleuropee.

In tempi recenti l'assetto sociale è risultato, più che in altri comprensori, coinvolto da profondi mutamenti collegati prima alla fase di industrializzazione e successivamente alle tensioni proprie dei momenti di crisi e di incertezza di molte strutture economiche la cui forzata involuzione ha ampiamente sotteso i livelli di benessere raggiunti, enfatizzando piuttosto le contraddizioni stesse del progresso economico rispetto alle necessità di crescita sociale e culturale.

Su questi presupposti anche le scelte prettamente economiche, dirette ad esempio ad eliminare o quantomeno restringere le sacche di disoccupazione strutturale e giovanile, vanno viste come strumento per la soluzione del problema dell'occupazione intrinsecamente legato ad una fondamentale aspirazione umana.

Anche i problemi che attengono alla tutela della salute della collettività e che fanno capo, assieme a quelli formativi e culturali sopra accennati, al programma di intervento sociale, costituiscono oggetto di un'ipotesi di impegno specifico del Comprensorio della Vallagarina che va senz'altro visto come ambito territoriale ottimale anche alla luce dell'impostazione prevedibile delle Unità Sanitarie Locali.

Da ultimo i temi che attengono all'urbanistica, ai centri storici e più in generale alla salvaguardia dell'ambiente sembrano collocarsi quale momento significativo e pregnante di un'attenzione che in fondo è rivolta all'uomo nella sua attualità e nel suo affacciarsi a un futuro che non potrà non misurare la serietà dei progetti di oggi in termini di risultati e di conservazione di un patrimonio che in quanto naturale non è artificialmente riproducibile.

Quadro economico occupazionale di riferimento

Poiché la premessa necessaria per la realizzazione di un qualsiasi modello programmatorio consiste nella conoscenza, il più possibile adeguata, della realtà in cui il modello medesimo viene calato, si intende dar vita, già con il presente bilancio, ad un breve momento di riflessione, almeno su alcuni dati fondamentali che caratterizzano l'assetto economico del Comprensorio della Vallagarina e sui quali le pur circoscritte competenze locali sembrano comunque suscettibili di incidere.

A tal fine si farà innanzitutto riferimento all'analisi comprensoriale annualmente operata dalla Camera di Commercio, integrando poi le considerazioni tratte da tale fonte con gli ulteriori elementi conoscitivi che fanno capo alle ricerche a suo tempo realizzate ai fini della predisposizione del documento preliminare al piano di sviluppo comprensoriale.

Assetto demografico-territoriale

Il Comprensorio della Vallagarina è articolato su 18 Comuni che occupano una superficie complessiva di 694 km. quadrati pari all'11% dell'intera dimensione provinciale e conta circa 76.000 abitanti pari al 17% del totale. Sussiste quindi una densità di 109 abitanti per km. quadrato, che, raffrontata a quella provinciale (71), dà subito un'idea di un'area caratterizzata da polarizzazioni abitative ben maggiori di quelle riscontrabili in altri comprensori; ciò è anche confermato dal fatto che la distribuzione dei Comuni, per classi di ampiezza demografica non registra alcun nucleo inferiore ai 1.000, e conta ben 9 Comuni compresi nella fascia oltre i 2.000 abitanti. In termini di altitudine il Comprensorio della Vallagarina costituisce un tipico esempio di insediamento di fondovalle in quanto, salvo poche eccezioni, i Comuni si addensano sull'asta dell'Adige.

Assetto economico-occupazionale

Quanto sopra esposto ha favorito un intenso sviluppo dell'attività *industriale* che costituisce indubbiamente il perno, in termini di occupazione e di reddito, della complessiva attività economica locale. Le industrie in complesso forniscono, a fine 1977, un numero di 10.395 dipendenti, pari al 26,54% sul totale provinciale, il che colloca il Comprensorio della Vallagarina al secondo posto nella classifica provinciale, preceduto solo dal Comprensorio della Valle dell'Adige. Naturalmente la maggioranza delle industrie appartiene al settore manifatturiero la cui occupazione dipendente locale fornisce un numero di 9.200 addetti sempre con riferimento al 1977. Sono però presenti in maniera massiccia anche le industrie delle costruzioni ed installazioni e impianti (1.039 dipendenti sul totale di 8.044 a livello provinciale),

Stalla Malga Bes (com. di Brentonico), 150 capi.

nonché quelle di produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua (la Vallagarina detiene il primo posto con 136 dipendenti su 408, escludendo però l'ENEL).

Analizzando, sia pure per grandi linee, la struttura dell'industria manifatturiera locale il primo posto compete, sempre in termini di occupati, all'industria meccanica e dei mezzi di trasporto, seguita da quella del legno e del mobilio, nonché dalle industrie della carta, poligrafiche ed editoriali.

Per quanto riguarda l'*artigianato* i dati della Camera di Commercio mettono in luce un rapporto tra realtà comprensoriale e realtà provinciale analogo a quello già indicato per l'industria, con una presenza di ben 1.615 imprese, pari al 10% del totale provinciale, e con 3.611 addetti che rappresentano pure il 16% sul totale provinciale. Il maggior numero di imprese artigiane si addensa nel settore della attività edile e comunque nel tipico artigianato di trasformazione.

Nel settore *commerciale* la Vallagarina registra, sempre nel 1977 un numero di 2.550 addetti, pari al 14% del totale provinciale, composto in misura decisamente preponderante da titolari, contitolari e familiari.

I punti di vendita sono pari, al 31/12/77, a 1.258 su un totale di 7.902 per quanto riguarda il dettaglio, e a 190 su 1.227 per quanto riguarda l'ingrosso. Nel settore *turistico* il Comprensorio della Vallagarina si trova svantaggiato rispetto ad altri per la carenza di specifici motivi di attrazione paesaggistica e registra infatti un numero di 1.015 addetti pari ad appena il 9% sul totale provinciale. A ciò corrisponde il limitato numero di 145 esercizi alberghieri su un totale di 1.893 a livello provinciale.

Da ultima si cita l'*agricoltura* ove la produzione di maggior rilievo riguarda le uve con una quantità che nel 1977 è stata pari al 40% del totale provinciale. In termini di attrezzature e di tipo di conduzione l'attività agricola del Comprensorio registra, come del resto tutto il Trentino, una soddisfacente meccanizzazione che va a beneficio dei circa 2.300 addetti che rappresentano l'8% sui circa 27.000 occupati a livello provinciale.

ANALISI DELLE AZIONI

Proposta organizzativa - Quadro di sintesi del programma complessivo

Azioni	Indirizzi e strategie	Spesa
Struttura politica	— bilancio programma — verifica semestrale sullo stato di attuazione del programma — Ufficio di Presidenza dell'Assemblea — regolamento Commissioni Assemblari — Ufficio Comuni	54.000.000
Struttura burocratica	— equipe di lavoro — miglioramento dei mansionari — partecipazione all'elaborazione della programmazione	446.999.000
Struttura patrimoniale	— ristrutturazione della sede	149.000.000
Partita di giro		140.000.000
	Totale	789.999.000

Proposta operativa - Progetto sociale - Sottoprogetto formazione

Azioni	Strumenti	Soggetti esterni interessati				Spesa
		PAT(1)	Comuni	Enti	Privati impren.	
Attività prescolastica	attrezzature e arredamento	X		X		100.000.000
Attività scolastica	servizi di mensa		X		X	621&000.000
	dotazioni librarie			X		247.000.000
	assegni di studio					21.000.000
	attività integrative			X		127.000.000
	educazione ricorrente			X		10.000.000
	interventi a favore alunni affetti da minorazioni			X		98.000.000
Attività culturale	supporto e coordinamento di iniziative varie			X		100.000.000
Attività sportiva	corsi preparatori per animatori			X		10.000.000
Totale						1.334.000.000

(1) Provincia Autonoma Trento.

Progetto sociale - Sottoprogetto sicurezza sociale

Azioni	Strumenti	Soggetti esterni interessati				Spesa
		PAT	Comuni	Enti	Privati impren.	
Persone anziane	prestazioni domestiche e infermieristiche - riabilitazione e fisioterapia			X		1.012.417.000
Coppia e convivenza familiare	servizio di consultorio			Osped.		69.552.000
	corsi pre-parto			»		
Età evolutiva	consultori pediatrici					
	medicina scolastica			X		329.814.000
	ginnastica medica					
Attività sportive	medicina sportiva			X		24.350.000
Ambiente di lavoro	raccolta dati					
	formulazione mappe di rischio			CPA		———
Salute mentale	raccordo dispensario di igiene mentale			DIM		———
Assistenza ai tossicodipendenti	servizio di assistenza socio-sanitaria			Centro anti droga		———
Occupazione giovanile	assunzione giovani per elaborazione progetto rete storica provinc.					100.000.000
Totale						1.536.133.000

PROGETTO ECONOMICO AMBIENTALE

Sottoprogetto economia.

Azioni	Strumenti	Soggetti esterni interessati				Spesa
		PAT(1)	Comuni	Enti	Privati impren.	
Agricoltura	Sovvenzioni per calamità atmosferiche	X	X			
	Infrastrutturazione zone rurali		X		X	
	Riorganizzazione colture minori				X	
	Strutture boschive		X			
	Zootecnia alpina		X		X	2.033.090.000
Industria e artigianato	Piano economico e piano urbanistico compr.		X			
	Conferenza comprensoriale nell'occupazione					
	Mostra comprensoriale dell'artigianato			X	X	10.000.000
Settore terziario	Recupero opere belliche Monte Zugna		X	Az. Sogg.		
	Animazione castelli, parchi e nuclei-urbani		X	»		
	Parco Nazionale Pasubio e Piccole Dolomiti	X				106.000.000
Problemi energetici	Studio problemi energetici	X	X			15.000.000
Totale						2.164.090.000

PROGETTO ECONOMICO AMBIENTALE

Sottoprogetto strutture.

Azioni	Strumenti	Soggetti esterni interessati				Spesa
		PAT	Comuni	Enti	Privati impren.	
Pianificazione economica e territoriale	Piano generale di sviluppo economico e sociale		X		X	
	Piano urbanistico comprensoriale		X		X	115.001.000
Edilizia abitativa	Agevolazioni per: risanamenti abitazioni singole					
	Assegnazione alloggi	X	X			1.800.000.000
Insediamenti storici	Rilevazione centri storici					
	Prescrizioni edilizie e urbanistiche					
	Finanziamento opere di restauro e risanamento conservativo					2.585.714.000
Opere igienico-sanitarie	Acquedotto Trambileno-Vallarsa e altri interventi	X	X			2.500.330.000
Smaltpmento rifiuti solidi	Apprestamento discarica comprensoriale	X				
	Gestione del servizio		X		X	200.000.000
Totale						7.201.045.000

RIEPILOGO

Proposta organizzwtiva	L.	789.999.000
Proposta operativa	L.	1.334.000.000
Progetto sociale	L.	1.536.133.000
Progetto economico ambientale - Economia	L.	2.164.090.000
Progetto economico ambientale - Strutture	L.	7.201.0/5.000
Totale	L.	13.025.267.000

Riportiamo, delle sei proposte nelle quali si articola il bilancio 1980, la relazione dettagliata della proposta Organizzativa e il Progetto economico ambientale; economia e strutture, i quali forniscono dettagliate informazioni sull'attività programmata.

PROPOSTA ORGANIZZATIVA

La proposta organizzativa si riferisce all'insieme delle risorse materiali e umane che compongono la struttura del Comprensorio e che sono preposte al raggiungimento degli obiettivi prefissi.

Il coordinamento e l'organizzazione di tali risorse diviene così solo in via indiretta un obiettivo del Comprensorio, diverse essendo le motivazioni che sono alla base del perseguimento dei fini programmati e quelle rivolte al perfezionamento degli strumenti utilizzati.

Così, come in ogni coordinazione economica, la ricerca di forme e di procedure volte all'efficienza, all'ottimizzazione dei risultati, all'economicità della relazione costi-benefici, diviene parte integrante di un processo non fine a se stesso ma di supporto alle finalità che si intendono perseguire.

La proposta organizzativa, pur se inserita tra i compiti cui il Comprensorio deve corrispondere, trova così un'autonoma collocazione progettuale e diviene condizionante per la realizzazione delle finalità da perseguire.

Per essa il Comprensorio propone tre linee di intervento.

Azione - Struttura politica

Descrizione: la tradizionale articolazione politica gestionale basata sulla differenziazione tra organismi produttori di scelte e orientamenti e organi di governo trova puntuale riscontro anche nella struttura politica del Comprensorio della Vallagarina.

Ciò in conformità ai principi generali del nostro ordinamento giuridico che non potevano essere disattesi. Tuttavia un diverso rapporto tra Giunta e Assemblea Comprensoriale diviene la linea guida che si intende proporre.

Quadro progettuale

Organo	Anno 1979	
	Riunioni	Deliberazioni
Assemblea	13	88
Giunta	58	1.094

Procedure e controllo

Un più concreto interscambio di idee, conoscenze, scelte, indirizzi può essere perseguito con i seguenti strumenti:

— il presente Bilancio Programma per una maggiore trasparenza dell'attività del Comprensorio;

— relazione entro giugno dello stato di attuazione del programma;

— creazione dell'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea;

— nuovo regolamento delle Commissioni Assembleari;

— rapporto sistematico con i Comuni che trovi concretezza anche organizzativa nella creazione dell'«Ufficio Comuni» e nella conferenza periodica dei Sindaci;

— adeguamento indennità di carica e indennità chilometriche.

Quadro contabile

	Cap. di Bilancio	Stanziamento	Stanziamento totale
a) Dati previsionali di spesa			
— Spese Correnti	da 1 a 5	54.000.000	
— Spese Conto Capitale		——	54.000.000
b) Fondi di Finanziamento			
— Provincia Autonoma di Trento			
— Comuni	da 1 a 14	54.000.000	54.000.000
— Privati			

Azione - Struttura burocratica e servizi generali

Descrizione: la struttura burocratica rappresenta il «fattore produttivo» cardine per l'efficiente raggiungimento dei risultati che il Comprensorio si propone di perseguire.

Si pone quindi la necessità di prefigurare una struttura burocratico-amministrativa adeguata al campo di azione attuale e prospettico del Comprensorio, che denuncia in questi ultimi tempi una accentuata evoluzione.

Quadro progettuale

Descrizione	1979	1980
Personale amministrativo		
Segretario	1	1
Carriera Direttiva	0	1
Carriera di Concetto	6	7
Carriera Esecutiva	5	6
Ufficio tecnico		
Ingegnere	1	1
Architetto	0	1
Geometri	5	5
Disegnatori	2	2
Totale	20	24

Procedure e controllo

La gestione attiva e motivazionale del personale viene raggiunta operando secondo i seguenti criteri:

— l'équipe di lavoro per il superamento del tradizionale schema piramidale gerarchico. Esempi della stessa saranno trovati già nelle successive pagine concernenti l'ambito progettuale operativo del Comprensorio;

— il coordinamento dei vari settori organizzati in dipartimento permetterà il superamento delle barriere rigide di competenza in un'ottica di funzionalità e intercambiabilità modulare;

— il miglioramento dei mansionari rigidi e settoriali per uno stimolo delle valenze e delle attitudini individuali;

— il coinvolgimento di tutta l'organizzazione amministrativa nell'attività di programmazione. Primo esempio di ciò va indicato nel presente lavoro, che scaturisce da una accentuata partecipazione conoscitiva ed elaborativa di tutto il personale.

Punti nodali e proposte migliorative

L'impatto sulla struttura dei nuovi compiti e nuovo personale conseguenti all'istituzione delle unità sanitarie locali può divenire momento di disgregazione dell'unitarietà di azione all'azione amministrativa. I pericoli di autoperpetuazione di strutture esistenti e di rifiuto all'integrazione in una struttura omogenea sono reali e impongono alla Provincia Autonoma una precisa scelta per una effettiva riforma delle strutture in essere.

Quadro contabile

	Cap. di Bilancio	Stanziamento	Stanziamento Totale
a) Dati previsionali di spesa			
— Spese Correnti	da 16 a	446.999.000	446.999.000
— Spese Conto Capitale	27+45+46	———	———
b) Fondi di Finanziamento			
— Provincia Autonoma di Trento			
— Comuni	da 1 a 14	446.999.000	446.999.000
— Privati			

Azione - Struttura patrimoniale

Descrizione: la sede di via Tommaseo, acquistata nel 1978 dall'E.C.A. di Rovereto al prezzo di L. 393.000.000, ha sinora corrisposto in maniera incompleta alle esigenze di funzionamento degli Organi Comprensoriali.

I necessari lavori di ristrutturazione della stessa sono previsti nel corso dell'anno 1980 e comporteranno il trasferimento temporaneo in altri edifici, creando disagio e minore efficienza. Nonostante ciò è previsto uno sforzo per l'adeguamento dell'attrezzatura degli uffici per le nuove assunzioni e per un primo progetto di meccanizzazione.

Quadro progettuale

Sede degli Uffici Comprensoriali

Destinazione dei locali	Situazione attuale	Situazione di progetto
Uffici	mq. 618	mq. 832
Sale riunioni e Giunta, Assemblea, Capigruppo, ecc.	mq. 100	mq. 231
Depositi, archivi, magazzini, ecc.	mq. 153	mq. 200
Vani accessori (servizi, disimpegni, posta, stamperia, centrale termica, ecc.).	mq. 216	mq. 182
Garage-box (per n. 12 posti auto)	———	mq. 252
Soppalchi-archivi	———	mq. 90
Totale superficie	mq. 1.087	mq. 1.787

(ad eccezione dei corridoi, giroscala, interrato, sottotetto non abitabile, ecc.)

Procedure e controllo

Il progetto esecutivo dei lavori di ristrutturazione dell'edificio della Sede Comprensoriale, di prossimo appalto, è munito dei seguenti prescritti pareri ed autorizzazioni:

— parere favorevole del Comitato Tecnico Amm.vo Prov.le per le OO.PP.;

— parere favorevole della Commissione Prov.le Beni Culturali;

— concessione Amministrativa Edilizia rilasciata dal Comune di Rovereto;

— visto dell'Ispettorato Provinciale Antincendi (Vigili del Fuoco).

Quadro contabile

	Cap. di Bilancio	Stanziamento	Stanziamento totale
a) Dati previsionali di spesa			
— Spese Correnti	da 30 a 34	49.000.000	49.000.000
— Spese Conto Capitale	76	100.000.000	100.000.000
b) Fondi di Finanziamento			
— Provincia Autonoma di Trento			
— Comuni	da 1 a 14	49.000.000	49.000.000
— Privati	60	100.000.000	100.000.000

PROGETTO ECONOMICO AMBIENTALE

Sottoprogetto economia

Il sottoprogetto denominato «economia» si rivolge alle attività produttive presenti nella Vallagarina e si propone di operare, per ciascuna di esse, un'attività di sostegno e di incentivo che si affianchi agli interventi effettuati da altri organismi pubblici e privati per una più completa ricerca di modalità e di occasioni di sviluppo.

È in particolare il comparto agricoltura quello in cui il Comprensorio confida di offrire maggiori possibilità di successo, considerata la specificità delle azioni programmate. Negli altri settori i risultati possono essere ottenuti con sforzi ben superiori alle possibilità dell'Ente.

Completa il quadro progettuale la proposta energetica, per la quale il Comprensorio si presenta con un proprio personale contributo.

Azione - Sovvenzioni per calamità atmosferiche

Descrizione: la L.P. 25/8/1975 n. 39 modificata con L.P. 31/10/1977 n. 28 delega ai Comprensori l'erogazione di sovvenzioni nel caso di calamità atmosferiche.

La legge ha esaurito la sua efficacia e necessita di modifica o di ridimensionamento. Per il 1980 pertanto al momento attuale non è possibile prevedere alcun intervento se non per l'erogazione delle somme residue sul Bilancio Pluriennale.

Quadro progettuale

Anno	Stanziamento	Fondi erogati	N. beneficiari
1978	70.950.000	70.949.361	498
1979	51.200.000	50.006.420	243
1980	3.090.000		

Procedure e controllo

L'attuale legislazione prevede una procedura macchinosa e tale da ritardare notevolmente l'intervento dell'Ente pubblico, riducendone se non annullandone l'efficacia:

— domanda dell'interessato;
— delimitazione delle zone colpite da parte degli organi provinciali;
— fissazione dei criteri di erogazione da parte dell'Assemblea Comprensoriale;
— esame domande da parte delle Commissioni Comunali per l'accertamento;
— liquidazione contributi da parte della Giunta Comprensoriale.

Punti nodali e proposte migliorative

Il Comprensorio ribadisce la necessità di una completa revisione della legge nel senso di:

— aumentare le somme disponibili;
— privilegiare la difesa attiva;
— semplificare le procedure.

Quadro contabile

	Cap. di Bilancio	Stanziamento	Stanziamento totale
a) Dati previsionali di spesa			
— Spese Correnti	57	3.090.000	3.090.000
— Spese Conto Capitale	———	———	
b) Fondi di Finanziamento			
— Provincia Autonoma di Trento	25	3.090.000	3.090.000
— Comuni			
— Privati			

Azione - Sviluppo dell'agricoltura

Premessa: l'indiscutibile ruolo che riveste l'agricoltura nell'economia complessiva della Vallagarina induce il Comprensorio a intervenire in tale settore con una serie articolata di iniziative che si rivolgono a precisi punti nodali o a specifici obiettivi che si ritengono meritevoli di particolare attenzione.

L'azione si sviluppa secondo quattro direttrici, ognuna delle quali viene di seguito illustrata.

Strumento: programma di infrastrutture nelle zone rurali

Descrizione: la dotazione di idonee infrastrutture costituisce per i territori a vocazione agricola ed in particolare per le aree emarginate delle vallate motivo di valorizzazione e stimolo per la incentivazione delle colture.

Il Comprensorio ha predisposto un piano di interventi per opere di infrastrutturazione che interessano la totalità dei Comuni, preventivando una spesa di L. 3.525.000.000.

Per dare attuazione ai lavori più urgenti, in attesa di poter finanziare le restanti iniziative con fondi FEOGA, si intende operare uno stralcio del progetto complessivo per L. 500.000.000., da finanziarsi parte con i fondi della L.P. n. 39 del 1976, parte con i fondi del Comprensorio, e per il 10% mediante apporto dei Comuni interessati.

Descrizione	Numero Comuni	Km. strade	Km. acquedotti	Km. rete elettrica
Piano generale d'intervento	18	H110.000	8,460	16,180
Progetto stralcio	18	161,5	2,3	
Costi chilometrici		24.000.000	51.700.000	27.000.000

Procedure e controllo

All'Ufficio Tecnico Comprensoriale è stato attribuito il compito di estrapolazione dal piano generale di progetti speciali e finalizzati, da predisporsi in stretto contatto con i Comuni.

Per ciascun progetto verranno indicate le opere da eseguire, il preventivo di spesa, eventuali proposte di regolamentazione dei rapporti con enti o privati proprietari dei terreni, i tempi tecnici necessari per la attuazione delle iniziative.

I progetti speciali, previo esame da parte dell'apposita commissione, verranno quindi inviati alla Provincia Autonoma per la approvazione ed il finanziamento.

La progettazione esecutiva, l'appalto e la direzione lavori saranno curati dal Comprensorio. Ad avvenuta ultimazione le opere verranno quindi consegnate ai Comuni.

La responsabilità tecnica dell'attuazione del programma è affidata all'Ufficio Tecnico Comprensoriale, che allo scopo istituirà un apposito gruppo di lavoro secondo indirizzi dell'Assessorato all'Agricoltura e della Commissione Assembleare.

Punti nodali e proposte migliorative

La concreta e sollecita attuazione delle iniziative programmate è subordinata a una fattiva collaborazione della Provincia Autonoma, cui compete approvare e finanziare i progetti, e delle Amministrazioni Comunali, in coordinamento con le quali le iniziative devono trovare soluzione.

Quadro contabile

	Cap. di Bilancio	Stanziamento	Stanziamento totale
a) Dati previsionali di spesa			
— Spese Correnti	———	———	
— Spese Conto Capitale	80/1	500.000.000	500.000.000
b) Fondi di Finanziamento			
— Provincia Autonoma di Trento	62-63		
— Comuni	64/1	500.000.000	500.000.000
— Privati			

Azione - Sviluppo dell'agricoltura
Strumento - Piano di riorganizzazione colturale

Strumento: la riconversione delle specie coltivate con specifica attenzione alle colture minori ed il recupero di zone rilevate a margine dell'agricoltura rappresentano altrettanti momenti e ipotesi di lavoro verso direzioni che si presentano per certi versi innovative.

In quest'ottica si intende attuare un piano pilota rivolto ad alcune zone che, per esposizione, fertilità, disponibilità idrica si prestano all'esperimento di colture a frutto piccolo quali ribes, ciliegio acido, lampone, fragola, sambuco, e piante officinali.

Il recupero di zone rilevate a margine sarà effettuato sistemando e infrastrutturando appezzamenti campione per la riconversione delle colture ai fini di una migliore rispondenza alla vocazione agraria, e agli orientamenti di mercato.

Quadro progettuale

Descrizione	Ettari interessati	Costo progettazione e direz. lavori	Comuni interessati
Realizzazione impianto pilota	15	15.000.000	Vallarsa Trambileno Terragnolo Ala Mori
Approvvigionamento idrico	15	15.000.000	Vallarsa Trambileno Terragnolo Ala Mori
Recuperi colturali	20	50.000.000	Isera Mori Ala Vallarsa Terragnolo Trambileno

Procedure e controllo

L'Ufficio Tecnico Comprensoriale provvede, in contatto con i Comuni interessati, alla predisposizione dei relativi progetti. Ciascuno di questi indicherà le opere da eseguire, il relativo costo, i rapporti da instaurare coi proprietari dei terreni, i tempi tecnici di attuazione.

I progetti, previo esame da parte dell'assemblea e dell'apposita commissione, verranno quindi inviati alla Provincia Autonoma per l'approvazione e il finanziamento.

Progettazione esecutiva, direzione lavori saranno curati direttamente dal Comprensorio.

La responsabilità tecnica dell'attuazione dei progetti è affidata all'Ufficio Tecnico Comprensoriale coadiuvato da un apposito gruppo di lavoro interorganico.

Punti nodali e proposte migliorative

L'effettuazione degli interventi programmati richiede una fattiva collaborazione sia della Provincia Autonoma che degli enti e soggetti proprietari dei terreni sui quali troveranno collocazione le iniziative.

Quadro contabile

	Cap. di Bilancio	Stanziamento	Stanziamento totale
a) Dati previsionali di spesa			
— Spese Correnti			
— Spese Conto Capitale	80/1	80.000.000	80.000.000
b) Fondi di Finanziamento			
— Provincia Autonoma di Trento		———	
— Comuni		———	
— Privati			
— C.10	64/1	80.000.000	80.000.000

Azione - Sviluppo dell'agricoltura
Strumento - Miglioramento della struttura boschiva

Descrizione: la salvaguardia e lo sviluppo dei patrimoni boschivi rappresentano strumenti non secondari per l'equilibrio idrogeologico del territorio e di stimolo alle attività economiche del settore del legno.

Il Comprensorio ha a tal fine predisposto un progetto di conversione e confederazione dei territori montani, che prevede in particolare la costruzione di 17 chilometri di strade forestali. L'iniziativa comporta una spesa complessiva di L. 1.037.000.000., della quale lavori per circa L. 570.000.000 vengono programmati nel bilancio 1980.

Il finanziamento avviene parzialmente sui fondi della legge provinciale n. 48 del 1978, parte con fondi del Comprensorio, e per il 10% mediante apporto dei comuni interessati.

Quadro progettuale

Intervento	Quantità	Costo medio unitario
Viabilità forestale	km. 17	L. 25.000.000
Coniferazione	Ettari 400	L. 340.000

Procedure e controllo

All'Ufficio Tecnico Comprensoriale è stato attribuito il compito di individuazione, nel piano generale, degli interventi che costituiscono la prima parte dell'iniziativa.

Di concerto coi Comuni interessati verranno quindi individuate le opere da eseguire, il relativo costo, le modalità di effettuazione degli interventi. Verrà quindi richiesto alla Provincia Autonoma l'approvazione e il finanziamento dei lavori.

L'attuazione degli stessi verrà curata dal Comprensorio. Il controllo compete all'Ufficio Tecnico del Comprensorio in coordinamento con gli uffici comprensoriali competenti in materia.

Punti nodali e proposte migliorative

L'effettuazione degli interventi programmati richiede una fattiva collaborazione sia della Provincia Autonoma che degli enti e soggetti proprietari dei terreni sui quali troveranno collocazione le iniziative.

Quadro contabile

	Cap. di Bilancio	Stanziamento	Stanziamento totale
a) Dati previsionali di spesa			
— Spese Correnti			
— Spese Conto Capitale	80/1	570.000.000	570.000.000
b) Fondi di Finanziamento			
— Provincia Autonoma di Trento	62-63		
— Comuni	64/1	570.000.000	570.000.000
— Privati			

Azione - Sviluppo dell'agricoltura
Strumento - Piano di potenziamento del settore zootecnico

Descrizione: il Comprensorio è intervenuto nel settore zootecnico attuando due programmi di ristrutturazione di malghe alpine appartenenti a Comuni. L'iniziativa ha comportato una spesa complessiva di L. 1.329.000.000.

Si ritiene peraltro opportuno procedere al completamento dell'iniziativa effettuando in particolare un recupero e risanamento di superfici pascolive e la ristrutturazione di un nuovo gruppo di malghe con interventi di completamento in quelle già ristrutturate.

L'intervento programmato, del costo presunto di L. 880.000.000., verrà attuato parte con fondi della Provincia Autonoma, parte con disponibilità di bilancio del Comprensorio, per il 10% a carico delle amministrazioni comunali interessate.

Quadro progettuale

Interventi	N. malghe	N. capi	Ettari risanati	Comuni interessati
Realizzati	18	1.529	0	Ala, Avio, Terragnolo, Vallarsa, Folgaria, Brentonico.
Da completare	3	———	———	Folgaria, Brentonico
Da realizzare	6	612	300	Ala, Avio, Terragnolo, Vallarsa, Folgaria, Brentonico.

Procedure e controllo

L'Ufficio Tecnico Comprensoriale provvede, in contatto con i Comuni interessati, alla progettazione delle opere. I progetti verranno quindi inviati alla Provincia Autonoma per il relativo finanziamento.

Progettazione esecutiva, appalto e direzione lavori saranno curati direttamente dal Comprensorio.

Il controllo viene effettuato dall'Ufficio Tecnico del Comprensorio in coordinamento con gli uffici comprensoriali competenti in materia.

Punti nodali e proposte migliorative

L'effettuazione degli interventi programmati richiede una fattiva collaborazione sia della Provincia Autonoma che degli enti e soggetti proprietari dei terreni sui quali troveranno collocazione le iniziative.

Quadro contabile

	Cap. di Bilancio	Stanziamento	Stanziamento totale
a) Dati previsionali di spesa			
— Spese Correnti	58	30.000.000	
— Spese Conto Capitale	80/1	850.000.000	880.000.000
b) Fondi di Finanziamento			
— Provincia Autonoma di Trento	62-63		
— Comuni	64/1	880.000.000	880.000.000
— Privati	26		

Azione - Sviluppo dell'industria e artigianato

Descrizione: sono due settori di eccezionale importanza per la vita economica e sociale della Vallagarina, nei quali peraltro il Comprensorio non possiede specifici poteri o attribuzioni. Tuttavia particolare attenzione verrà rivolta a questi comparti economici nei piani urbanistici ed economici comprensoriali e in relazione ai quali le indicazioni emergenti non saranno da intendersi quali limiti o vincoli bensì traguardi da raggiungere.

Come gli scorsi anni anche per il 1980 il Comprensorio intende impegnarsi per il disegno dell'iniziativa «Mostra Comprensoriale dell'Artigianato». La Mostra sarà sviluppata in coordinamento con le associazioni e le categorie economiche interessate e troverà coagulo nel relativo comitato organizzativo.

Procedure e controllo

Le risultanze dell'indagine specialistica promossa dal Comprensorio in materia di industria e artigianato forniscono il necessario supporto conoscitivo per l'elaborazione del piano economico e del piano urbanistico comprensoriale.

Occasione di diffusione delle linee di tendenza e di interscambio di idee ed esperienze sarà la conferenza comprensoriale sull'occupazione, programmata nella prima metà del 1980.

Il vivo interessamento e la partecipazione finanziaria del Comprensorio alla mostra comprensoriale dell'artigianato mostrano la volontà di percorrere tutte le strade da cui possa trarre beneficio l'immagine dell'economia locale.

Punti nodali e proposte migliorative

La mancanza di specifici poteri e finanziamenti è suscettibile di limitare la portata propositiva dei piani di sviluppo che il Comprensorio è tenuto a predisporre.

La maggiore possibilità di comprensione della peculiarità e dei punti di forza e di debolezza dell'economia locale posseduta dal Comprensorio non trova quindi sbocchi operativi.

Quadro contabile

	Cap. di Bilancio	Stanziamento	Stanziamento totale
a) Dati previsionali di spesa			
— Spese Correnti	72	10.000.000	10.000.000
— Spese Conto Capitale	———	———	———
b) Fondi di Finanziamento			
— Provincia Autonoma di Trento	53	10.000.000	10.000.000
— Comuni			
— Privati			

Azione - Sviluppo del settore terziario

Descrizione: l'azione si rivolge allo stimolo e alla valorizzazione di iniziative e di risorse che coinvolgono il settore commerciale e l'attività turistica.

Il settore commerciale può trovare elementi di incentivo e occasioni di diffusione nella mostra dell'artigianato per la quale il Comprensorio offrirà nel 1980 una sua diretta operatività tale da assicurare all'iniziativa un respiro allargato a tutto il territorio del C 10 e una più accentuata promozione commerciale.

La valorizzazione turistica si rivolge al recupero e ripristino delle opere belliche del monte Zugna, a iniziativa di animazione dei castelli, parchi e nuclei urbani particolarmente significativi con particolare riferimento alla zona a parco naturale del Pasubio e delle Piccole Dolomiti.

Quadro progettuale

— recupero opere belliche sul monte Zugna:
  * opere di ripristino
  * vie d'accesso
  * segnaletica

— animazione di castelli, parchi, nuclei urbani:
  * allestimenti
  * compagnie
  * spettacoli all'aperto

— parco naturale Pasubio e Piccole Dolomiti:
  * analisi storico-naturalistica
  * prescrizioni urbanistiche ed edilizie

Procedure e controllo

Gli interventi di recupero del monte Zugna e di valorizzazione culturale e turistica dei castelli e nuclei urbani più significativi verranno effettuati in concorso e in collaborazione con i Comuni e le Aziende Soggiorno interessate. Per essi viene previsto un congruo intervento finanziario di sostegno della Provincia Autonoma.

Per il parco naturale Pasubio e Piccole Dolomiti è programmato uno stretto coordinamento con l'Ufficio Parchi della Provincia Autonoma, cui affluiranno le risultanze degli studi elaborati dal Comprensorio ai fini della concreta attuazione.

Punti nodali e proposte migliorative

Le iniziative indicate richiedono la collaborazione della Provincia Autonoma e dei Comuni, Aziende Soggiorno, Enti e operatori di settore.

Sono pertanto necessarie analitiche e unanimi intese per una buona e sollecita riuscita di quanto programmato.

Quadro contabile

	Cap. di Bilancio	Stanziamento	Stanziamento totale
a) Dati previsionali di spesa			
— Spese Correnti	90	86.000.000	
— Spese Conto Capitale	91	20.000.000	106.000.000
b) Fondi di Finanziamento			
— Provincia Autonoma di Trento			
— Comuni			
— Privati			
— Enti vari	72	106.000.000	106.000.000

Azione - Problemi energetici

Descrizione: la persistenza della crisi energetica in atto e l'evidenziazione del suo carattere strutturale anziché congiunturale impone agli organismi preposti al benessere collettivo e responsabili delle linee di tendenza dello sviluppo economico e sociale una presa di coscienza in prima persona e l'elaborazione di concrete ipotesi di soluzione o di delimitazione delle conseguenze negative previste.

È una problematica di vasto respiro per la quale il Comprensorio intende offrire la propria partecipazione e il proprio apporto conoscitivo all'Ente pubblico.

Quadro progettuale

— studio dei problemi energetici legati al territorio del C. 10;
— analisi del fabbisogno energetico pubblico e privato;
— proposta operativa per una ristrutturazione dei servizi su scala Comprensoriale.

Procedure e controllo

La ricerca, da affidarsi a consulenti particolarmente qualificati, rappresenta il primo necessario momento conoscitivo per un'azione che, ponendo il Comprensorio come ente di coordinamento fra i Comuni, sottolinei il carattere pubblicistico del tema e ponga in risalto che sono gli enti territoriali i primi protagonisti di una politica energetica.

Verrà conseguentemente rivolta l'attenzione al ruolo attivo che il Comprensorio intende assumere nei confronti della Provincia Autonoma per un partecipato indirizzo sulle linee di intervento legislativo da adottare.

Per l'avvio e la riuscita dell'iniziativa è prevista l'istituzione di un gruppo di lavoro composto da rappresentanti dei Comuni, che affianchi l'équipe di esperti.

Punti nodali e proposte migliorative

Il disorientamento emerso in sede nazionale e internazionale sul problema energetico ha mostrato l'impreparazione a questa nuova tematica e la riluttanza a percorrere vie di modifica e revisione dell'attuale struttura su cui si fondano i sistemi economici.

La revisione degli attuali meccanismi di ripartizione delle risorse tra beni e consumi pubblici e privati può trovare in questo ambito concrete possibilità per una attenuazione delle conseguenze negative sul benessere e sullo sviluppo.

Una serie articolata di iniziative e precise indicazioni operative nei confronti di tutti gli enti e i soggetti interessati diviene così improcrastinabile.

Quadro contabile

	Cap. di Bilancio	Stanziamento	Stanziamento totale
a) Dati previsionali di spesa			
— Spese Correnti	37	15.000.000	15.000.000
— Spese Conto Capitale			
b) Fondi di Finanziamento			
— Provincia Autonoma di Trento	———	———	
— Consumi			
— Privati			
— B.I.M.	52/E	15.000.000	15.000.000

PROGETTO ECONOMICO AMBIENTALE

Sottoprogetto strutture

Il sottoprogetto «strutture» si pone quale obiettivo il miglioramento delle condizioni civili e sociali delle popolazioni della Vallagarina.

Rientra in tale ambito l'articolata disciplina e programmazione dell'uso del territorio ai fini di valorizzazione delle sue potenzialità umane ed economiche e di conservazione della sua anima culturale e ambientale. La pianificazione economica e territoriale rappresenta l'apice e la sintesi di tale obiettivo.

Accanto a questa le iniziative volte al recupero degli insediamenti storici, i programmi di edilizia abitativa, gli interventi in materia di acquedotti e fognature e di smaltimento dei rifiuti solidi si pongono come i necessari corollari per un compiuto disegno di utilizzo del territorio rivolto al benessere collettivo.

Azione - Pianificazione economica e territoriale

L'accentuata interconnessione tra il Comprensorio e il territorio su cui opera e le specifiche attribuizioni spettanti in materia di disciplina dell'uso del suolo e regolamentazione degli insediamenti abitativi e produttivi trovano il loro momento di sintesi nella pianificazione territoriale.

Concrete scelte e motivati indirizzi verso un uso collettivo delle risorse sono subordinati all'acquisizione in via scientifica e sistematica dei relativi elementi conoscitivi. La fase pianificatoria preliminare sta per concludersi. Alla stessa possono ora quindi seguire i relativi piani di attuazione.

Quadro progettuale

— esame ed approvazione del documento programmatico preliminare;
— avvio della stesura del piano generale per lo sviluppo economico e sociale;
— avvio della stesura del piano urbanistico comprensoriale.

Procedure e controllo

Il documento preliminare verrà inviato, nel corso dell'anno, alla consultazione degli enti e dei gruppi nonché dei Comuni del Comprensorio. L'assemblea comprensoriale provvederà quindi alla sua approvazione.

Verrà quindi disposta la preparazione del piano urbanistico e del piano di sviluppo socio-economico, da effettuarsi da consulenti e specialisti.

Per entrambi i documenti è prevista la consultazione dei gruppi e la pubblicazione agli albi comunali.

Punti nodali e proposte migliorative

L'interdipendenza tra piano urbanistico e piano di sviluppo socio-economico suggerisce l'opportunità, se non la necessità di unificazione delle procedure di elaborazione e approvazione.

Difficoltà obiettive vengono inoltre evidenziate nella stesura del piano economico in conseguenza:

— della limitata possibilità di previsione dell'evoluzione dei vari settori economici, causata anche dall'indipendenza rispetto al Comprensorio delle variabili economiche;

— di scarse conoscenze sulle risorse a disposizione del Comprensorio per l'attuazione degli interventi programmati. A tale esigenza non soccorre nemmeno il bilancio pluriennale della Provincia Autonoma, che si dispiega su un arco triennale rispetto ai cinque anni stabiliti per il piano di sviluppo.

Quadro contabile

	Cap. di Bilancio	Stanziamento	Stanziamento totale
a) Dati previsionali di spesa	38-39-40-41	115.001.000	115.001.000
— Spese Correnti			
— Spese Conto Capitale			
b) Fondi di Finanziamento			
— Provincia Autonoma di Trento	54-3	95.500.000	
— Comuni			
— Privati			
— C. 10	da 1 a 14	19.501.000	115.001.000

Azione - Edilizia abitativa

Descrizione: la Provincia Autonoma di Trento ha delegato ai Comprensori la gestione dei finanziamenti previsti dalla L.P. 27/12/1978 n. 62 a favore dell'Edilizia Abitativa e destinati ad agevolare i risanamenti di abitazioni singole.

Ha delegato inoltre la funzione dell'assegnazione degli alloggi ITEA. I Privati, per ottenere le agevolazioni, devono possedere determinati requisiti sia di reddito sia inerenti gli alloggi oggetto di contributo.

Quadro progettuale

Anno	Numero domande	Numero interventi	Importo medio agevolwzpone
1979	756	450	3.700.000
1980	00	420	4.400.000

Procedure e controllo

I fondi occorrenti per l'attuazione degli interventi vengono assegnati al Comprensorio della Provincia tenendo conto delle indicazioni contenute nel censimento delle abitazioni effettuato dalla Provincia stessa.

La concessione e la successiva erogazione dei contributi ai soggetti beneficiari viene effettuata dal Comprensorio secondo le procedure e le disposizioni contenute nella legislazione Provinciale. Sono quindi previsti in particolare controlli antecedenti e finali sulle opere realizzate e verifiche cartolari sui requisiti posseduti dai beneficiari.

Il controllo compete, per la parte tecnica, all'Ufficio Tecnico Comprensoriale, che effettua ispezioni preliminari e ad ultimazione dei lavori. La verifica dei requisiti soggettivi dei beneficiari viene effettuata dagli Uffici Comprensoriali.

Punti nodali e proposte migliorative

Il mancato coordinamento degli interventi in oggetto con le norme di finanziamento delle opere di recupero degli insediamenti storici determina per gli Uffici Comprensoriali uno sdoppiamento di adempimenti e di procedure nei confronti della Provincia per l'introito dei finanziamenti e nei confronti dei beneficiari per l'attuazione delle iniziative.

L'unificazione di norme e di finanziamenti comporterebbe benefici in termini di efficienza burocratica e di sollecitudine attuativa.

Quadro Contabile

	Cap. di Bilancio	Stanziamento	Stanziamento totale
a) Dati previsionali di spesa			
— Spese Correnti		———	
— Spese Conto Capitale	83	1.800.000.000	1.800.000.000
b) Fondi di Finanziamento			
— Provincia Autonoma di Trento	68	1.800.000.000	1.800.000.000
— Comuni			
— Privati			

Azione - Recupero degli insediamenti storici

Descrizione: la predisposizione del piano generale di tutela degli insediamenti storici e la gestione dei relativi interventi finanziari è stata attribuita ai Comprensori con legge provinciale 6/11/1978 n. 44.

Gli interventi consistono in una attività di ordinamento e in una di intervento finanziario.
La prima si esprime:

— nella individuazione di tutto il sistema degli insediamenti storici esistenti sul territorio;

— nella conseguente individuazione delle prescrizioni da osservarsi per tutti gli interventi relativi agli insediamenti.

Gli interventi finanziari consistono in finanziamenti:

— di opere di risanamento e di restauro conservativo nei confronti di proprietari di abitazioni situate nei centri storici;

— ai Comuni per acquisto o ristrutturazione di uso pubblico.

Quadro progettuale

Anno	Rilevazione		Richieste di finanziamento		Metri cubi interessati
	Centri storici	Unità edili	da Privati	da Enti Pubbl.	
1979	———	———	23	12	12.205
1980	220	9.423	80	20	35.000

Procedure e controllo

La fase tecnica di rilevazione preliminare dei centri storici si è conclusa nel corso dell'anno 1979 e ha condotto alla individuazione delle localizzazioni su mappe in scala 1:2880 e 15000.

Nel corrente esercizio l'Ufficio Tecnico Comprensoriale provvederà al rilievo e schedatura di tutti i manufatti aventi caratteristiche storico-ambientali. Sarà quindi sottoposto all'approvazione dell'Assemblea comprensoriale il piano generale contenente le prescrizioni urbanistiche ed edilizie.

L'Ufficio Tecnico Comprensoriale provvederà altresì al controllo e alla verifica in loco di tutte le domande di finanziamento pervenute.

Il controllo viene svolto, sia ai fini dell'osservanza delle prescrizioni contenute nel piano generale di tutela degli insediamenti storici, sia della corretta effettuazione dei lavori di risanamento e di restauro oggetto di agevolazione, dall'Ufficio Tecnico del Comprensorio.

Punti nodali e proposte migliorative

A livello finanziario si osserva il mancato coordinamento tra le due leggi provinciali che attribuiscono ai Comprensori finanziamenti per interventi in materia edilizia e precisamente tra la legge provinciale in argomento e la legge n. 62 del 1978. Per fattispecie sostanzialmente analoghe e complementari il Comprensorio si vede così costretto a instaurare un duplice ordine di procedure amministrative burocratiche.

Quadro contabile

	Cap. di Bilancio	Stanziamento	Stanziamento totale
a) Dati previsionali di spesa			
— Spese Correnti	42/2 e 42/3	686.464.000	
— Spese Conto Capitale	82/1 e 82/2	1.899.250.000	2.585.714.000
b) Fondi di Finanziamento			
— Provincia Autonoma di Trento	45/1+45/2+		
— Comuni	+67/1+67/2	2.582.714.000	
— Privati			
— Altri	46	3.000.000	2.585.714.000

Azione - Opere igienico-sanitarie

Descrizione: la L.P. 1/9/1975 n. 46, denominata sin dalla sua origine «Legge acque chiare» rappresenta la prima decisiva manifestazione di un intervento pubblico sul territorio parametrato alle ingenti necessità che si devono soddisfare.

In tale ambito la Provincia Autonoma si pone come organo di programmazione in coordinamento con i Comprensori cui è demandato esprimere qualificati pareri.

In aggiunta a ciò, il Comprensorio, quale organo propositivo nei confronti dell'Ente provinciale e considerati i compiti di riequilibrio che competono allo stesso, intende intervenire in prima persona e a livello operativo in tale settore.

Quadro progettuale

1° intervento: realizzazione acquedotto consorziale Trambileno-Vallarsa.

La situazione di carenza del soddisfacimento idrico nei Comuni di Trambileno e Vallarsa risulta evidente dall'analisi dei dati relativi alla disponibilità idrica per abitanti negli ultimi anni. In particolare nel Comune di Trambileno si registrano periodicamente da luglio a ottobre gravi disagi per gli abitanti a causa del razionamento dell'acqua per alcune ore del giorno per insufficiente portata della sorgente.

Fin dal 1970 l'Amministrazione comunale ha intrapreso ricerche di eventuali nuove sorgenti sul territorio con tutti i mezzi tecnici possibili, sempre con esito negativo.

Nel Comune di Vallarsa, la vetustà della rete (1914-1924) comporta perdite incontrollabili e tali da compromettere la sufficienza di fornitura anche alla popolazione delle frazioni. È invece accertata la disponibilità di sorgenti in grado di soddisfare le popolazioni di entrambi i Comuni, sia dai residenti sia dalle presenze turistiche.

2° intervento: le opere da realizzare saranno individuate nel corso dell'anno, tenuto conto dei finanziamenti realmente concessi dalla Provincia, e dalle diverse situazioni comunali in ordine alla delega al Comprensorio dell'esecuzione dell'opera.

Procedure e controllo

L'individuazione degli interventi suesposti è effettuata sulla base dei seguenti criteri:

— carattere intercomunale dell'opera;

— dispersione degli agglomerati abitati;

— situazione socio-economica del Comune;

— situazioni finanziarie dei bilanci comunali;

— prevalenza di uso per la popolazione residente rispetto a quella stagionale.

La progettazione e l'effettuazione delle opere verrà effettuata dal Comprensorio sulla base di specifiche deleghe delle amministrazioni comunali interessate e acquisendo nel contempo i necessari finanziamenti provinciali.

Il controllo compete all'Ufficio Tecnico Comprensoriale il quale opererà in stretto contatto con gli uffici dei Comuni interessati e, se necessario, con la collaborazione di liberi professionisti.

A tal fine per ciascuna opera viene prevista la costituzione di gruppi di lavoro direttamente preposti al controllo dell'esecuzione dell'opera.

Punti nodali e proposte migliorative

La volontarietà insita nella legge provinciale delle acque chiare comporta una opportuna sensibilizzazione e coinvolgimento di tutte le amministrazioni comunali presenti nel Comprensorio nella prima fase ricognitiva delle necessità da soddisfare e successivamente delle amministrazioni interessate agli interventi prescelti.

È necessario e imprescindibile inoltre un aumento delle risorse finanziarie da erogare al Comprensorio in questo settore.

Quadro contabile

		Cap. di Bilancio	Stanziamento	Stanziamento totale
a) Dati previsionali di spesa				
— Spese Correnti		—	—	—
— Spese Conto Capitale	acquedotto	80/2	1.400.330.000	
	altre spese	80/3	1.100.000.000	2.500.330.000
b) Fondi di Finanziamento				
— Provincia Autonoma di Trento		65-66	2.000.264.000	
— Comuni				
— Privati				
— C. 10 - fondi L.P. 62		da avanzo '79 64/2	500.066.000	2.500.330.000

Descrizione: l'urgenza di soluzione che il problema dello smaltimento dei rifiuti assume per i Comuni del Comprensorio della Vallagarina che hanno esaurito le singole disponibilità di discarica, pone l'Amministrazione Comprensoriale nella condizione di predisporre in via alternativa un diverso luogo di scarico delle immondizie rispetto all'originaria collocazione nel Comune di Volano.

A tal fine l'Assemblea Comprensoriale sarà chiamata in tempi brevi ad esprimersi su una ipotesi alternativa di ubicazione della discarica.

Quadro progettuale

Discariche comunali esistenti			Metri cubi annui	Risorse utilizzate		Gestione servizio		Costo medio
attrezz.	non attrezz.	totwle		auto-mezzi	personale	economia	appwltoo*):)	L./wb.
—	19	19	78.000	25	78	4	13	4.500

lt

Dati 1975.

Procedure e controllo

L'azione si presenta ancora in fieri sia nei suoi elementi costitutivi sia nelle conseguenti modalità attuative del servizio.

In una prima fase il Comprensorio intende disporre l'approntamento del luogo di discarica predisponendo nel contempo tutte le misure precauzionali e igienico-sanitarie richieste.

Il conferimento della discarica verrà quindi effettuato a cura dei Comuni interessati, salvo affidamento al Comprensorio del servizio di raccolta.

Una seconda fase del servizio consisterà nella predisposizione di un unico servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani.

Il controllo verrà svolto, sia nella fase di approntamento della discarica, sia nella successiva gestione del servizio, dall'Ufficio Tecnico Comprensoriale.

Punti nodali e proposte migliorative

La seconda fase di cui si compone l'azione, e consistente in un unico servizio di raccolta dotato di propri mezzi e di proprio personale, diviene momento centrale per un positivo ed efficiente svolgimento dell'azione.

Il servizio unico di raccolta e smaltimento creerà le condizioni per l'avvio da parte del Comprensorio di uno studio per l'utilizzo alternativo del rifiuto solido urbano.

Quadro contabile

	Cap. di Bilancio	Stanziamento	Stanziamento totale
a) Dati previsionali di spesa			
— Spese Correnti	75	200.000.000	200.000.000
— Spese Conto Capitale			
b) Fondi di Finanziamento			
— Provincia Autonoma di Trento			
— Comuni	48	190.000.000	
— Privati	49	10.000.000	200.000.000

Nuove acquisizioni sull'ipovirulenza di *Endothia parasitica* e implicazioni relative alla lotta biologica contro il cancro del castagno

Dott. LUCIANO FALCINI, Dott. MARIO INTROPIDO, Prof. MARCO BISIACH
Istituto di Patologia Vegetale, Università degli Studi - Milano

Il cancro della corteccia del castagno, causato da *Endothia parasitica* (Murr.) And., è una delle cause del deperimento della castanicoltura italiana. Si deve pertanto ritenere che la possibilità di un rilancio della coltura di questa diffusa essenza forestale, che in Italia interessa circa un milione di ettari, dipenda anche dalla soluzione di questa grave avversità.

Queste considerazioni, nel 1974, hanno motivato la decisione dell'Istituto di Patologia dell'Università di Milano di iniziare uno studio della malattia rivolto ad accertare l'esistenza di ceppi del patogeno dotati di differenti caratteristiche morfologiche e fisiologiche.

I primi risultati ottenuti nell'ambito di questa ricerca (Falcini e Bisiach, 1978), confermarono l'esistenza di ceppi del patogeno con grado di virulenza attenuato e con caratteristiche morfologico-colturali diverse da quelle tipiche della specie descritte da Shear e Collaboratori (1917). Si poté inoltre verificare l'annullamento della virulenza di ceppi normali del parassita, e quindi la comparsa della forma involutiva della malattia, quando quelli venivano posti sull'ospite a contatto con un ceppo ipovirulento.

Questi risultati, sebbene fino ad allora mai osservati in Italia, non costituivano tuttavia delle novità in senso assoluto, essendo stati in precedenza osservati in Francia da Grente (1969a) e successivamente confermati da prove effettuate in America (Van Alfen *et al.,* 1975) utilizzando gli stessi ceppi ipovirulenti di Grente.

Grente (1969b) propose un'interpretazione del fenomeno descritto fondata sulla ipotizzata presenza, nei ceppi ipovirulenti di *Endothia parasitica,* di un fattore citoplasmatico di natura virale che ne determina l'abbassamento del grado di virulenza e che, attraverso l'anastomosi fra ife, può passare a ceppi normalmente virulenti modificandone il grado di virulenza.

Al fine di poter valutare l'ipotesi formulata da Grente, e nel tentativo di acquisire ulteriori elementi di giudizio, si è ritenuto necessario approfondire ed allargare la ricerca attraverso una seconda serie di prove i cui risultati costituiscono l'oggetto specifico di questo rapporto.

Condizioni determinanti l'involuzione della malattia

Le recenti ricerche (Grente, 1969a; Van Alfen *et al.,* 1975; Falcini e Bisiach, 1978), che hanno dimostrato la possibilità di determinare sperimentalmente la comparsa di forme involutive di cancro, si riferiscono tutte all'inoculazione di ceppi ipovirulenti del parassita, oppure di un ceppo virulento ed uno ipovirulento inoculati a contatto fra loro su di uno stesso ospite.

Dalla letteratura sull'argomento nessun dato sperimentale risultava invece disponibile circa l'effettivo ruolo svolto dall'ospite nel contenimento del parassita, sebbene determinato dalla presenza di un ceppo ipovirulento, nonché circa la possibilità di ottenere l'attenuazione dell'espressione della virulenza di ceppi normali di *E. parasitica* attraverso meccanismi diversi dall'anastomosi, o comunque tali da non richiedere contatti fra i diversi ceppi fungini.

Allo scopo di poter disporre di informazioni su questi aspetti del fenomeno, nel 1976 è stata impostata una prova composta da 16 diverse tesi ripetute tre volte e suddivise in due gruppi, eseguiti ciascuno su polloni coetanei di una stessa ceppaia.

La prova era consistita in una serie di inoculazioni del ceppo ipovirulento (E 13) e virulento (E 4) del parassita, posti a distanza di 10 cm su di uno stesso pollone di castagno, ordinatamente l'uno in posizione superiore rispetto all'altro e inoculati contemporaneamente o in epoche diverse. Al fine di escludere un possibile passaggio esterno di spore o di elementi miceliari tra i due ceppi inoculati, la porzione di pollone su cui veniva praticata l'inoculazione era avvolta da più strati di parafilm fissato alle estremità con nastro adesivo. I risultati hanno dimostrato che il ceppo ipovirulento (E 13), inoculato su-

periormente al ceppo virulento (E 4), ne modifica la manifestazione della virulenza tanto che quest'ultimo non è in grado di formare il tipico cancro.

I risultati ottenuti con questa prova preliminare, unitamente alla esigenza di potere escludere con maggiore certezza il contatto fra i due ceppi di *E. parasitica*, ci hanno indotto a una verifica della prova, che è stata eseguita nel 1977 mantenendo inalterate le tesi ed i ceppi fungini utilizzati, ma aumentando a 20 cm la distanza fra i due punti d'inoculo.

Gli esiti di questa seconda prova, riportati nella Tabella 1, confermano quelli della precedente, eseguita con i ceppi inoculati a minor distanza.

Dall'esame dei risultati emerge innanzitutto la possibilità di impedire la formazione del cancro prodotto da un ceppo di *E. parasitica* dotato di normale virulenza, anche nel caso in cui non vi è contatto con il ceppo ipovirulento posto sullo stesso ospite.

Va tuttavia rilevato che la possibilità di ottenere questo effetto a distanza è risultata subordinata ad una precisa posizione assunta dai due ceppi del parassita sull'ospite.

Si è infatti potuto constatare il fenomeno soltanto nel caso in cui il ceppo ipovirulento (E 13) era stato inoculato in posizione superiore a quello di normale virulenza (E 4) (tesi 1 e 3; Tavola 1, Figure 1 e 3). Il diverso esito, inequivocabilmente di tipo evolutivo, della infezione provocata dal ceppo virulento, inoculato sull'ospite superiormente al ceppo ipovirulento, è chiaramente rilevabile dall'esame delle tesi 2, 5 e 6 riportate in Tabella 1 (Tavola 1, Figura 2).

L'influenza della diversa epoca di inoculazione dei due ceppi del patogeno è risultata anch'essa subordinata alla loro posizione reciproca sull'ospite.

In particolare si è potuto osservare un più repentino arresto della formazione dei cancri provocati dai ceppi virulenti del parassita, nei casi in cui questi erano posti sull'ospite in epoche successive (30 giorni), ed in posizione sottostante il punto di inoculazione del ceppo ipovirulento (tesi 3; Tavola 1, Figura 3). Per contro, la diversa epoca non ha influenzato in alcun modo l'esito dell'inoculazione praticata con il ceppo virulento posto sull'ospite superiormente al punto d'inoculo del ceppo ipovirulento (tesi 6).

Analogamente l'epoca di inoculazione del ceppo ipovirulento non ha influito sul tipo di cancro che si origina dal ceppo virulento inoculato superiormente (tesi 5), mentre una parziale inibizione dell'attività del ceppo virulento si è ottenuta con l'inoculazione successiva e in posizione sovrastante di un ceppo ipovirulento (tesi 4; Tavola 1, Figura 4).

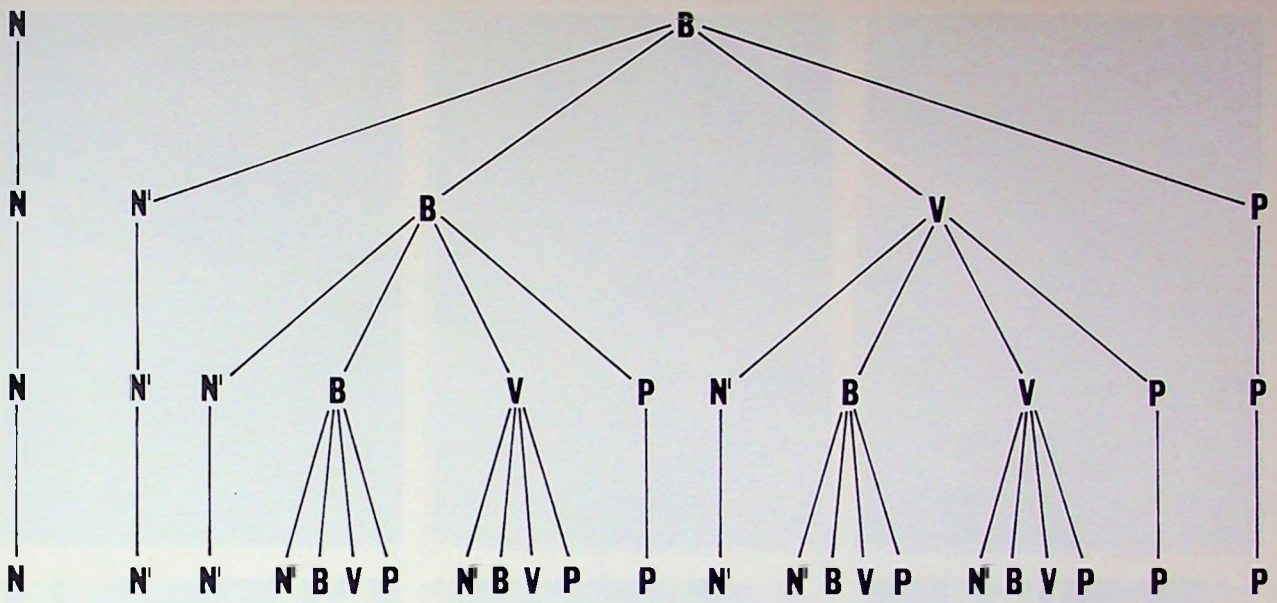
Tutte le tesi delle prove relative ad inoculazioni di ceppi dello stesso tipo (tesi 8-16), che avevano lo scopo di evidenziare eventuali reazioni aspecifiche della pianta e interazioni fra ceppi di eguale virulenza, non hanno consentito di rilevare manifestazioni differenti da quelle tipiche del ceppo virulento ed ipovirulento inoculati singolarmente.

Va infine rilevato che tra le infezioni del ceppo virulento, su cui si manifestava la devirulentazione operata dal ceppo ipovirulento, e quelle su cui tale effetto non era rilevabile, le differenze non si limitavano a diverse estensioni dei cancri, bensì alla diversa possibilità del parassita di continuare l'invasione dell'ospite in funzione delle barriere callose opposte da quest'ultimo. Anche la emissione dei germogli nella zona sottostante i cancri evolutivi, causata dalla ridotta dominanza apicale, testimoniavano un esito della malattia sostanzialmente diverso da quello provocato dal ceppo ipovirulento.

Le implicazioni di quanto emerso da queste prove

Tabella 1 - Risultati delle infezioni sperimentali di *Endothia parasitica*.

Tesi	Ceppi inoculati	Dimensione longitudinale della lesione in cm		Formazione callosa	Emissione germogli alla ripresa vegetativa
		1° rilievo	2° rilievo		
1	E13 (sopra)	5	5,5	Presente	NO
	E 4 (sotto)	7	7	Presente	NO
2	E 4	9,5	14	Assente	SI
	E13	5	5,5	Presente	NO
3	E13	5,5	6	Presente	NO
	E 4 (30 gg)	6,5	7	Presente	NO
4	E13 (30 gg)	6	6	Presente	NO
	E 4	9,5	11,5	Assente	SI
5	E 4	10,5	20	Assente	SI
	E13 (30 gg)	6	6,5	Presente	NO
6	E 4 (30 gg)	9,5	17	Assente	SI
	E13	6	6,5	Presente	NO
7	E 4	11	16	Assente	SI
8	E 4 (30 gg)	11	17	Assente	SI
9	E13	4,5	5	Presente	NO
	E13 (30 gg)	5,5	6	Presente	NO
10	E13 (30 gg)	6	6,5	Presente	NO
	E13	5	6	Presente	NO
11	E13	5	6	Presente	NO
	E13	4,5	5,5	Presente	NO
12	E 4	10,5	30	Assente	SI
	E 4 (30 gg)	14		Assente	SI
13	E 4 (30 gg)	10,5	35	Assente	SI
	E 4	14		Assente	SI
14	E 4	9,5	35	Assente	SI
	E 4	14		Assente	SI
15	E13	5	6	Presente	NO
16	E13 (30 gg)	6	6,5	Presente	NO



Schema 1 - Tipi morfologici ottenuti nelle discendenze dei ceppi «selvaggi» N (virulento) e B (ipovirulento).

circa le metodologie operative di lotta biologica contro il cancro della corteccia sono evidenti. Permanendo tuttavia molte incertezze sulla trasmissione della virulenza, con la conseguente impossibilità di avanzare ipotesi sulla natura del fenomeno e sulla possibile evoluzione dello stesso, è stato affrontato lo studio del determinismo della trasmissione dei caratteri morfologici collegandolo a un'indagine sulla virulenza delle discendenze.

Esame delle discendenze del ceppo virulento ed ipovirulento e definizione del loro grado di virulenza

L'interesse per le caratteristiche morfologico-colturali dei ceppi di *E. parasitica* deriva dal fatto che i ceppi ipovirulenti reperiti in natura sono caratterizzati da un micelio bianco con ridottissima sporulazione, diversamente dagli isolati normalmente virulenti, caratterizzati da un micelio giallo-arancio con abbondanti fruttificazioni (Grente, 1965; Falcini e Bisiach, 1978). Un esame delle caratteristiche morfologico-colturali delle discendenze dei due diversi ceppi del parassita è stato effettuato da Grente (1969a) e da Bonifacio e Turchetti (1973), che hanno ottenuto risultati pressoché analoghi.

Di nessun dato si poteva invece disporre circa la caratterizzazione della virulenza degli isolati ottenuti nell'esame delle discendenze, quindi, in ultima analisi, circa la trasmissione del carattere virulenza alle discendenze e il permanere della correlazione fra caratteri morfologico-colturali e virulenza osservata negli isolati selvaggi.

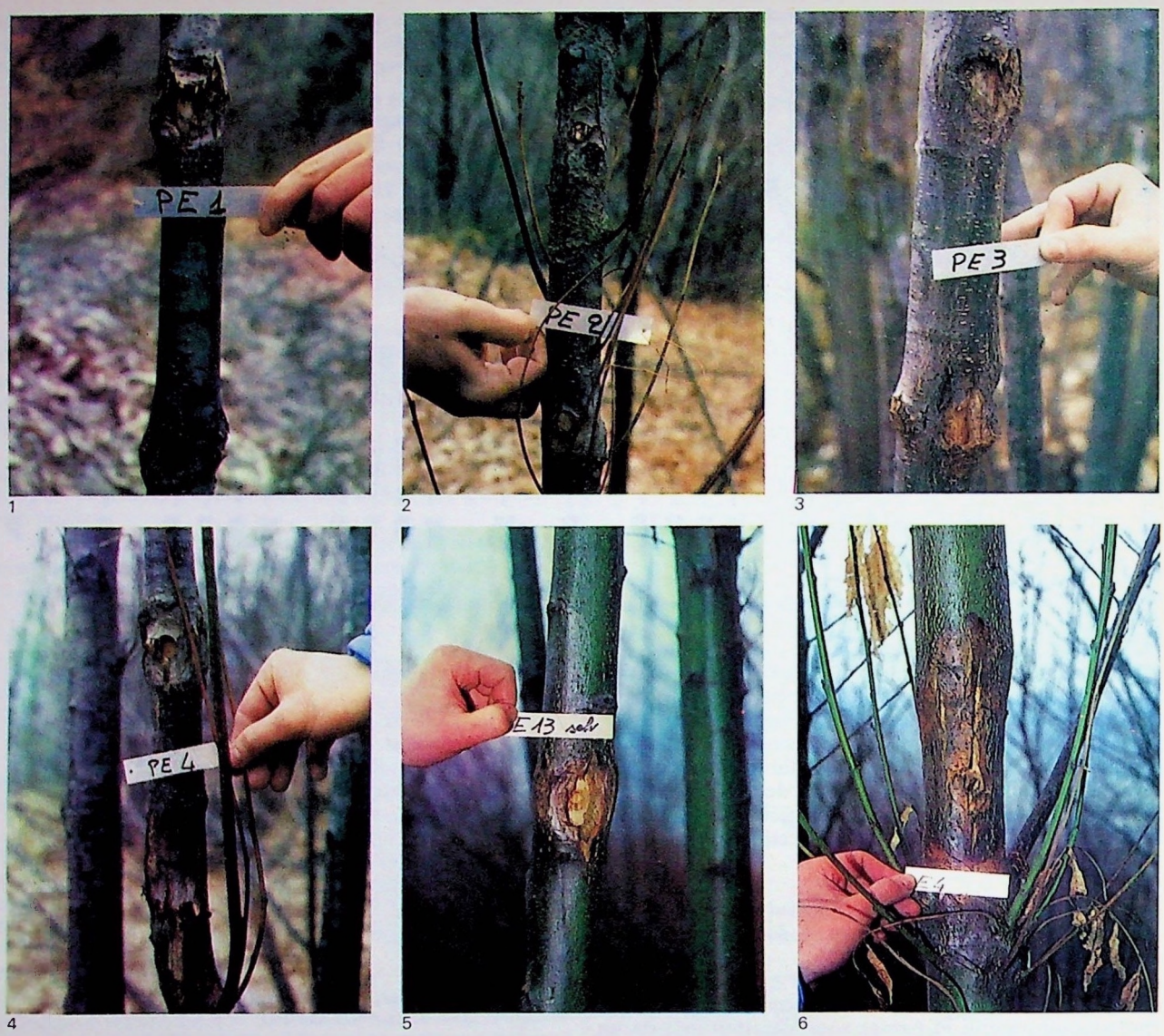
Ritenendo questi elementi fondamentali per la comprensione del fenomeno dell'ipovirulenza, si è deciso di procedere all'esame delle caratteristiche morfologico-culturali delle discendenze dei ceppi virulento (E 4) ed ipovirulento (E 13), utilizzati nelle prove sopra descritte, e successivamente alla definizione del loro grado di virulenza.

Le discendenze dei due diversi ceppi sono state ottenute con il metodo delle diluizioni successive (10^{-6}) a partire dalle fruttificazioni conidiche degli isolati genitori allevati in piastre Petri su PDA, mentre le semine monosporiali sono state effettuate su un particolare substrato nutritivo, ritenuto da Puhalla e Anagnostakis (1971) ottimale per la germinazione delle spore e il successivo sviluppo delle colonie di *Endothia parasitica*.

L'esame delle caratteristiche morfologico-colturali delle discendenze è stato protratto per tre generazioni,

Tabella 2 - Risultati delle infezioni sperimentali dei differenti tipi morfologico-colturali di *Endothia parasitica*.

Tesi	Ceppi inoculati	Dimensione longitudinale della lesione in cm		Formazione callosa Hvegetativa	Emissione germogli alla ripresa
		1° rilievo	2° rilievo		
1	E 13 selv.	7	7,5	Presente	NO
2	B da E 13	8,5	9	Presente	NO
3	N' da E 13	7	8,5	Presente	NO
4	V da E 13	4,5	5	Presente	NO
5	P da E 13	6	6,5	Presente	NO
6	E 4 selv.	12	20	Assente	SI
7	N da E 4	11	16,5	Assente	SI
8	Testimonio	2,9	2,9	Presente	NO



1 2 3 4 5 6

Tavola 1 - Esiti di infezioni sperimentali di *Endothia parasitica*: ceppo ipovirulento posto superiormente al ceppo virulento, inoculazione contemporanea (Fig. 1); ceppo virulento superiormente al ceppo ipovirulento, inoculazione contemporanea (Fig. 2); ceppo ipovirulento superiormente al ceppo virulento inoculato dopo 30 giorni (Fig. 3); ceppo ipovirulento inoculato superiormente e 30 giorni dopo il ceppo virulento (Fig. 4); ceppo ipovirulento isolato selvaggio (Fig. 5); ceppo virulento isolato selvaggio (Fig. 6).

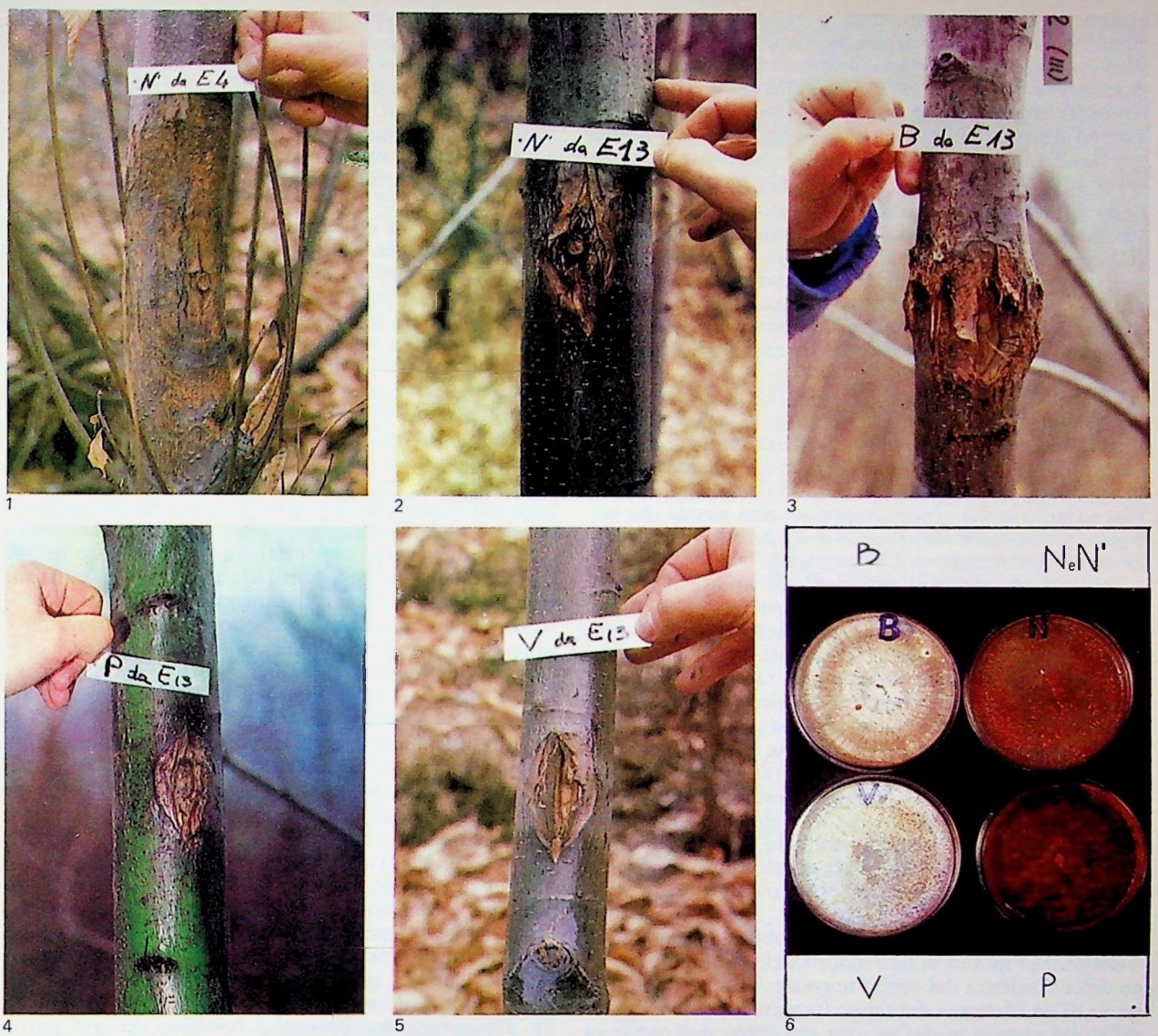
ottenendo risultati del tutto analoghi a quelli riferiti da Grente (1969) e da Bonifacio e Turchetti (1973).

In particolare, dall'isolato virulento avente caratteristiche morfologico-colturali tipiche della specie (N) si sono ottenuti esclusivamente isolati aventi le stesse caratteristiche dei ceppi di origine, mentre dall'isolato selvaggio ipovirulento con micelio bianco (B) si sono ottenuti quattro diversi tipi morfologico-colturali: isolati bianchi (B) del tutto simili all'isolato genitore, isolati normali (N') con caratteristiche tipiche della specie, isolati bianchi con numerose piccole fruttificazioni (V), isolati con micelio più pigmentato del tipo normale e con numerosissime fruttificazioni di ridottissime dimensioni (P).

Dagli isolati con caratteristiche B e V si sono sempre ottenute discendenze simili a quelle originate dall'isolato selvaggio ipovirulento (B), mentre dagli isolati N' e P si sono sempre ottenuti isolati simili al genitore (Schema 1; Tavola 2, Figura 6).

Allo scopo di definire il grado di virulenza dei ceppi ottenuti come discendenza degli isolati virulento ed ipovirulento selvaggi, si è proceduto all'inoculazione di tutti i tipi morfologico-colturali ottenuti e dei due ceppi isolati selvaggi su polloni di castagno appartenenti ad una stessa ceppaia.

Dall'esame della Tabella 2, in cui sono riportati i risultati della prova, si può rilevare una virulenza sostanzialmente identica di tutte le discendenze rispetto ai



1 2 3 4 5 6

Tavola 2 - Esiti delle infezioni sperimentali dei diversi tipi morfologico-colturali di *Endothia parasitica* : tipo N ottenuto da isolato selvaggio virulento (Fig. 1); tipo N' ottenuto da isolato selvaggio ipovirulento (Fig. 2); tipo B ottenuto da isolato selvaggio ipovirulento (Fig. 3); tipo P ottenuto da isolato selvaggio ipovirulento (Fig. 4); tipo V ottenuto da isolato selvaggio ipovirulento (Fig. 5); tipi morfologico-colturali di *Endothia parasitica* (Fig. 6).

relativi ceppi di origine (Tavola 1, Figure 5 e 6), ciò indipendentemente dal diverso aspetto morfologico delle discendenze medesime. Infatti, il ceppo con caratteristiche morfologiche tipiche dell'*E. parasitica* possiede un grado di virulenza diversa, a seconda che discenda dal ceppo ipovirulento (N') oppure da quello virulento (N), essendo nel primo caso dotato di ridotta virulenza, mentre nel secondo caso di elevata virulenza, del tutto simile a quella del ceppo da cui discende (Tavola 2, Figure 1 e 2).

Emerge quindi una correlazione tra l'aspetto morfologico-colturale del parassita ed il suo grado di virulenza solamente nel caso degli isolati con micelio bianco (B), pigmentato (P) e bianco con fruttificazioni (V), in quanto tutti discendenti dal ceppo ipovirulento e conservanti tale caratteristica fisiologica (Tavola 2, Figure 3, 4 e 5).

Tale correlazione non permane nel caso degli isolati con caratteristiche normali (N e N'), in quanto a seconda della loro diversa origine possiedono una diversa aggressività.

Conclusioni

I risultati ottenuti nell'ambito di queste ricerche, sebbene non consentano di chiarire i meccanismi che hanno determinato la comparsa dell'ipovirulenza in alcuni ceppi di *Endothia parasitica* e le modalità della sua

trasmissione a ceppi dotati di normale virulenza, permettono tuttavia di confermare alcune osservazioni di altri Autori (Grente, 1965; Grente et Sauret, 1969a, b; Bonifacio e Turchetti, 1973; Van Alfen *et al.,* 1975) e di avanzare nuove ipotesi sul fenomeno, ipotesi che dovranno necessariamente essere sottoposte a più ampia verifica.

Per quanto concerne l'attenuazione dell'espressione della virulenza dei ceppi del parassita dotati di normale virulenza, attenuazione causata dalla presenza sullo stesso ospite di un ceppo ipovirulento, si è potuto accertare come questo fenomeno si manifesti anche nel caso in cui non vi sia apparente contatto fra i due isolati del fungo, a condizione però che il ceppo ipovirulento sia inoculato sull'ospite superiormente rispetto a quello virulento.

Questo fatto, seppure non contrastante con precedenti osservazioni (Grente, 1969; Van Alfen *et al.,* 1975; Falcini e Bisiach, 1978), nelle quali era stato accertato il fenomeno di devirulentazione nel caso di presenza contemporanea, con contatto, dei due diversi ceppi del patogeno sullo stesso ospite, costituisce una novità che potrebbe dimostrarsi determinante ai fini dell'identificazione del determinismo del fenomeno.

Queste osservazioni indurrebbero infatti a ritenere non indispensabile, ai fini della devirulentazione, la trasmissione di un fattore responsabile dell'ipovirulenza per mezzo dell'anastomosi fra ife, quindi con contatto dei due diversi ceppi, come sostenuto da Grente (1969).

A fare ritenere probabile la nostra ipotesi è la distanza di 20 centimetri a cui sono stati inoculati i due ceppi, unitamente alla considerazione che, anche ipotizzando che qualche ifa potesse percorrere questa distanza senza dare esiti rilevabili dall'esame esterno dei tessuti, il fenomeno di devirulentazione dovrebbe verificarsi anche nel caso in cui il ceppo virulento è posto superiormente a quello ipovirulento. Ma quest'ultimo caso non è mai stato osservato, nonostante la prova sia stata ripetuta.

Dai risultati riportati assumerebbe invece maggior consistenza l'ipotesi di una modificazione dell'espressione della virulenza del ceppo normale, causata dalla presenza di un «fattore» del ceppo ipovirulento. Di maggior difficoltà appare la definizione del ruolo dell'ospite in questo tipo di fenomeno. L'ospite potrebbe infatti comportarsi passivamente, semplicemente consentendo la migrazione, in determinate direzioni, del fattore del ceppo ipovirulento, come testimonierebbe la sua incapacità a contenere il ceppo virulento nel caso questo si trovi superiormente al ceppo ipovirulento. Questo fenomeno potrebbe spiegarsi con l'ipotesi che il fattore sia mobile solo lungo le vie floematiche e non lungo quelle xilematiche.

Non pare tuttavia lecito escludere un ruolo più attivo dell'ospite, seppure indotto dalla presenza del ceppo ipovirulento, e quindi la capacità di quest'ultimo di contenere un ceppo virulento in qualsiasi punto si instauri, a condizione però che nella pianta sia presente una quantità sufficiente del fattore del ceppo ipovirulento. D'altra parte è possibile che, similmente a quanto è stato osservato per *Colletotrichum lindemuthianum* (Kuć, 1976), l'inoculazione del ceppo ipovirulento abbia modificato la recettività delle cellule dell'ospite, divenute in tal modo refrattarie all'attacco del ceppo virulento.

Un altro dato di rilievo emerso dalla ricerca deriva dal fatto che il ceppo selvaggio normale (tipo N) trasmette inalterata la propria virulenza ai ceppi normali cui dà origine (N), così come l'isolato selvaggio ipovirulento (tipo B) trasmette inalterata la propria ipovirulenza a tutti gli isolati, seppur morfologicamente diversi (tipo B, V, N′ e P), a cui dà origine attraverso le discendenze vegetative.

Da ciò deriva infatti la possibilità di reperire in natura ceppi di *Endothia parasitica* con caratteristiche morfologiche normali ma di virulenza ridotta.

In una recente nota di Van Alfen, Jaynes, Bowman (1978) sono stati riportati i risultati di una ricerca da cui emergerebbe una correlazione positiva fra pigmentazione e virulenza di *E. parasitica,* che si manterrebbe anche nel caso di ceppi pigmentati ottenuti come discendenza da un ceppo ipovirulento. Appare tuttavia difficoltoso un confronto tra i risultati ottenuti in questa ricerca e quelli sopra descritti, in conseguenza della differente metodologia operativa utilizzata e di una non univoca terminologia. Gli Autori infatti ritengono di potere distinguere fra cancri virulenti ed ipovirulenti, provocati dalla inoculazione di diversi ceppi del fungo, sulla base di una diversa estensione degli stessi accertata a sette settimane dall'inoculazione, senza quindi stabilire una eventuale reazione dell'ospite capace di impedire l'ulteriore diffusione del patogeno, e comunque senza attendere un esito definito dell'infezione, che dalle nostre esperienze può aversi solamente nella stagione vegetativa successiva a quella in cui è stata praticata l'inoculazione.

Altro elemento di incertezza sulla possibilità di confronto dei risultati, deriva dalle differenze esistenti fra i tipi morfologici ottenuti come discendenza dal ceppo ipovirulento descritti da Van Alfen e Collaboratori (1978), e quanto osservato da Grente (1969a), Bonifacio e Turchetti (1973) e nella presente ricerca.

Pur rimanendo valide le modalità di intervento proposte per l'attuazione della lotta biologica (Falcini e Bisiach, 1978), il reperimento di ceppi di *Endothia parasitica* con caratteristiche morfologico-colturali normali, ma di virulenza attenuata, rende non più valida una valutazione dello stadio di regressione della malattia in un deteminato comprensorio boschivo, basata unicamente sulla quantità di ceppi con caratteristiche morfologico-colturali atipiche presenti. Anche la possibilità di indurre la devirulentazione in ceppi normali del parassita a distanza, e quindi senza il contatto fra i ceppi finora ritenuto indispensabile, qualora fosse meglio chiarita consentirebbe notevoli novità nell'impiego dei ceppi ipovirulenti, rispetto a quanto proposto in passato.

BIBLIOGRAFIA

Bonifacio A., Turchetti T. (1973) - *Differenze morfologiche e fisiologiche in isolati di Endothia parasitica (Murr.)* And. «Ann. Accad. Ital. Scienze Forestali», XXII: 111-113.

Falcini L., Bisiach M. (1978) - *Patogenicità di Endothia parasitica e possibilità di lotta biologica contro il cancro della corteccia del castagno.* «Il Montanaro d'Italia - Monti e Boschi, XXIX, 3: 65-70.

Grente M. J. (1965) - *Les formes hypovirulentes d'Endothia parasitica et les espoirs de lutte contre le chancre du châtaignier.* «Académie d'Agricolture de France Extrait du Proces Verbal de la Séance de France», (10 nov. 1965) 1033-1037.

Grente M. J. et Sauret S. (1969a) - *L'«hypovirulence exclusive» est-elle controlée par des déterminants cytoplasmiques?* «C. R. Acad. Sc. Paris», 268: 3173-3176.
Grente M. J. et Sauret S. (1969b) - *L'hypovirulence exclusive phénoméne original en pathologie végétale.* «C. R. Acad. Sc. Paris», 268: 2347-2350.
Kuc J. (1976) - *Phytoalexins and the specificity of plant-parasite interaction.* In: «Specificity in Plant Diseases». Ed. Wood R.K.S. e Graniti A., Plenum Press - New York, London.
Puhalla J. E. and Anagnostakis S. L. (1971) - *Genetics and Nutritional Requirements of Endothia parasitica.* «Phytopathology», 61: 169-173.
Shear C. L., Stevens N. E., Tiller R. J. (1917) - *Endothia parasitica and related species.* «U.S.D.A. Bull. n. 380, Professional paper».
Van Alfen N. K., Jaynes R. A., Anagnostakis S. L. and Day P. R. (1975) - *Chestnut Blight: Biological control by Trasmissible Hypovirulence in Endothia parasitica.* «Science», 189:890-891.
Van Alfen N. K., Jaynes R. A. and Bowman J. T. (1978) - *Stability of Endothia parasitica hipovirulence in culture.* «Phytopathology» 65: 1075-1079.

RIASSUNTO

L'attenuazione della virulenza di ceppi *Endothia parasitica* (Murr.) And. dotati di normale virulenza è risultata possibile anche nel caso in cui non vi è contatto con il ceppo ipovirulento inoculato sullo stesso ospite.

Il fenomeno è stato osservato soltanto nel caso in cui il ceppo ipovirulento del patogeno è inoculato sull'ospite superiormente rispetto al ceppo con normale grado di virulenza.

Un esame delle caratteristiche fisiologiche e morfologico-colturali è stato effettuato sulle discendenze monosporiali ottenute dai ceppi virulento ed ipovirulento isolati selvaggi. I risultati ottenuti dimostrano che il ceppo virulento isolato selvaggio trasmette inalterata la propria *virulenza* ai ceppi normali cui dà origine; similmente il ceppo ipovirulento isolato selvaggio trasmette inalterata la propria *ipovirulenza* a tutti gli isolati cui dà origine, seppure questi siano morfologicamente diversi.

SUMMARY

RECENT RESEARCH ON HYPOVIRULENCE OF ENDOTHIA PARASITICA AND THE IMPLICATIONS IN RELATION TO THE BIOLOGICAL CONTROL OF CHES NUT BLIGHT

The attenuation of virulence of normal *Endothia parasitica* strains is possible even when it is not in contact with the hypovirulent strain inoculated on the same plant.

The phenomenon is observed only when the hypovirulent pathogen is experimentally inoculated above the normal virulent strain.

An examination of the physiological, morphological and cultural characteristics was made on the progeny of monosporic isolates of both wild type virulent and hypovirulent strains.

The results show that the wild type virulent strains always transmit their virulence unaltered, as do the wild hypovirulent strains their hypovirulence even if the they appear morphologically different.

Applicazione del campionamento a lista nella variante PPS (Probability Proportional to Size) per la revisione di un piano di assestamento

Dott. FABIO CLAUSER - Dott. GIOVANNI POTENA

Premessa

Nel ricco e vario armamentario teorico-pratico degli inventari forestali per campionamento il metodo «a lista» sembra essere bene adatto alle esigenze dell'assestamento così come quest'ultimo viene concepito ed eseguito nel nostro Paese e cioè sulla base di «particellari» più o meno analitici. E meglio sembra esso si adatti alla fase dell'assestamento costituita dalle revisioni, quando già si dispone di un abbondante patrimonio informativo, raccolto nel corso dei rilievi precedenti.

Di fatto l'applicazione di questo metodo alla revisione del piano comunale di Pescasseroli occorsa nel 1979 ha dato risultati positivi anche se effettuata in condizioni non ottimali. Le occasioni di ripeterne l'impiego in situazioni più favorevoli non dovrebbero mancare. Per questo motivo, trattandosi di sistemi di indagine campionaria poco conosciuti nell'ambito della pratica applicazione, si è ritenuto utile darne qualche notizia di carattere generale illustrandola con l'esempio di un caso concreto.

Il piano oggetto di revisione

La proprietà del Comune di Pescasseroli è costituita da 7.759 ettari dei quali 4.775 boscati, 2.927 a pascolo e 57 improduttivi. I boschi sono suddivisi in quattro classi economiche sulla base di criteri d'ordine organizzativo-gestionale:

Classe ec.	A	faggete di alto fusto	ha	2.238
Classe ec.	B	faggete di alto fusto	»	1.890
Classe ec.	C	faggete di alto fusto soggette per tradizione a pascolo	»	311
Classe ec.	D	rimboschimenti	»	336
		Totale	ha	4.775

Un primo piano economico sommario dei boschi è stato redatto nel 1933. Un piano dettagliato sulla base di un accurato rilievo topografico (aerofotogrammetrico) e tassatorio (cavallettamento totale) è stato fatto nel 1956. Una prima revisione è stata eseguita nel 1968.

Per motivi che qui non presentano interesse e non è il caso di illustrare, l'aggiornamento delle informazioni relative alle provvigioni e agli incrementi effettuato nel corso della recente revisione (1978-79) ha interessato le sole classi economiche A e B per complessivi ha 4.128.

Per quanto riguarda le provvigioni:

In occasione del piano compilato nel 1956 su queste due classi economiche, era stato fatto il cavallettamento sull'81% della superficie per l'85,9% della massa totale (mc. 823.317). In occasione della prima revisione (anno 1968), il cavallettamento è stato ripetuto sul 72% della superficie e rispettivamente sul 77,7% della massa totale (mc. 899.591). Per le particelle cavallettate il calcolo della massa, sia nella prima che nella seconda occasione è stato eseguito con l'impiego della stessa tavola locale ad unica entrata. Per le altre è stata fatta una stima oculare.

Per quanto riguarda gli incrementi:

In occasione del piano compilato nel 1955 è stata fatta una analisi su 550 piante (il 50% circa di quelle abbattute per la costruzione di una tavola dendrometrica) ottenendo un valore medio ponderato dell'1,94% rispetto alla provvigione totale.

In occasione della prima revisione è stato fatto un confronto sommario fra i due inventari tenendo conto delle masse utilizzate, ottenendo un valore indicativo medio generale del 2,0%.

Per l'aggiornamento dei dati relativi al rilievo tassatorio della revisione nel 1978 si trattava di decidere se ripetere i rilievi e i calcoli della prima revisione oppure fare un rilievo campionario.

La prima ipotesi è stata scartata per l'eccessivo costo del cavallettamento totale, costo certamente sproporzionato alla utilità attesa.

La seconda ipotesi presentava difficoltà ritenute al momento insuperabili per la specifica mancanza di esperienza del personale che doveva curare i rilievi di campagna.

Si è cercata così una soluzione di compromesso e si è ritenuto di poterla individuare in una variante del metodo cosiddetto del «campionamento a lista», la quale consente di rilevare a terra i dati provvigionali degli elementi campionari, (in questo caso su un numero ridotto di particelle) con il sistema tradizionale del cavallettamento totale, e non offre particolari difficoltà per quel che riguarda l'elaborazione dei dati.

Il campionamento a lista

Il campionamento a lista si distingue dai metodi comuni di estrazione a sorte dei singoli elementi del campione perché la selezione non risulta frutto di una scelta casuale la quale offre a tutti gli elementi della popolazione la stessa o uguale probabilità di essere estratti. Nel campionamento a lista la probabilità di un singolo elemento della popolazione di far casualmente parte del campione è proporzionale alla dimensione dell'elemento stesso. Di qui la individuazione nella nomenclatura anglosassone con la sigla PPS (Probability Proportional to Size) della variante del metodo che qui interessa. Il termine più generale «campionamento a lista» (List Sampling) deriva dal fatto che la selezione casuale dei singoli elementi del campione viene operata sulla base di una lista degli elementi della popolazione. Questa lista contiene, per ognuno di essi, i valori della caratteristica che interessa o di altre ad essa correlabili (per esempio area-provvigione).

Gli elementi della popolazione oggetto di rilievo possono essere rappresentati da singoli soprassuoli — (particelle nel caso dei piani di assestamento) — o da singole piante. La variante del metodo applicata a Pescasseroli considera i singoli soprassuoli — le singole particelle del piano — come elementi di popolazioni costituite dalle classi economiche in cui il bosco è stato suddiviso, prese singolarmente e/o nel loro insieme.

Per la revisione di un piano di assestamento, la caratteristica che interessa rilevare in genere è costituita dalla provvigione. La lista da approntare conterrà allora i valori provvigionali per ogni singolo elemento (particella) e per tutti gli elementi (classe economica).

Esistono vari modi per stimare celermente i valori provvigionali, per esempio per mezzo delle fotografie aeree; di ricognizioni rapide con il relascopio; di stime oculari ecc.; ma trattandosi di una revisione il mezzo più rapido e più economico e più sicuro — quando i dati rilevati in passato offrono una certa attendibilità — è quello del loro aggiornamento.

L'assestatore non avrà difficoltà a portarli all'attualità tenendo conto degli incrementi stimati dal vecchio piano e delle utilizzazioni allibrate nel periodo fra piano e revisione e fra revisione e revisione. I valori così ottenuti vengono elencati in una «lista» secondo l'ordine del particellare. Nell'elenco, alla colonna che contiene i valori provvigionali delle singole particelle, si affianca una colonna che contiene le somme cumulative degli stessi. Questa colonna serve per la selezione delle particelle campione. Altre colonne possono essere destinate ai numeri casuali utilizzati per la selezione, ai valori misurati successivamente in campagna sulle particelle selezionate e al rapporto fra questi ultimi e i valori stimati. (vedi tabella n. 1).

La selezione avviene con l'impiego di una serie di numeri casuali che vanno da 1 al valore massimo della somma cumulativa. In pratica si usano serie di tante cifre quante sono quelle della somma finale della lista cumulativa e si trascurano tutti i valori ad essa superiori. Si individuano come elementi campione quei soprassuoli, quelle particelle, il cui valore delle somme cumulative comprende il numero casuale estratto. Per es., se il valore cumulativo corrispondente al soprassuolo n. 10 è uguale a 22.500 ed il valore del suprassuolo precedente n. 9 corrisponde a 20.000, il soprassuolo n. 10 sarà scelto come elemento campione per tutti i numeri casuali compresi fra 20.001 e 22.500. Il numero degli elementi campione viene predeterminato sulla base del rapporto fra coefficienti di variabilità ed errore massimo ammissibile. Il coefficiente di variabilità in questo caso non riflette la variabilità fra gli elementi della popolazione, ma quello dei quozienti fra i valori degli elementi campione misurati ed i valori corrispondenti stimati, elencati nella lista.

Tabella 1 - Stralcio della «lista cumulativa» per la classe economica A.

Sez.	Part.	Valori stimati z mc	Lista cumulativa	Valori misurati y mc	Rapporto fra valori misurati e stimati $y : z = q$	Numeri casuali
1	a	936	936			
3	a	23.837	24.773	24.892	1.044	022327
	b	1.830	26.603			
	c	6.846	33.449			
	d	3.381	36.830			
	e	17.361	54.191			
	f	10.557	64.748			
	g	1.142	65.890			
	h	17.163	83.053	18.146	1.057	067352
4	a	7.547	90.600			

L'applicazione del PPS alla revisione del piano di Pescasseroli

Considerate le caratteristiche del PPS si ritenne che esso potesse costituire nel caso di Pescasseroli una soluzione di compromesso la quale avrebbe consentito:

1) di fare i rilievi tassatori con una spesa ridotta (non superiore al 30% del cavallettamento totale) utilizzando in modo pieno i dati resi disponibili dai piani precedenti;

2) di impiegare i tradizionali metodi per i rilievi di campagna e di applicare contemporaneamente ai risultati il metodo dell'analisi statistica per valutarne in quel senso l'attendibilità.

A conferma della validità di questa scelta dal punto di vista economico si è ritenuto che fossero soddisfatte le due condizioni che Loetsch individua come necessarie per l'applicazione del metodo:

1) la raccolta dell'informazione per ogni singolo

membro della popolazione è possibile per via relativamente facile;

2) l'informazione sui membri scelti per mezzo del campione (per quanto riguarda la caratteristica che interessa) richiede una spesa notevolmente superiore a quella occorrente per le informazioni di lista di ogni singolo membro.

Il caso concreto della revisione del piano di assestamento di Pescasseroli sembra rispondere pienamente alle due condizioni esposte, per questi motivi:

— in occasione del primo piano e della prima revisione è stato fatto il cavallettamento totale su quasi la totalità delle particelle (solo l'11% della superficie e il 5% della massa sono sfuggiti ai rilievi dei cavallettamenti fatti nel '55 e nel '68);

— la prima revisione ha potuto confermare per confronto di inventari la validità della stima dell'incremento percentuale fatta in occasione del primo piano;

— l'allibramento delle utilizzazioni fatte nel primo e nel secondo periodo non è stato molto accurato, ma completato con i dati ottenibili presso il locale Distretto forestale, si è dimostrato sufficiente ad aggiornare la stima delle provvigioni attuali integrando i dati del primo periodo con quelli del secondo periodo.

Era pertanto possibile effettuare a tavolino una stima delle provvigioni attuali delle singole particelle a costi trascurabili (condizione 1).

Il calcolo della massa sulle particelle selezionate per il campione (in questo caso fatto necessariamente per mezzo del cavallettamento totale) sarebbe stato molto più costoso della stima fatta a tavolino per la preparazione della lista (condizione 2).

Fattore limitante della convenienza, invece, e non certo trascurabile, è risultata la struttura del particellare nel senso che, pur essendo relativamente estesa la superficie dei boschi, il numero delle particelle è piuttosto ridotto (80 nella classe economica A e 48 nella B) e di conseguenza la loro superficie media è relativamente grande (30 ettari per la classe economica A, 39 ettari per la B, 32 ettari nel loro insieme). Ciò influisce negativamente sulla economicità del campionamento a lista in quanto anche selezionando un numero ridotto di elementi campione con prevedibili effetti negativi sull'efficienza [1] dello stesso, la superficie sulla quale le provvigioni debbono essere rilevate, risulta piuttosto estesa. In questo caso, se i parametri della variabilità dei quozienti campione/stima sono elevati, la superficie del campione, per restare entro i limiti fiduciari tollerabili, risulterà anch'essa elevata ed il costo eccessivo.

Questo, a consuntivo, non si è dimostrato il caso dei boschi di Pescasseroli in quanto la ricchezza e la bontà dei dati provvigionali disponibili hanno consentito una buona stima dei valori di lista i quali corrispondono bene, a volte in modo sorprendente, con i valori del campione [2]. Questa situazione, del resto, si dovrebbe frequentemente ripetere in occasione delle revisioni di piani fatti in passato, quando il cavallettamento totale delle fustaie era ancora una pratica economicamente accessibile.

La preparazione delle liste e l'elaborazione dei dati

Il campionamento, come già si è detto, è limitato alle classi economiche A e B. I risultati vengono esposti separatamente per le due classi economiche e nel loro insieme, al fine di dare un'idea dei parametri di variabilità ottenuti nelle diverse ipotesi.

A) Il lavoro preparatorio si è articolato nelle seguenti fasi:

1) preparazione delle liste

Particella per particella si sono messi a confronto i valori provvigionali dei piani precedenti e i dati relativi alle utilizzazioni effettuate nei due periodi.

Si è stimata la provvigione attuale a partire dai valori dell'ultimo piano sulla base di un incremento percentuale generalizzato del 2%.

I piani precedenti distinguevano le singole particelle in base a tre gradi di fertilità: ottimo medio minimo. Poteva apparire opportuno calcolare gli incrementi particella per particella in base a tassi di incrementi differenziati; per esempio 2,2% per la classe ottima, 2% per la classe media e 1,8% per la classe di fertilità minima. Ma un controllo fatto sulla base degli inventari precedenti ha dimostrato che la classificazione del piano non era attendibile, riscontrandosi a volte incrementi maggiori nelle classi di minor fertilità. D'altra parte gli incrementi sono correlabili non solo alla fertilità, ma anche ad altri parametri (età-densità, ecc.).

Si è preferito perciò usare un tasso di incremento unico. Ciò può influire negativamente sulla attendibilità della stima delle provvigioni delle singole particelle, ma non ha importanza determinante per la formazione della lista e la conseguente scelta delle particelle campione e non ha influenza alcuna sul risultato finale.

Un altro criterio per la preparazione della lista poteva essere quello di prescindere dalla stima dell'incremento in quanto ritenuto uguale per tutte le particelle, ma dovendosi in ogni modo tener conto delle utilizzazioni e dovendosi altresì stimare le masse attuali, tanto valeva fare la lista di selezione su questa ultima base.

Per ogni particella è stato fatto un controllo di plausibilità usando a questo scopo anche i dati del periodo 55/68. Nel caso di risultati non plausibili se ne sono ricercate le cause dovute in genere a mancate o errate trascrizioni di dati relativi alle utilizzazioni.

2) compilazione delle liste

Sulla base dei valori stimati e controllati si sono predisposte liste separate, per la classe economica A e per la B.

3) selezione delle particelle campione

Per la classe economica A si è predeterminato n. = 15 confidando in un coefficiente di variabilità non superiore

(1) Un campione tanto più è efficiente quanto più è ridotta la sua varianza.

(2) Il coefficiente di correlazione fra le due serie dei valori stimati e misurati è risultato pari a 0,976.

al 20% e fissando il limite del ± 5% per l'errore massimo tollerabile.

Per la classe economica B, presa in considerazione in un secondo tempo, quando si aveva già qualche informazione sulla variabilità riscontrata nella classe economica A, n è stato ridotto a 11, potendosi ragionevolmente contare su un coefficiente di variabilità inferiore al 15%.

La selezione degli elementi o particelle campione nelle singole classi economiche è stata ottenuta per mezzo di una serie di numeri casuali a sei cifre comprendenti cioè il valore massimo delle due liste cumulative prese singolarmente.

B) L'elaborazione dei dati di campagna ed il loro confronto con i valori di lista hanno avuto luogo secondo il metodo indicato in Forest Inventory.

Si è fatto uso delle formule (³) riportate qui di seguito le quali hanno consentito di conoscere:

$\hat{Y}$ = Il volume delle provvigioni, ricavandolo da

$$\hat{Y} = Z \times \frac{\Sigma q}{n}$$

$S\hat{y}$ = deviazione standard, derivata da

$$S\hat{y} = \sqrt{\frac{Z^2}{n-1}\left[\Sigma q^2 - \frac{(\Sigma q)^2}{n}\right]}$$

$E\hat{y}$ = l'errore standard, ricavandolo da

$$E\hat{y} = \frac{S\hat{y}}{\sqrt{n}}$$

I risultati

I dati delle liste, utili per il calcolo ed i risultati ottenuti per le classi economiche prese singolarmente e nel loro insieme sono riepilogati e messi a confronto nelle tabelle n. 2 e 3.

Il coefficiente di variabilità $S\hat{y}$ % è risultato molto inferiore al previsto nella classe economica A e prossimo a quello previsto (dopo i primi risultati del cavallettamento nella classe economica A) nella classe economica B.

Nell'insieme delle due classi economiche il coefficiente di variabilità ha in ogni modo un valore piuttosto ridotto il quale consente di mantenere l'errore probabile entro limiti molto ristretti e di avere così una buona garanzia, anche per il calcolo degli incrementi basato sul confronto tra inventari.

(³) Il significato dei simboli è il seguente:
n = numero delle particelle campione
z = valore stimato (aggiornamento)
Z = somma dei valori stimati
y = valori misurati (cavallettamento)
q = valori dei quozienti $\frac{y}{z}$
$\hat{Y}$ = informazione richiesta - provvigione totale
$S\hat{y}$ = deviazione standard
$S\hat{y}\%$ = coefficiente di variabilità
$E\hat{y}$ = errore probabile
$E\hat{y}\%$ = errore probabile percentuale

Tabella 2 - Lista dei valori individuali del campione di n = 15 particelle per la classe economica A e del campione di n = 11 particelle per la classe economica B.

CLASSE ECONOMICA A

N. ordin	Sez.	Part.	Valori stimati z	Valori misurati y	Rapporto valori/misur./stim. $y/z = q$
1	3	a	23.837	24.892	1,044
2		h	17.163	18.146	1,057
3	4	b	11.053	10.088	0,985
4		d	13.382	14.374	1,074
5	6	b	10.735	12.112	1,128
6		c	7.296	7.387	1,012
7		e	5.022	4.684	0,933
8		h	5.530	5.960	1,078
9	8	b	19.796	20.829	1,052
10	9	a	18.557	16.818	0,906
11		c	3.094	2.944	0,952
12		f	8.891	8.284	0,932
13	14	a	3.361	3.282	0,896
14	17	b	12.240	11.897	0,972
15	18	b	6.979	6.961	0,997
Totali			166.936	168.658	15,018

CLASSE ECONOMICA B

16	20	d	12.459	11.160	0,896
17		e	7.173	7.819	1,090
18		i	9.277	9.395	1,013
19		m	21.355	17.424	0,816
20		p	11.168	9.344	0,836
21		s	4.525	5.481	1,210
22		v	14.624	13.174	0,901
23	21	f	10.349	10.816	1,045
24	23	b	10.656	8.938	0,839
25		e	3.319	3.755	1,131
26		g	19.992	19.584	0,980
Totali			124.901	116.890	10,757
Classe A			166.936	168.658	15,018
Classe B			124.901	116.890	10,757
Totali A + B			291.837	285.548	25,775

Tabella 3 - Valori complessivi e risultati.

Simboli	Classi economiche		
	A, $n = 15$	*B*, $n = 11$	*A + B*, $n = 26$
Z	599.181	394.154	993.335
Σq	15.018	10,757	25,775
$\hat{Y}$	599.900	388.457	984.739
Σq^2	15,104	10,693	25,797
$(\Sigma q)^2$	225.540	115.713	664.351
$S\hat{y}$	41.759	51.938	98.343
$S\hat{y}\%$	7%	13,4%	10%
$E\hat{y}$	10.782	15.660	19.287
$E\hat{y}\%$	1,08%	4%	2%

Il calcolo degli incrementi per confronto fra inventari

Per il confronto con l'inventario precedente, il calcolo della provvigione a fine 1979, è stato fatto sulla base

del campione di 26 particelle per l'insieme delle due classi economiche A e B.

Il confronto viene fatto per le due comprese abbinate in quanto ciò consente di ridurre al minimo l'errore probabile e di avere quindi un dato di base più affidabile per il calcolo della ripresa. D'altra parte il piano dei tagli viene predisposto secondo criteri esclusivamente colturali seguendo un criterio del tutto indipendente dalla stima degli incrementi. Quest'ultima serve nel suo insieme come indicazione di un limite non superabile e come misura delle tendenze di sviluppo della provvigione totale.

I dati dell'inventario precedente (1969) si sono considerati come informazioni statisticamente non affette da errori in quanto frutto di rilievi totali, sia per le provvigioni (le cose non stanno esattamente a questo modo perché come si è visto una piccola parte della massa è stata oggetto di stima oculare, ma l'ipotesi può essere tuttavia considerata ugualmente accettabile per un rilievo con finalità d'ordine pratico) sia per le utilizzazioni, oggetto di misurazioni a carattere commerciale.

Il confronto si è basato sulla massa iniziale accertata dalla revisione 1968, sulle utilizzazioni accertate per l'approntamento della lista e sul valore $\hat{Y}$ (A + B) trovato con il campionamento a lista. Lo stesso valore $\hat{Y}$ (A + B) è stato ridotto per motivi di prudenza al valore minimo di affidabilità o RME (limite inferiore dell'intervallo fiduciario, «reliable minumum estimate») per una probabilità del 95%.

In questo caso (per 25 gradi di libertà t = 1.708) la RME è uguale a: 984.739 — (19.287 × 1,708) = 951.797.

I risultati ottenuti, ridotti a mc. per ettaro, sono riportati nella tabella n. 4.

Essi confermano, sostanzialmente, la validità delle stime fatte per altra via in occasione del piano 1955 e della revisione 1968.

Tabella 4 - Calcolo dell'incremento per confronto fra provvigioni per il periodo 1969-1979.

	mc/ha	
Provvigioni iniziali	218	218
Utilizzazioni	23	23
Provvigioni finali	$\hat{Y}$ 239	RME 233
Incremento periodico	44	38
Incremento annuo	4,0	3,5

Conclusioni

L'applicazione del PPS, anche in condizioni non ottimali, ha consentito di ridurre del 60% circa la massa cavallettata rispetto agli inventari precedenti pur portando a risultati che si possono valutare di buona se non di migliore attendibilità.

Nel corso dell'indagine si è visto oltrettutto che un maggiore ottimismo iniziale rispetto alla variabilità attesa avrebbe consentito di contenere la spesa del cavallettamento entro limiti notevolmente inferiori, pur mantenendo un sufficiente livello di affidabilità.

Come sempre avviene quando si imposta un lavoro sulla base di metodologie nuove, anche questa volta si è dovuto affrontare qualche difficoltà e superare le incertezze dovute alla mancanza di una specifica esperienza.

La semplicità di applicazione del metodo per quanto riguarda la preparazione delle liste, la selezione dei campioni e il calcolo dei parametri statistici ha consentito tuttavia una iniziazione ai «misteri» degli inventari forestali per campione meno dura di quanto si poteva prevedere.

Sotto questo punto di vista il campionamento a lista nella variante impiegata per il caso di Pescasseroli può essere considerato come un utile mezzo per introdurre più facilmente e più estesamente nella nostra pratica forestale i metodi dell'indagine campionaria.

BIBLIOGRAFIA

1) Loetsch - Zöhrer - Haller - «Forest Inventory» - Vol. II, pagg. 380-392 - BLV Monaco 1973
2) Loetsch - *Vald inventuren mit hilfe von Listenstich proben. Forstwissenschafliches centralblatt.* - 90 - 1971, pagg. 3 - 41.
3) Loetsch - Haller - *Vorratsvergleiche bei stichproben inventuren. Forstarchiv* 37 - 6-1966, pagg. 129-138.

RIASSUNTO

In occasione della revisione del piano economico della proprietà boschiva del Comune di Pescasseroli si è ritenuto conveniente aggiornare i dati relativi alle provvigioni e controllare gli incrementi applicando il metodo di indagine campionaria cosidetto «a lista».

La semplicità di applicazione, i risultati conseguiti e le larghe possibilità di applicazione del metodo nel campo dell'assestamento, in particolare per le revisioni periodiche, fanno ritenere utile dare qualche notizia in merito.

SUMMARY

THE USE OF A RANDOM SAMPLING OF PPS TYPE (PROBABILITY PROPORTIONAL TO SIZE) FOR THE REVIEW OF A BED PLAN.

The need of reviewing the economic plan of woods property in the Commune of Pescasseroli was the occasion for reviewing the data about the commissions and their increase by the use of the sampling techniques.

The easiness of the applications, the obtained results and the wide possibilities of the methods in the area of the settlement, particularly for the periodic review, are basic reasons for writing about.

Ancora sul bosco ceduo

Nel precedente numero della nostra rivista sono stati pubblicati un ampio resoconto ed alcuni importanti interventi relativi al Convegno sui cedui italiani, promosso nel novembre dello scorso anno dall'Accademia Nazionale di Agricoltura.

Qui di seguito si riportano i resoconti di due Convegni svoltisi di recente ed aventi ancora per oggetto principale l'utilizzazione dei boschi cedui: il primo indetto dal «Gruppo della conservazione della natura» della Società Botanica Italiana, il secondo indetto dall'«Ente nazionale cellulosa e carta», in occasione della Fiera internazionale dell'agricoltura di Verona.

Questi convegni indicano quanto l'argomento dei cedui sia attuale ed importante per il nostro Paese e, in particolare, per i territori montani. Nei resoconti delle due manifestazioni emergono chiaramente diversi orientamenti ed opinioni sulla futura destinazione di questi boschi. Il dibattito è aperto e saremo lieti di ospitare ancora nella nostra Rivista contributi qualificati su questo problema.

In proposito, si ritiene di esprimere l'opinione che soluzioni univoche e generalizzate non corrispondono certo alla varietà delle situazioni forestali del nostro Paese e che i tentativi di diffondere una moderna e razionale meccanizzazione nei lavori forestali non possono considerarsi in modo negativo, se non altro, in considerazione dei modestissimi passi avanti compiuti in questo settore.

Il «piano agricolo nazionale», nel capitolo riguardante il settore forestale, propone giustamente soluzioni graduali e differenziate in relazione alle locali caratteristiche del bosco ceduo ed invita le Regioni ad individuare con adeguati criteri i soprassuoli in cui è possibile e conveniente mantenere il governo a ceduo, quelli da convertire all'alto fusto e quelli — infine — in cui è opportuno assicurare un ulteriore riposo.

(N. d. D.)

Convegno della Società botanica italiana sull'utilizzazione dei cedui

Il giorno 16 febbraio u.s. si è tenuto a Firenze un seminario sulle utilizzazioni forestali. Il titolo di questo convegno di studi sembrerebbe piuttosto generico e orientato semmai verso argomenti del tutto tecnicistici se non fosse che a promuoverlo c'era un manipolo di botanici facenti parte del Gruppo di Conservazione della Natura della Società Botanica Italiana.

In questa collocazione il seminario non poteva non acquisire una coloritura vivacemente dialettica per le implicazioni che ovviamente si pongono fra utilizzazioni forestali e conservazione dell'ambiente. A dar vita a questo confronto di opinioni sono state principalmente due relazioni: la prima, dovuta a Fabio Clauser, un forestale di grande competenza e provata esperienza, la seconda dovuta alla collaborazione di tre valorosi ricercatori di cui due, Salvatore Valenziano e Alberto Eccher dell'E.N.C.C. e il terzo, Orazio Ciancio, dell'Istituto Sperimentale per la Selvicoltura di Arezzo.

Il leit-motiv della relazione del Clauser è stato tutto improntato al principio della conservazione della foresta e della sua difesa in nome del prevalente imperativo che è quello ecologico.

Qualunque altra problematica, qualunque altro interesse che coinvolgano il bosco o in qualche misura lo condizionino, secondo il Clauser, vengono sempre dopo il fatto ecologico che rimane in ogni caso il fine principale da conseguire.

In questa chiave le utilizzazioni attraverso le quali il bosco viene diversamente modellato, non devono mai prescindere dal prevalente finalismo conservativo e mi-

gliorativo delle sue caratteristiche strutturali e provvigionali.

L'altra relazione parte dal concetto che nell'«ecosistema bosco» è presente anche il fattore uomo con tutte le implicazioni che questa rilevante presenza comporta. Non si può quindi ignorare questa componente così importante e probabilmente così limitativa per cui si giustificano e anzi si impongono tutti quegli interventi che, pur nel pieno rispetto delle regole selvicolturali sono richiesti in primo piano dai bisogni dell'uomo e dalle esigenze dell'industria umana.

Il tema, visto dall'una e dall'altra posizione è certamente avvincente perché se la discussione viene calata su problemi concreti porta fatalmente ad esaminare un argomento di primaria importanza per la selvicoltura italiana: i cedui. Le interpretazioni che si possono dare all'argomento «cedui», a seconda degli indirizzi proposti dalle due teorie, conducono necessariamente a soluzioni divergenti.

Infatti la soluzione sostenuta dal Clauser porta a favorire e ad estendere la pratica delle conversioni dei cedui in alto fusto, mentre la soluzione avanzata dagli altri tre ricercatori propone la utilizzazione tradizionale dei cedui, attuata, per di più, con macchine per rendere più economica tutta l'operazione. Ed è qui che si accende fortemente il contrasto, in quanto i selvicoltori-ecologi vedono l'attuale momento come l'occasione da tanto tempo attesa per dare finalmente una soluzione conclusiva al problema dei cedui, promuovendo, per conversione, la formazione di fustaie le quali, proprio perché createsi da cenosi spontanee, sono in perfetto equilibrio con l'ambiente, e per di più di notevole valore economico, in quanto i consorzi vegetali che esse esprimono contengono, in forma più o meno frequente, specie legnose molto apprezzate dal commercio.

Invece i selvicoltori orientati verso soluzioni di tradizionale sfruttamento dei boschi cedui sostengono che il mancato taglio del ceduo, alle scadenze consuetudinarie, costituisce uno spreco perché il ceduo lasciato — rispetto ai turni tradizionali — «invecchiare», porta ad un accumulo di massa legnosa che non viene utilizzata, mentre urgono quantità sempre crescenti di materia prima legnosa per l'uso domestico e per quello industriale.

E qui naturalmente entrano in campo argomenti di sicuro effetto: la non utilizzazione del ceduo costituisce una mancata occasione di lavoro per tanti operai, mentre l'assente contributo alla produzione legnosa da parte dei cedui costringe a crescenti importazioni di materiali legnosi e cellulosa e a un conseguente pesante esborso di valuta pregiata.

Se ci è lecito esprimere un parere, la tesi esposta dal Clauser e successivamente confortata da altri contributi quali per es. quello del Bortolotti incentrato sui provvedimenti legislativi [1] particolarmente a favore delle conversioni dei cedui in altofusto e quelle del Pedrotti e del Padula in difesa degli altofusti, veri scrigni di valori naturali ed economici, riscuote i nostri suffragi perché vi ravvisiamo considerazioni e posizioni che condividiamo pienamente.

Invece non possiamo non rilevare aspetti non del tutto convincenti nelle argomentazioni addotte dalla seconda tesi.

Chi scrive questa nota ha già preso posizione sulla questione qui dibattuta nell'ultimo numero del 1978 di questa rivista e anche in un contributo sperimentale pubblicato negli Annali del 1978 dell'Istituto Sperimentale per la Selvicoltura di Arezzo.

Tralasciamo quindi la questione «invecchiamento» del ceduo ed esaminiamo piuttosto un altro aspetto del problema.

Riguardo alla non utilizzazione del ceduo come mancata occasione di lavoro per tanti operai, può darsi che ciò sia vero per certe regioni ove esiste una rilevante densità di popolazione non sufficientemente occupata, ma non certamente per altre ove, al contrario, si verifica una deficienza di manodopera agricola e forestale.

Ma non ci convince neppure la continua preoccupazione di una crescente importazione dall'estero di materiali legnosi e il relativo pesante esborso di divise pregiate.

È un ritornello di cui spessissimo si compiace certa propaganda forestale per avvalorare alcune tesi.

Come ha già accennato il Clauser nella sua relazione, sotto sotto, fra pelle e pelle, sembrano delinearsi alcune suggestioni che erano in auge quando in Italia imperava la teoria economica dell'autarchia.

L'autarchia, questa sorta di mercantilismo in veste moderna o di nazionalismo economico rispolverato a nuovo, si affermò durante e all'indomani del conflitto italo-etiopico del 1935-36, in seguito alle sanzioni economiche che la Società delle Nazioni decretò contro l'Italia per la sua guerra di aggressione ai danni dell'Etiopia. Pertanto molti Stati membri, aderenti alla Società delle Nazioni, applicarono un «embargo», ossia una sorta di divieto di esportazione di materie prime e materiali di uso bellico verso l'Italia.

L'autarchia fu quindi un atto di reazione o se vogliamo anche di orgoglio e di rivalsa del governo di allora, forse giustificabile anche sotto un certo punto di vista, ma non più accettabile quando, a conflitto finito, le cose tornarono alla normalità.

Così lo stato di necessità in cui si venne a trovare l'Italia durante il conflitto italo-etiopico per via delle sanzioni economiche e il modo con il quale si cercò di superarlo fu assunto a simbolo o bandiera di una sorta di indipendenza economica a dimostrazione che l'Italia poteva fare da sé e poteva trovare all'interno del suo territorio tutte le materie prime e tutte le risorse necessarie alla sua vita economica.

Sembrava fosse solo questione di escogitare e mettere a punto particolari tecnologie. E qui fu l'errore.

Il guaio fu proprio che per l'acceso nazionalismo del governo di quel tempo si continuò con la politica autarchica, perdendo di vista la realtà delle cose e incoraggiando iniziative chiaramente antieconomiche, costose e senza risultati sostanziali.

---

[1] Fra l'altro è stato condiviso da tutti i partecipanti al seminario il provvedimento «tampone» suggerito dal Bartolotti, del resto già proposto in altre occasioni da altri AA., in primo luogo dal Clauser, con il quale si dovrebbe impedire di tagliare contemporaneamente superfici a ceduo contigue per non creare vaste aree denudate da vegetazione arborea col pericolo di pregiudicare la difesa idrogeologica. L'eventualità di un taglio contemporaneo di ampie superfici di ceduo è sempre possibile in quanto i cedui, avendo generalmente superato il turno fissato dalle Prescrizioni di Massima, possono essere tagliati in ogni momento.

Così l'esito conclusivo dell'autarchia fu proprio il contrario di quello che si voleva.

Infatti limitando fortemente l'importazione dall'estero di materie prime di buona qualità e cercando di valorizzare quelle di produzione nazionale di reperimento difficile, di valore scadente e di elevato costo di produzione, i risultati furono che nel mercato interno si trovavano solo merci scarse e costose, mentre sul mercato estero, ossia la fonte che doveva fornire l'oro e le agognate divise forti, le nostre merci vennero battute dalla concorrenza straniera perché più scarse, più scadenti e più costose.

Veniva perciò vanificato quel sogno che fu già vagheggiato dalla Francia di Colbert, ossia accumulare oro nei forzieri dello Stato, mentre si doveva solo riscontrare lo svantaggio di non aver promosso all'interno iniziative economiche vitali e solide.

Altrettanto potrebbe accadere oggi se volessimo sostituire buone materie prime di importazione con altre di produzione interna più costose e più scadenti.

I fabbricanti di mobili e di arredamenti di legno, che sono i produttori i quali sostengono la nostra esportazione e riducono in maniera sensibile, con la loro imprenditorialità, il deficit della bilancia dei pagamenti per il settore del legno, se si riforniscono di legname dall'estero, lo fanno perché evidentemente riconoscono in quel legname quantità disponibili, qualità e prezzi (almeno riferiti alle qualità) più convenienti di quelli che può offrire la produzione di altri materiali ricavati per es. dai nostri cedui. Altrettanto potrebbe essere per il settore della cellulosa e della carta. È inutile che noi pensiamo di piegare il mercato alla nostra volontà solo perché ci sembra che essa sia la più giusta.

Il mercato ha una sua logica e siamo noi a doverci adattare al mercato. Se vogliamo valorizzare il nostro patrimonio forestale non ci resta che seguire ciò che fanno i selvicoltori nordeuropei, ossia produrre legname di grosse dimensioni. Così, per esempio, se all'importazione riconosciamo rilevanti quantità di tondame di faggio, anche noi dovremmo cercare di produrre proprio questo tipo di legname e non prendere una scorciatoia col taglio dei cedui di faggio che costringerebbe a produrre legnami ricostituiti. Non sarebbe la stessa cosa.

In ogni caso ciò non significa che non si debbano promuovere quelle iniziative che tendono a rendere maggiormente convenienti le utilizzazioni e le lavorazioni del legname di piccole dimensioni, che viene prodotto dai tagli colturali e dalle conversioni.

Riteniamo, in conclusione, che si dovrebbe aver più cura di promuovere una selvicoltura di qualità piuttosto che una selvicoltura che ci fornisce materiali di poco valore.

Il piccolo territorio italiano, densamente popolato e conteso in mille modi da multiformi usi quali gli insediamenti umani sempre in espansione, le innumerevoli vie di comunicazione, l'agricoltura, non può essere sede per esercitare una selvicoltura povera.

Fare una selvicoltura di qualità vuol dire anche rispettare quei canoni di una selvicoltura ecologica che oggi rappresenta la forma più evoluta con cui si possono gestire i nostri boschi.

Germano Gambi

Primi risultati della sperimentazione sull'utilizzazione dei boschi cedui

Parlare della crisi dei nostri boschi cedui può apparire, anche per il profano, un tema ormai logoro perché ad esso si sono ispirati molti specifici convegni in questo ultimo ventennio.

Tuttavia vi sono alcuni dibattiti che hanno l'inconsueto pregio di prospettare delle tesi differenti da quelle correnti: il più recente di questi è stato l'incontro-stampa promosso il 10 marzo a Verona dall'Ente per la Cellulosa e per la Carta in occasione della Fiera internazionale dell'agricoltura.

Presieduto dall'On. Dino De Poli, con la partecipazione dei Professori A. De Philippis e R. Morandini, il convegno ha inteso fare il punto sulla sperimentazione effettuata dall'Ente sull'utilizzazione dei boschi cedui.

Ha riferito in proposito il Prof. Tonino Scaramuzzi ricordando che di fronte a una caduta dei prelievi dai boschi cedui italiani ha fatto riscontro una crescente importazione di legname corrispondente ai 4/5 del fabbisogno complessivo nazionale, fabbisogno che ammonta annualmente a 30 milioni di metri cubi.

Pertanto in sedi diverse, sia tecniche sia politiche e legislative — anche alla luce della sopraggiunta crisi energetica — si è manifestata la necessità di valorizzare tal genere di boschi; in particolare due fattori ostacolavano la realizzazione di concrete iniziative operative, uno costituito dall'elevato costo dell'utilizzazione forestale e l'altro dipendente dalla qualità del materiale legnoso, poco gradito se non addirittura rifiutato dal settore industriale fino a un recente passato.

L'Ente Cellulosa, tenuti presenti sia la necessità di valorizzare il legno nazionale disponibile sia le avvisaglie di un diverso atteggiamento dell'industria sia i progressi conseguiti dall'evolversi della meccanizzazione forestale, ha ritenuto opportuno promuovere, fin dal 1977, un programma di sperimentazione sull'utilizzazione dei boschi cedui per fini industriali attraverso una più approfondita ricerca tecnico-economica.

A suo tempo vennero invitati a far parte di un apposito comitato le Associazioni e gli Enti tecnici, scientifici e professionali direttamente interessati, e tra questi anche l'Associazione nazionale dei laureati forestali.

Il programma si articola in 3 settori di sperimentazione: uno sulla utilizzazione boschiva, uno sulla tecnologia del materiale legnoso ricavato e uno — di fonda-

mentale importanza — riguardante gli aspetti selvicolturali ed ambientali.

Occorre subito chiarire che oggetto dell'operatività della sperimentazione in argomento sono soltanto quei boschi cedui per i quali si prevede di mantenere l'attuale forma di governo: pertanto non rientrano nell'indagine dello studio i cedui suscettibili di una più utile conversione all'alto fusto.

Al convegno stampa di Verona sono state fornite le prime indicazioni delle prove eseguite nell'area sperimentale, costituita da un soprassuolo di 35 anni a prevalenza di faggio, situata nei pressi del Passo Brattello sull'Appennino tosco-emiliano, in comune di Borgo Val di Taro.

Sotto il profilo del sistema d'utilizzazione forestale è stato osservato un incremento di circa il 50% della massa legnosa utilizzabile per unità di superficie boschiva rispetto a quella ottenibile coi sistemi tradizionali, essendo possibile un prelevamento più spinto (cioè fino a diametri al di sotto dei 5 centimetri) della massa vegetale epigea. A tal proposito, durante la discussione seguita alla relazione del prof. Scaramuzzi, è stato fatto notare l'opportunità di non spingere a valori troppo elevati la quantità di fitomassa asportabile poiché il rilascio delle frasche ha sempre costituito, nei cedui tagliati coi sistemi tradizionali, un'utile restituzione di sostanza organica al terreno.

Nella sperimentazione fatta dall'E.N.C.C. le operazioni di utilizzazione (taglio, esbosco, cippatura, ecc.) sono risultate di costo apprezzabilmente inferiore a quello delle utilizzazioni tradizionali e, impiegando mano d'opera meglio qualificata e adottando opportuni accorgimenti nell'organizzazione del lavoro, si dovrebbero ottenere ulteriori riduzioni.

Per ciò che riguarda l'altro settore della sperimentazione, e cioè l'aspetto tecnologico del materiale legnoso ricavato, è stata tratta un'importante indicazione per l'accertata possibilità d'impiego tal quale del materiale di ceduo di faggio, con rese soddisfacenti per la fabbricazione di cellulosa di buona qualità e di paste semichimiche con soddisfacenti caratteristiche meccaniche, pur se con insufficiente grado di bianco. Risultati molto lusinghieri ha ottenuto questo tipo di materiale legnoso per la fabbricazione di pannelli di particelle.

Altre prove in corso in una seconda area sperimentale sul Monte Peglia, in Umbria, in bosco ceduo a prevalenti specie quercine, hanno dato esiti favorevoli per ciò che riguarda la fabbricazione dei pannelli, mentre per gli impieghi cartari, data la più elevata percentuale di corteccia, si dovrà provvedere a una pulizia del cippato come pure ad un suo impiego in miscela.

Per quanto attiene il terzo settore della sperimentazione, quello riguardante gli aspetti selvicolturali e ambientali, indubbiamente esso costituisce il problema più delicato di tutto il programma.

La meccanizzazione delle operazioni boschive serve a ridurre i costi di taglio, di smacchio e di esbosco, ma l'intensità del suo impiego (astrazione fatta per i cavi aerei) può risultare inversamente proporzionale alla integrità del bosco stesso. D'altra parte non si può prescindere dal ricorso a siffatti sistemi se si vuole affrontare la questione in termini di realismo e di economicità.

Se sono valide in linea di principio le considerazioni favorevoli e quelle contrarie innanzi accennate, è anche incontrovertibile che non disponiamo a tutt'oggi di una seria sperimentazione in proposito e per ottenerla ci dobbiamo necessariamente assoggettare ad una complessa serie di prove e di verifiche.

In definitiva la sperimentazione e la ricerca dovranno indicarci fino dove sarà possibile spingere la meccanizzazione in foresta e quali saranno i più idonei accorgimenti tecnici per ottenere i risultati ottimali compatibili con la selvicoltura.

Giulio Vinciguerra

Competenze alle Comunità montane in materia di inquinamento delle acque

La legge 24/12/79, n. 650 (G.U. del 29/12/79, n. 352) ha in parte modificato la precedente normativa in materia di tutela delle acque dall'inquinamento, emanata con legge 10/9/76, n. 319.

Per quanto concerne le Comunità montane la legge ne ha precisata ulteriormente la posizione.

La recente normativa fa esplicita menzione delle Comunità montane laddove all'art. 4, commi 4° e 5°, si prevede la concessione di mutui, fino all'ammontare di 2.000 miliardi ammortizzabili in 35 anni, in favore di comuni, consorzi intercomunali e comunità montane. L'onere di tali mutui è interamente assunto a carico dello Stato e gli stessi devono essere utilizzati per la costruzione e l'ammodernamento degli impianti necessari all'espletamento dei servizi pubblici di fognature e di depurazione delle acque usate.

Dalla normativa dell'art. 4 risulta quindi evidente il coinvolgimento delle Comunità montane quali possibili Enti gestori dei servizi pubblici sopra menzionati.

L'estensione anche alle Comunità montane di funzioni in materia di tutela delle acque dall'inquinamento prevista dalla legge 650/79 sembra potersi rilevare soprattutto in base all'art. 9, che modifica e integra in parte il dettato dell'art. 6 della legge 319/76. È stato sostituito il 1° comma mentre gli ultimi due sono rimasti invariati.

Si rileva che le norme di cui ai punti a), b) e c) del 1° comma dell'art. 9 erano inseriti nell'art. 5 — attuale art. 8 — della precedente normativa, laddove si regolavano i compiti attribuiti alle Province. L'art. 8 della legge 650/79 contempla esplicitamente le possibilità di un concorso dei comuni, singoli e associati, e delle Comunità montane all'espletamento delle funzioni demandate alle provincie.

Gli ultimi due commi dell'art. 6 della legge 319/76 sono rimasti invariati e in proposito si sottolinea come si sia voluta mantenere alle Comunità montane la possibilità di costituire consorzi tra loro ovvero partecipare a consorzi intercomunali.

Il decreto legge 29/2/80 n. 35 «Norme per l'attività gestionale e finanziaria degli Enti locali per l'anno 1980» pubblicato e commentato sul precedente numero della rivista (pag. 81) è decaduto per la mancata conversione in legge.

Il Governo ha emanato un nuovo D.L. (n. 153 del 7/5/1980) comprendendovi alcune modifiche al D.L. n. 35 sollecitate dalla Commissione Finanze e Tesoro della Camera (che aveva iniziato l'esame del decreto per la conversione in legge) particolarmente per i problemi del personale dipendente dai Comuni e dalle Province.

Tutte le norme inerenti le Comunità montane e i Comuni del Centro-Nord sono state confermate dal D.L. n. 153 che dovrà essere convertito in legge dal Parlamento entro 60 giorni.

Resta da rilevare che all'art. 18 la legge 650/79 dispone la sostituzione del 6° comma dell'art. 15 della legge 319/76 con i seguenti: «Le funzioni tecniche di vigilanza e di controllo su tutti gli scarichi sono svolte dai presìdi e servizi multizonali per il controllo e la tutela della igiene ambientale, previsti dall'articolo 22 della legge 23 dicembre 1978, n. 833.

Sino all'attuazione dei presìdi e servizi multizonali di cui al comma precedente, le funzioni tecniche di vigilanza e controllo sugli scarichi sono svolte dai laboratori provinciali di igiene e profilassi».

Visto che per l'art. 22 della legge 833 i presìdi e i servizi multizonali sono gestiti dall'U.S.L. nel cui territorio sono ubicati, ne deriva ancora la loro possibile gestione da parte delle Comunità montane ove coincidano gli ambiti territoriali di queste con quelli delle U.S.L. determinati dalle regioni.

Si riporta il testo degli articoli 5 e 6 della legge 319/76 quale risulta dopo le modifiche di cui alla legge 650/79.

Art. 5

«Le province provvedono ad effettuare:

a) il catasto di tutti gli scarichi, pubblici e privati, nei corpi d'acqua superficiali;

b) il controllo dell'applicazione dei criteri generali per un corretto e razionale uso dell'acqua di cui all'articolo 2, lettera d).

Per la effettuazione dei compiti di cui al comma precedente le province si avvalgono anche degli uffici e servizi dei comuni singoli e associati e delle Comunità montane».

Art. 6

«I comuni, singoli e associati, e le Comunità montane provvedono ad effettuare:

a) il controllo degli scarichi, pubblici o privati, per quanto attiene ai limiti di accettabilità ed al rispetto delle norme che regolamentano lo smaltimento dei fanghi, di cui alla lettera e), n. 3, dell'articolo 2;

b) il controllo sul rispetto dei limiti di accettabilità delle pubbliche fognature scaricanti nel suolo o nel sottosuolo;

c) l'installazione e la manutenzione della rete dei dispositivi per il controllo qualitativo dei corpi idrici nell'ambito dell'attività regionale di censimento delle risorse idriche.

I servizi pubblici di acquedotto, fognature, depurazione delle acque usate, smaltimento dei fanghi residuati da processi produttivi e impianti di trattamento di acque di scarico sono gestiti da comuni o da consorzi intercomunali o da comunità montane o da consorzi istituiti dalle regioni a statuto speciale o da consorzi per le aree ed i nuclei di sviluppo industriale di cui al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

I consorzi costituiti a norma del testo unico di cui al comma precedente sono da considerare insediamenti produttivi e sono tenuti altresì alla osservanza delle disposizioni contenute nella presente legge.

Le comunità montane possono costituire consorzi tra loro, ovvero partecipare a consorzi intercomunali.

I comuni e i consorzi intercomunali sono responsabili del controllo dei complessi produttivi allacciati alle fognature pubbliche, per quanto attiene alla accettabilità degli scarichi, alla funzionalità degli impianti di pretrattamento adottati, al rispetto dei criteri generali per un corretto e razionale uso dell'acqua, di cui allo articolo 2, punto d), della presente legge, nonché del controllo degli scarichi sul suolo o nel sottosuolo».

* * *

Tra le prime leggi regionali approvate in quest'ultimo periodo in materia, segnaliamo la legge della Regione Emilia-Romagna.

Con i voti favorevoli dei gruppi Pci, Psi, Psdi e l'astensione della Dc e del Pri il consiglio ha approvato un progetto di legge che delega alle province e al comitato circondariale di Rimini le funzioni amministrative riguardanti le autorizzazioni da rilasciare ai titolari degli insediamenti produttivi per l'attuazione dei programmi di disinquinamento degli scarichi idrici, immessi sia nei corsi d'acqua superficiali che nelle fognature. Con questo provvedimento si attua l'articolo 2 della legge 650 del 1979 che tra l'altro demanda alle regioni il potere di autorizzare la proroga dei termini a favore dei titolari degli insediamenti produttivi per il raggiungimento dei limiti di accettabilità delle sostanze inquinanti contenuti negli scarichi, limiti già fissati con la «legge Merli».

Poiché si tratta di tipiche funzioni amministrative la regione le ha delegate alle province. La legge 650 concentra sui comuni tutte le attribuzioni riguardanti il controllo e le autorizzazioni per ogni tipo di scarico, ma si è ritenuto di affidare la delega alla provincia per il fatto che nella nostra regione, in tre anni e mezzo di applicazione della legge Merli è questo l'ente che ha maturato un'esperienza concreta nel settore ed ha messo a punto un'organizzazione idonea a gestire i meccanismi di controllo e di autorizzazione per gli scarichi nelle acque. I comuni, ad eccezione di quelli di maggiori dimensioni, non hanno compiuto esperienze analoghe, né approntato strutture tecniche e operative adeguate all'assolvimento di questi compiti.

La delega affidata alle provincie riguarda in particolare la verifica della validità dei programmi presentati dai titolari degli insediamenti produttivi tenuti all'adempimento delle prescrizioni di legge; l'inserimento in tali programmi di eventuali integrazioni, modifiche e prescrizioni; la vigilanza e il controllo sull'esecuzione dei programmi; la revoca delle autorizzazioni in caso di inadempienza.

Tra le direttive contenute nella legge regionale per la verifica della validità dei programmi e il rilascio delle autorizzazioni si specifica che il termine ultimo ammissibile per l'entrata in funzione degli impianti di disinquinamento è fissato al 30 giugno 1981. L'ulteriore periodo fino al 1° settembre dello stesso anno va utilizzato da parte dei titolari degli scarichi per la messa a punto degli impianti e l'addestramento del personale addetto, ai fini del raggiungimento a tale data dei limiti di accettabilità stabiliti dalla «legge Merli». Nel rilascio dell'autorizzazione all'attuazione dei programmi le province e il circondario di Rimini svolgeranno interventi di coordinamento, ricercando delle associazioni di categoria interessate, al fine di incentivare la realizzazione di impianti di trattamento che servano più insediamenti produttivi, soprattutto allo scopo di perseguire un risparmio energetico.

Comunità montane e U.S.L. in Umbria

La Regione dell'Umbria, con la legge regionale 19 dicembre 1979 n. 65, ha dettato le norme per la «organizzazione del servizio sanitario regionale» in attuazione della legge 833 del 1978.

Gli ambiti territoriali

Nel determinare gli ambiti territoriali delle Unità sanitarie locali, la Regione non ha fatto altro che confermare le aggregazioni comunali alla cui definizione si era giunti attraverso la legge regionale n. 57 del 1974 («Organizzazione dei servizi sanitari e socio assistenziali della regione») anticipatrice, in sede regionale, della attuale riforma sanitaria, nonché attraverso la legge regionale n. 40 del 1975 («Norme per la definizione dei comprensori e per la formazione degli strumenti urbanistici»), due leggi che avevano promosso, rispettivamente, la costituzione dei Consorzi socio-sanitari e dei Consorzi economico-urbanistici.

Gli ambiti territoriali individuati sono dodici, per altrettante USL, al servizio di circa 800.000 abitanti, poco più di un quartiere di Roma.

Da notare che, nella metà degli ambiti territoriali, non si raggiunge la quota di 50.000 abitanti, fissato, come parametro minimo ordinario, per i raggruppamenti di popolazione facenti capo ad una USL, dall'art. 14 della citata legge 833; in genere, si superano le 40.000 unità ed una zona, la Valnerina, resa tristemente più nota agli italiani dal terremoto del settembre dell'anno scorso, rappresenta, con circa 17.000 abitanti, il caso-limite, pure previsto dalla 833, di area a popolazione particolarmente sparsa (siamo in montagna); così come i comprensori delle USL che gravitano su Perugia, Terni e Foligno, rappresentano le zone a popolazione piuttosto concentrata (per l'esattezza, rispettivamente, con un carico di circa 149.000, 125.000 e 87.000 abitanti, stando ai dati dell'ultimo censimento ufficiale che risale al 1971 cui la LR 65 fa riferimento) che, comunque, si mantengono sotto il limite ordinario di 200.000 abitanti.

I restanti ambiti territoriali superano, di poco, le 50.000 unità.

L'ipotesi di coincidenza fra la dimensione territoriale delle USL e le zone omogenee delle comunità montane — che, come è ben noto, comporta l'automatico esercizio della gestione dei servizi sociali e sanitari da parte di queste ultime, secondo quanto previsto dal DPR 616 del 1977 e dalla 833 — ricorre, in Umbria, soltanto in tre comprensori e precisamente nelle Comunità montane dell'Alta Valle del Tevere, dell'Alto Chiascio e della citata Valnerina che rappresentano, complessivamente, una popolazione di 140.000 abitanti, pari al 70% della popolazione montana regionale.

Già con la legge regionale 4 luglio 1978, n. 29 a queste tre Comunità Montane, che presentano coincidenza territoriale con i Comprensori, erano state attribuite le funzioni dei Consorzi socio-sanitari previsti dalla citata legge regionale n. 57 del 1974 (ora abrogata esplicitamente dalla L.R. n. 65), sempreché i loro Statuti fossero stati adeguati ai criteri e ai principi di detta legge [1]; una sola di tali Comunità, quella dell'Alto Tevere, ha modificato il suo Statuto in tal senso (vedi Statuto approvato con la L.R. 28/11/1979, n. 61); un'altra Comunità, quella della Valnerina, lo ha deliberato, ma non è stato ancora approvato dal Consiglio regionale.

Negli altri nove ambiti territoriali la legge regionale 65 prevede la costituzione delle «Associazioni dei Comuni».

Da tale assetto deriva che le sei Comunità Montane che non presentano la coincidenza territoriale di cui si è detto, risultano smembrate in più U.S.L.; per l'esattezza, cinque di esse risultano, ognuna, suddivise in due U.S.L., la sesta in quattro [2].

Va ricordato che la Regione, in ottemperanza a quanto disposto dagli artt. 11 e 12 della 833, prima di deliberare, ha formalmente richiesto ai Comuni il loro parere sulla delimitazione degli ambiti territoriali nonostante questi fossero stati, come si è detto, già individuati in precedenza.

Non tutte le volontà espresse dai Comuni si sono pronunciate in senso favorevole alle proposte della Giunta regionale: i Comuni di Valfabbrica, Sellano e Scheggino, proprio tre dei comuni facenti parte delle Comunità Montane che presentano coincidenza territoriale con le U.S.L., hanno chiesto di far parte di un ambito territoriale da quello loro assegnato.

Il Consiglio regionale, però, ha ritenuto, alla unanimità, di dovere, nell'immediato, confermare le delimitazioni da tempo individuate ed operanti, onde evitare un processo di disaggregazione

(1) Vedi nota di D. Clementi su Montanaro d'Italia, n. 3/78 pag. 87.

(2) Vedi per la relativa problematica G. Piazzoni, Montanaro d'Italia, n. 6/1979 pag. VI, 8.

dell'esistente che non avrebbe consentito, al di là di ogni altra pur legittima considerazione di merito, il rispetto delle scadenze fissate dalla 833.

D'altra parte, la legge regionale 65 contiene una norma transitoria, l'art. 43, che prevede la possibilità di modificare gli ambiti territoriali, con legge regionale, «qualora ciò si renda opportuno per una migliore ripartizione» e «in relazione alle esigenze dei servizi».

Se fossero state, o venissero, accolte le suddette istanze «separatiste» sarebbe venuta meno, o verrebbe meno, per due Comunità Montane, l'Alto Tevere Umbro e l'Alto Chiascio, quella coincidenza territoriale che ora consente loro di gestire il settore socio-sanitario e si costituirebbero le Associazioni dei Comuni.

Modificata la composizione del consiglio

Ma vediamo le altre norme della legge regionale 65 che riguardano le Comunità Montane, norme che, per la verità, hanno dato luogo a qualche contestazione e fatto sorgere alcuni problemi applicativi.

Se ne occupa l'art. 10.

Il primo comma, ripetendo, in sostanza, quanto già previsto dall'art. 15 della 833, stabilisce che la competenza dell'assemblea, dell'esecutivo (da non confondersi, come si vedrà, con il Comitato di gestione) e del Presidente dell'Associazione dei Comuni sono attribuite, rispettivamente, al Consiglio, alla Giunta e al Presidente della Comunità Montana.

Ciò, come si è visto, vale per la sola ipotesi presa in considerazione dal legislatore umbro, quella della esatta corrispondenza fra il territorio della U.S.L. e la zona omogenea della Comunità Montana.

Il secondo comma introduce, invece, una particolarità che non è dato riscontrare nelle altre leggi regionali, se si eccettua la Toscana che, con la legge regionale n. 37 del 1979 istitutiva delle «associazioni intercomunali», ha previsto che la vigente disciplina delle Comunità Montane attuativa della 1102, sarà adeguata a quella dettata per le associazioni intercomunali suddette con apposito atto legislativo da emanarsi a parte e i cui effetti, però, decorreranno dal primo rinnovo ordinario dei Consigli comunali.

La particolarità della legge umbra è questa: si introduce una rilevante modifica per quanto concerne la composizione dell'organo deliberante della Comunità Montana, modifica che, per la verità, non è punto contemplata dalla 833, perché come è noto, essa si limita a prevedere una integrazione della «assemblea» (leggi Consiglio) della Comunità Montana con i rappresentanti di nuovi Comuni, soltanto laddove il territorio della U.S.L. comprenda anche i Comuni non facenti parte della Comunità Montana medesima.

SUDDETTO SECONDO COMMA DELL4ART& 10 stabilisce che il Consiglio della Comunità Montana, coincidente territorialmente con la U.S.L., è composto applicando le stesse regole previste per le associazioni dei Comuni (art. 5), ma con un correttivo: per quanto concerne il numero dei rappresentanti dei singoli Comuni, deve essere comunque garantita la rappresentanza minima già prevista dalla legge regionale istitutiva delle Comunità Montane (tre Consiglieri per ogni Amministrazione comunale).

Secondo il citato art. 5, il numero dei rappresentanti, per ciascun Comune, si ottiene dividendo il numero degli abitanti del Comune stesso per il coefficiente ottenuto dal rapporto tra la popolazione complessiva della associazione e il numero dei rappresentanti spettante all'associazione stessa (quaranta rappresentanti per le associazioni fino a 50.000 abitanti; cinquanta, quelle con popolazioni da 50.001 a 100.000 e sessanta per quelle con popolazione superiore).

Come si vede, un criterio di rigida proporzionalità, correlato al dato popolazione.

È utile ricordare, per comprendere la ratio della singolare norma introdotta, che nel testo iniziale proposto dalla Giunta regionale (e sottoposto a partecipazione preventiva come prescrive una nota legge regionale umbra) era stata prevista la mera estensione alle Comunità Montane che si trovano nelle condizioni descritte e che, per brevità, chiameremo per l'innanzi «coincidenti», delle norme previste per le associazioni dei Comuni, sic et simpliciter; ma, successivamente, in sede di Commissione Consiliare, è stato introdotto il correttivo di cui si è fatto cenno.

Non è stata estranea a quest'ultima decisione la seguente considerazione: in base al criterio rigidamente proporzionale previsto per le associazioni dei Comuni, molti dei piccoli Comuni delle tre Comunità Montane «coincidenti» — precisamente quattordici su un totale di venticinque — avrebbero visto diminuire il numero dei loro rappresentanti in seno ai Consigli delle Comunità Montane; inoltre, per quelli di essi ai quali sarebbe spettato, in virtù di detto criterio, un solo rappresentante, sarebbe stato violato di fatto, implicitamente, il principio, sancito al secondo comma dell'art. 4 della legge 1102 del 1971 (poi tradotto nei tre rappresentanti dalla relativa legge regionale di attuazione) secondo cui «l'organo deliberante delle Comunità Montane deve prevedere la partecipazione della minoranza di ciascun Consiglio comunale».

Critiche al sistema prescelto

In generale, il sistema prescelto dalla Regione è stato oggetto di qualche critica. Si è detto, innanzitutto, che il numero dei componenti le assemblee dei Comuni è troppo elevato; in effetti, come si è visto, esso va da quaranta a sessanta Consiglieri e se si fa un esame comparativo di quanto prevedono al riguardo le leggi di altre Regioni, ce se ne rende conto meglio [3].

Si pensi che in due Comuni, quelli di Perugia e di Terni, tutti i Consiglieri comunali sono anche membri delle Associazioni dei Comuni e si è dovuto addirittura prevedere un meccanismo di abbattimento poiché, altrimenti, in base alla loro popolazione, quei Comuni avrebbero avuto diritto ad un numero di Consiglieri, nelle Associazioni dei Comuni delle U.S.L., addirittura superiore a quello dei rispettivi Consigli comunali; e ciò, tenuto conto della decisione presa (con il voto contrario del Gruppo D.C.) di eleggere a membri delle Associazioni dei Comuni soltanto i Consiglieri comunali, sarebbe stato un problema!

È sorto, inoltre, per le Comunità Montane coincidenti, qualche problema applicativo circa la ripartizione dei rappresentanti tra i Comuni; al riguardo è stato anche rivolto un quesito al Consiglio regionale per provocare una sorta di interpretazione autentica della norma contestata.

La minoranza di un Consiglio comunale si è rifiutata, per protesta contro questo criterio di ripartizione, di nominare i rappresentanti di sua spettanza in senso al nuovo Consiglio della Comunità Montana; ciò, tuttavia, non è valso a bloccare l'iter applicativo della legge 65, in quanto, con la avvenuta elezione di due terzi dei componenti di tale nuovo Consiglio, quella Comunità Montana, — U.S.L. — è stata in grado di esercitare egualmente le proprie funzioni, come prevede esplicitamente la legge.

Va detto, inoltre, che l'applicazione del correttivo previsto per le Comunità Montane coincidenti, determina, necessariamente — fermo restando il numero dei rappresentanti spettante a ciascun ambito territoriale — l'attribuzione di un minor numero di rappresentanti a quei Comuni, i più cospicui demograficamente, il cui numero di abitanti consentirebbe, se si applicasse il criterio di rigida proporzionalità previsto per le Associazioni dei Comuni, una rappresentanza proporzionale numericamente maggiore.

Ma, come era prevedibile, non sono stati tanto questi Comuni a dolersi del «sacrificio» loro imposto, giacché la loro

---

(3) Vedi nota di G. Piazzoni cit.

situazione, con la nuova normativa, è in ogni caso migliorata sotto il profilo della rappresentatività.

Sono stati, invece, i Comuni più piccoli a protestare; e non a torto, in fondo.

Essi, che all'interno dei Consigli delle Comunità Montane, avevano avuto, sino ad ora, quanto a rappresentanza, un peso uguale a quello dei Comuni più grossi, e quindi godevano di un rapporto in certo senso privilegiato, hanno manifestato il loro dissenso (a Fossato di Vico si è svolto un Convegno indetto da quella Amministrazione comunale) perché hanno visto e vedono ridotta, in un sol colpo, la loro forza, rotto il precedente equilibrio.

Ad esempio, nella Comunità Montana dell'Alto Chiascio, che assomma una popolazione di circa 55.000 abitanti, è stato lamentato che il Comune di Gubbio, con i suoi 31.000 abitanti, viene ad avere, pur con il correttivo «punitivo» di cui si è detto, venticinque Consiglieri, cioè la metà esatta dei rappresentanti dell'intero Consiglio della Comunità Montana (50) e il Comune di Gualdo Tadino, con circa 12.000 abitanti, un quinto. Nel Convegno di Fossato si è deciso di presentare al Consiglio regionale una proposta di legge di iniziativa popolare attraverso la raccolta di 3.000 firme di cittadini-elettori, per chiedere la revisione, da questo punto di vista, della legge regionale 65. Si vorrebbe che il criterio della rappresentanza fosse misto: tre rappresentanti a ciascun Comune, come nel passato, e, poi, sopra, applicato il criterio della proporzionalità, in base alla popolazione.

Ciò, ad avviso dei promotori, varrebbe a mitigare il peso dei Comuni demograficamente più forti.

Va osservato, d'altro canto, che i piccoli Comuni, facenti parte di queste Comunità Montane coincidenti, si trovano, quanto a rappresentanza, in condizioni migliori dei Comuni, di peso demografico pari al loro, non inclusi nelle stesse Comunità Montane. Essi, infatti, in seno alle Assemblee delle Associazioni dei Comuni, contano, secondo il criterio della proporzionale pura, senza correttivo, un numero di rappresentanti inferiori.

Da osservare, infine, che, stranamente, in sede di partecipazione preventiva della legge 65 — ed ancora si badi bene non era stato introdotto il correttivo «di abbattimento» di cui si è detto — non risulta che alcuno abbia mosso critiche al criterio della proporzionale pura inizialmente previsto anche per le Comunità Montane coincidenti.

D'altra parte, va anche detto che il sistema tuttora vigente (tre rappresentanti per ciascun Comune, in modo identico per tutti) che, come si ricorderà, deriva da una precisa scelta di campo proposta 8 anni fa dall'UNCEM, e da tutti condivisa, fu, a sua volta, oggetto di qualche dissenso e di alcune richieste di revisione. Proteste vennero, allora, dal Comune di Foligno. Un disegno di legge di iniziativa comunale fu presentato, nella prima legislatura, dal Comune di Umbertide; una proposta di legge venne presentata, sia nella prima che nella seconda legislatura, dal compianto Consigliere regionale repubblicano avv. Arcamone: queste proposte erano tutte volte ad elevare, in seno ai Consigli delle Comunità Montane, il grado di rappresentatività dei Comuni, in proporzione alla popolazione.

Ma finora, di tali proposte, non si è fatto nulla.

Indubbiamente la legge regionale 65 introduce un elemento di differenziazione legislativa, in ordine alla struttura degli organi deliberanti delle Comunità Montane, che non è di poco conto.

Si pensi che i Consigli delle Comunità Montane «coincidenti» vedono sensibilmente aumentati i propri scanni; non tanto quello della Valnerina che, con il carico demografico di cui si è detto, passa da trenta a quaranta membri, quanto, piuttosto, quelli dell'Alto Tevere Umbro e dell'Alto Chiascio che salgono, rispettivamente, da ventiquattro e ventuno Consiglieri, a cinquanta.

Per la verità, il legislatore umbro, con la legge regionale n. 12 del 28 marzo 1978 aveva già introdotto, nella legislazione relativa alla composizione degli organi delle Comunità Montane, una modifica in tal senso, e sempre a favore delle tre

Umbria. Le tre comunità montane la cui zona omogenea coincide con l'ambito territoriale delle unità sanitarie locali. Quadro comparativo composizione consiglio secondo le varie leggi reg.

	col. 1	col. 2	col. 3	col. 4	col. 5
		Numero rappresentanti			
	Popol. cens. 71	L.R. 65/1979 art. 10	L.R. 65/1979 art. 5	L.R. 12 del '78	L.R. 23 del '72
Comunità Mont. Alto Tevere U.					
Citerna	2736	3	2	3	3
C. Castello	35279	22	27	12	3
Lisciano N.	805	3	1	3	3
Monte S.M.Tib.	1686	3	1	3	3
Montone	1780	3	1	3	3
Pietralunga	2825	3	2	3	3
San Giustino	8317	5	6	6	3
Umbertide	13498	8	10	6	3
	66926	50	50	39	24
Comunità Mont. Alto Chiascio					
Costacciaro	1435	3	1	3	3
Fossato di Vico	2405	3	2	3	3
Gualdo T.	12468	10	11	6	3
Gubbio	31434	25	29	12	3
Scheggia	1711	3	2	3	3
Sigillo	2123	3	2	3	3
Valfabbrica	3607	3	3	3	3
	55183	50	50	33	21
Comunità Mont. Valnerina					
Cascia	3740	6	9	3	3
Cerreto di S.	1427	3	3	3	3
Monteleone di S.	836	3	2	3	3
Norcia	5458	9	13	3	3
Poggiodomo	428	3	1	3	3
Preci	1443	3	3	3	3
Sellano	1987	4	5	3	3
S. Anatolia di N.	701	3	2	3	3
Scheggino	624	3	1	3	3
Vallo di Nera	576	3	1	3	3
	17220	40	40	30	30

Note: nella col. 1 è riportato il dato popolazione secondo l'ultimo censimento del 1971; nella col. 2 l'attuale composizione in base all'art. 10, 2° comma della L.R. 65/1979, con il correttivo che garantisce ad ogni comune almeno 3 rappresentanti; alla col. 3 quella che spetterebbe senza correttivo, in base alla proporzionale pura; alla col. 4 la composizione che sarebbe spettata in base alla L.R. 12/1978 che ha attribuito a dette Comunità montane le funzioni dei Consorzi economico-urbanistici; nella col. 5 quella che era la composizione in base alla L.R. istitutiva delle Comunità montane.

Comunità Montane coincidenti, allorché stabilì che, ove esse avessero assunto le funzioni dei Consorzi economico-urbanistici a seguito del conferimento, da parte dei Comuni che le costituiscono, dei relativi poteri a norma dell'art. 6 ultimo comma della 1102, anche i Consigli delle stesse Comunità avrebbero dovuto essere adeguati alla normativa dettata per quei Consorzi, limitatamente alla loro composizione ([4]).

Tale legge, che su questo punto è ora da ritenersi superata e tacitamente abrogata dalla legge 65, aveva previsto che il numero dei rappresentanti dei Comuni eletti con il sistema proporzionale venisse elevato, anche se in misura non così forte come quella attuale: si prevedeva, infatti, un massimo di tredici rappresentanti per un Comune avente una popolazione superiore ai 60.000 abitanti.

Una soltanto delle tre Comunità Montane coincidenti aveva, di recente, modificato lo Statuto in questo senso. Le altre due Comunità Montane interessate non vi avevano provveduto, sia a causa di taluni ritardi incontrati nel conferimento delle deleghe (dovuti anche a motivi di ordine «campanilistico»), sia perché avevano indugiato «annusando» la nuova normativa in arrivo per le U.S.L. che le avrebbe costrette a modificare lo Statuto due volte a breve distanza di tempo.

Una problematica che non si può ignorare

Indubbiamente, la norma in esame, che per taluni presenterebbe anche aspetti di dubbia legittimità, determina una disparità di trattamento tra queste Comunità Montane coincidenti e le Associazioni dei Comuni, nonché con le altre Comunità Montane che non esercitano le competenze in materia socio-sanitaria. Non è una problematica che si possa ignorare. Come si è accennato, il Consigliere Arcamone, con la proposta di legge da lui avanzata in questa seconda legislatura ormai alle fine, mirava, appunto, ad estendere a tutte le Comunità Montane umbre i criteri di elezione previsti dalla citata legge regionale n. 12 del 1978, riservata, come si è detto, alle sole tre Comunità Montane coincidenti, — al fine di correggere quella che egli riteneva «una grave carenza dal punto di vista della uniformità legislativa e per prevedere, al tempo stesso, criteri più consoni al principio della partecipazione democratica».

([4]) Vedi nota (1).

Lo stesso Consigliere Arcamone, nella relazione che accompagna quella sua proposta, argomentava che «se è vero che l'adeguamento della normativa per la elezione del Consiglio della Comunità Montana si è reso necessario per uniformare la stessa alla legislazione relativa ai Consorzi economico-urbanistici, l'attribuzione di quelle funzioni non è però condizione determinante per operare lo stesso adeguamento». La stessa cosa si può, forse, ripetere, ora, per le funzioni in materia sanitaria.

Riteniamo, tuttavia, che si tratti di un problema di opportunità e di equità, di natura quindi più politica che giuridica; ci sembra, infatti, che la legittimità della Regione a legiferare in materia, pur nel rispetto dei principi delle leggi nazionali la 1102 e la 833 che assumono il ruolo di vere e proprie leggi-cornice, non possa essere messa in discussione. Forse, a taluno, può sembrare un po' anomalo una specie di forzatura, che la norma di cui al secondo comma dell'art. 10 della legge 65 sia stata inserita in questo provvedimento, ma ciò è chiaramente ininfluente, e irrilevante perché la materia poteva essere benissimo oggetto di un separato atto legislativo, del tipo di quello ipotizzato dalla legge toscana, ma avrebbe avuto, evidentemente, la stessa efficacia.

Semmai, c'è da osservare che il legislatore umbro avrebbe potuto aggiungere qualche norma in più — il che non avrebbe davvero guastato — per operare un opportuno raccordo tra la disciplina vigente delle Comunità Montane e le nuove norme sul servizio Sanitario regionale onde precisare taluni adeguamenti, ad esempio quelli relativi alle possibili variazioni circa la composizione delle Giunte-esecutivi-Comitati di gestione. Infatti, in mancanza di tali norme, per qualche Comunità Montana, sono sorti seri problemi applicativi ed è stata fatta un po' di confusione. Forse è il caso di osservare che talvolta, è preferibile essere concisi e lapidari, come ad es. la Regione Basilicata, che ha dedicato alla normativa delle Comunità Montane in materia sanitaria un rinvio essenziale, scarnissimo, alla legge 833, senza toccare minimamente la disciplina delle Comunità Montane medesime; o, se ci si mettono le mani, è meglio farlo per bene!

Invece, la legge 65, si è limitata a ripetere agli artt. 17, 19 e 21 che gli organi della U.S.L., cioè l'assemblea, il Comitato di gestione e il Presidente coincidono, rispettivamente, con il Consiglio, la Giunta e il Presidente della Comunità Montana (rispetto alla quale, come è noto, la U.S.L. medesima si pone come una sua struttura operativa).

Eppure, il progetto originario prevedeva, ad esempio, un articolo, in base al quale la Giunta-Comitato di gestione doveva essere «composta da un numero di membri non superiore a 12, eletti dal Consiglio della Comunità Montana a maggioranza assoluta dei suoi membri e con voto limitato ai due terzi», ma poi tale norma, chissà perché, non ha avuto seguito.

Anche un emendamento, proposto in aula, che tendeva a reintrodurre qualcosa di simile, è stato ritirato.

Allo stesso modo, una norma, che nel testo iniziale stabiliva che le Comunità Montane coincidenti erano tenute ad adeguare i loro Statuti alla nuova legge regionale sul Servizio Sanitario, si è persa per strada! Eppure è noto che gli Statuti delle Comunità Montane, in Umbria, sono stati approvati con legge regionale!

Se dovessimo esprimere una opinione tutta personale circa la necessità di modificare o meno le norme che riguardano la composizione degli organi delle Comunità montane, in relazione alla attribuzione delle competenze in materia socio-sanitaria, forse diremmo che sarebbe stato preferibile non modificare nulla e lasciare, quindi, in vigore le norme della legge regionale 12 del 1978 che per le Comunità montane «coincidenti» già avevano operato come si è detto una modificazione significativa ed abbastanza equilibrata, che non aveva alterato di molto i rapporti tra i Comuni all'interno delle Comunità, tanto è vero che non avevano provocato le reazioni che si sono avute ora; e il plenum dei Consigli sarebbe rimasto in termini numerici più contenuti, il che, forse, non avrebbe guastato. Semmai, come aveva proposto il consigliere Arcamone, sarebbe stato il caso di estendere alle altre Comunità montane con legge a parte, lo stesso sistema di elezione delle rappresentanze, a partire dalla prossima legislatura.

Forse ci sarebbero stati meno problemi in sede di applicazione della nuova normativa.

Nella prima fase, a risolvere, di fatto, qualcuno di questi problemi, almeno per l'immediato, sono venuti i decreti di costituzione delle 12 U.S.L., emanati dal Presidente della Giunta regionale in applicazione di una norma transitoria della legge 65; essi hanno riguardato anche le tre Comunità Montane «coincidenti» e contenevano persino l'indicazione nominativa dei componenti gli organi durante la fase transitoria. Un contributo postumo, forse eccessivo, alla chiarezza!

D. C.

Seicento milioni annui alle Comunità montane venete e a quelle abruzzesi

Il Consiglio regionale veneto ha approvato una proposta della Giunta regionale per aumentare il contributo ordinario annuale a favore delle Comunità montane sulle spese di funzionamento. Il contributo era stato stabilito dalla legge 20 marzo 1975 n. 33 in lire 250 milioni annui. La Giunta regionale ha proposto e il Consiglio ha approvato l'aumento del contributo a lire 600 milioni a far tempo dall'esercizio 1980, mentre per i successivi esercizi lo stanziamento sarà determinato con la legge di bilancio.

A giustificazione dell'aumento del contributo è stato rilevato l'impegno con il quale le Comunità montane operano anche in attuazione di leggi regionali che hanno attribuito deleghe operative alle Comunità per il settore dell'agricoltura e della forestazione, nonché per la attuazione delle Direttive Comunitarie agricole.

Con altra legge il Consiglio regionale veneto ha deliberato l'aumento da lire 30 a 50 milioni annui dello stanziamento per la erogazione di contributi a favore delle sezioni regionali dell'ANCI e dell'UPI e della Delegazione regionale dell'UNCEM.

La concessione dei contributi è subordinata alla presentazione di una richiesta alla Giunta regionale corredata dai bilanci di previsione.

Leggi analoghe che prevedono un finanziamento a favore delle Associazioni degli Enti locali sono state in passato approvate anche dalle Regioni Friuli Venezia-Giulia, Basilicata e Sardegna. Tali norme intendono riconoscere l'intenso lavoro che le organizzazioni nazionali unitarie degli Enti locali svolgono nell'ambito regionale ed è auspicabile che provvedimenti analoghi siano assunti anche da altre Regioni.

* * *

Il Consiglio regionale dell'Abruzzo ha approvato il 24 marzo la legge per l'assegnazione del contributo regionale alle Comunità montane nelle spese di funzionamento. L'importo assegnato per il 1980 è fissato in L. 600 milioni e sarà ripartito alle Comunità montane sulla base dei criteri di riparto dei fondi ex legge 1102 e degli altri fondi regionali stabiliti con legge regionale 2/2/'77 n. 6 e precisamente: 50% in rapporto alla superficie delle Comunità montane e 50% secondo l'indice di spopolamento delle Comunità montane desunto sulla base dei dati ufficiali ISTAT.

Unione nazionale comuni comunità enti montani

SEDE CENTRALE	00185 ROMA - Viale del Castro Pretorio, 116 - tel. 06/465.122-464.683 (Segr. telef. permanente) Orario d'ufficio: 8-14 e 15-18 - Lunedì e venerdì 8-14 - Sabato chiuso
DELEGAZIONI REGIONALI	
PIEMONTE	10123 TORINO - presso Assessorato Prov. Montagna - Via Lagrange, 2 - tel. 011/5756 int. 333
VALLE D'AOSTA	11100 AOSTA - Consorzio BIM - Piazza Narbonne, 16 - tel. 0165/23.68
LIGURIA	16124 GENOVA - Salita S. Francesco, 4 - tel. 010/291.470
LOMBARDIA	20124 MILANO - presso Ass. Reg. Enti Locali - Via Abbadesse, 40 - tel. 02/6228 - int. 578
Provincia autonoma TRENTO	38100 TRENTO - presso Consorzio BIM Adige - Piazza Centa, 13 - tel. 0461/81.165
Provincia autonoma BOLZANO	39100 BOLZANO - Consorzio Comuni - Lungotalvera S. Quirino, 10 - tel. 0471/38.101
VENETO	31029 VITTORIO VENETO - presso Comunità m. - Via C. Battisti, 8 - tel. 0438/554.788
FRIULI-VENEZIA GIULIA	33100 UDINE - presso Ente Friulano Economia Montana - Piazza Patriarcato, 3 - tel. 0432/22.804
EMILIA-ROMAGNA	40124 BOLOGNA - presso I.S.E.A. - Via Marchesana, 12 - tel. 051/231.999
TOSCANA	50100 FIRENZE - Via Pietrapiana, 30 - tel. 055/287.504
MARCHE	60044 FABRIANO (Ancona) - presso Comune - tel. 0732/35.77
UMBRIA	06100 PERUGIA - Via Bontempi, 13 - tel. 075/66.717
LAZIO	00185 ROMA - Viale del Castro Pretorio, 116 - tel. 06/464.683-465.122
ABRUZZO	67100 L'AQUILA - presso Comun. m. Amiternina - Via Marrelli, 77 - tel. 0862/62.033
MOLISE	86100 CAMPOBASSO - presso ASCOM - Via Roma, 65 - tel. 0874/95.703
CAMPANIA	80133 NAPOLI - presso Ente Sviluppo - Piazza Bovio, 14 - tel. 081/310.216
PUGLIA	71100 FOGGIA - presso Consorzio Gargano - Viale C. Colombo, 243 - tel. 0881/33.140
BASILICATA	85100 POTENZA - Piazza 18 agosto, 1 - tel. 0971/20.079
CALABRIA	88100 CATANZARO - presso Camera di Commercio - Via Ippolito Minniti - tel. 0961/28.002
SICILIA	90139 PALERMO - presso ASACEL - Via Emerico Amari, 8 - tel. 091/580.479-588.643
SARDEGNA	09100 CAGLIARI - Viale Regina Elena, 7 - tel. 070/662.516

ILDENAL-BAYER IL RIMEDIO CONTRO I TARLI DELLE PIANTE

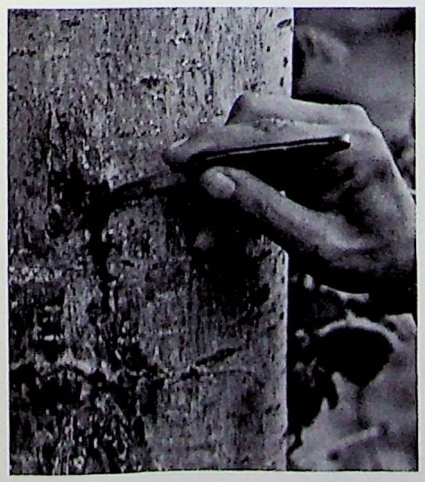
Tutte le piante arboree possono essere colpite da parassiti che mangiano il legno (xilofagi) che vi causano gravi danni scavando gallerie nel tronco, gallerie che in molti casi possono arrivare ad avere le dimensioni di un dito.

Fra i parassiti che causano questi danni ricordiamo Saperda, Zeuzera, Cossus, Capnodis, Lucanus e Cerambyx.

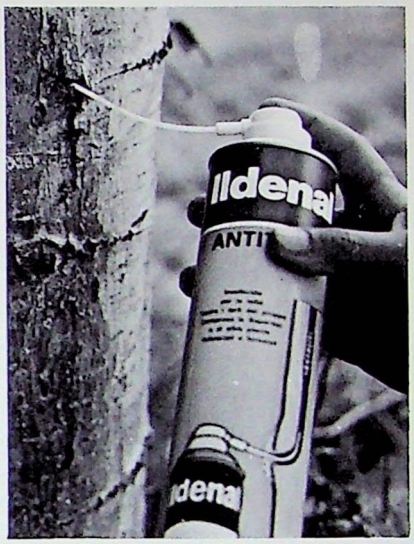
La lotta contro di essi è però stata sempre quasi impossibile anche irrorando la vegetazione con insetticidi molto potenti. Il problema è stato risolto con un nuovo prodotto della Bayer: l'Ildenal, un insetticida in bombola, pronto per l'uso, molto efficace contro i predetti insetti xilofagi che attaccano piante industriali e forestali (pioppo, pino, olmo ecc.).

L'Ildenal si applica per mezzo di un apposito erogatore a cannuccia flessibile di cui la bombola è dotata e che permette di introdurre direttamente il prodotto nelle gallerie eliminando le larve sia per contatto che per asfissia.

L'azione dell'Ildenal è diretta ed indiretta e viene svolta dai due suoi componenti: il propoxur che permane sulle pareti della galleria e il diclorvos che gassifica. Il primo agisce contro la larva quando ritorna nella parte iniziale della galleria per ingrandirla ed adeguarla al proprio sviluppo corporeo nel caso che il diclorvos (gassificato) non abbia potuto colpire immediatamente la larva.



1) Individuare il foro di uscita della galleria occupata dalla larva ed allargarla con un «ferro».



2) Introdurre nel piccolo tunnel la cannuccia di erogazione e premere il tasto-pressore sul tappo della bomboletta.

L'impiego del prodotto è semplice: con un punteruolo o un cacciavite si allarga il foro ostruito dalla rosura, vi si introduce poi il beccuccio e si preme sul tasto fino a quando il liquido fuoriesce dal foro stesso. Si chiude poi il foro con stucco da legno o terra inumidita.

Informazioni: Bayer Italia - Via Certosa, 126, Milano. [4059]

MULAG: UNA FALCIATRICE RIVOLUZIONARIA

Si chiama «Mulag» ma avrebbe potuto chiamarsi Attila! A dire il vero più che col celebre Unno l'analogia andrebbe fatta con il motto che lo rese famoso. Tuttavia, anche in questo modo, pure altisonante, non si farebbe altro che sminuire le enormi potenzialità di questa macchina. Infatti essa non rivolge solamente all'erba le sue distruttrici attenzioni — come faceva l'eroico barbaro — ma opera con altrettanta facilità anche in presenza di arbusti e di rami.

Vederla lavorare in uno splendido scenario naturale, come è quello di Monte Campione, ormai affermata località sciistica a due passi da Brescia, è stato a dir poco esaltante. Molti elementi concorrevano a far sì che il banco di prova risultasse, almeno agli occhi di chi sapeva ancora poco o nulla sulla possibilità di questa «falciatrice a cingoli», irto di difficoltà e finanche impossibile. Le pendenze, già di per se stesse al limite del ribaltamento, erano ricche di insidiose irregolarità del terreno e la giornata molto piovosa contribuiva a rendere il fondo assai scivoloso, tanto da creare seri problemi di equilibrio a quanti assistevano alla prova.

Al di là dei toni, a volte spettacolari della dimostrazione, le principali caratteristiche possono essere così riassunte: largo impiego di speciali leghe a base di alluminio che hanno permesso di contenere il peso, in ordine di uso, in soli 13 q.li, minimizzando in questo modo la pressione specifica sul terreno; motore Diesel ad elevata potenza (33 KW - 45 CV) che combinato con la struttura in lega leggera crea un ottimo rapporto peso/potenza; realizzazione di cingoli speciali e baricentro notevolmente basso che permettono alla macchina di arrampicarsi su pendenze anche superiori al 100% (45); adozione di una particolarissima trasmissione idrostatica da assicurare linearità di avanzamento anche nelle situazioni più difficili (anche in salita.

Il Mulag, un minuscolo cingolato con caratteristiche costruttive d'avanguardia. La macchina è interessante per la pulizia del sottobosco, potendo sminuzzare perfettamente anche i cespugli.

non abbiamo notato la benché minima irregolarità di funzionamento); infine si deve rilevare una grande facilità di manovra, grazie alla riduzione al minimo indispensabile delle leve di comando, che tradotta in termini pratici significa una elevata maneggevolezza.

Per avere ulteriori e più dettagliate informazioni inerenti il Mulag rivolgersi alla ditta Agria Via Case Sparse, 9, Ora (BZ).

Roberto Boschi